



SOSTENIBILITÀ E RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

L'OFFERTA DI FORMAZIONE
UNIVERSITARIA 2023-2025

a cura di
Paola Nicoletti

69



INAPPREPORT

L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico – stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 – nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2026), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente: *Natale Forlani*

Direttore generale: *Loriano Bigi*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33

00198 Roma

Tel. + 39 06854471

www.inapp.gov.it

La collana Inapp Report è curata da Pierangela Ghezzi.



INAPP

SOSTENIBILITÀ E RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

L'OFFERTA DI FORMAZIONE
UNIVERSITARIA 2023-2025

a cura di
Paola Nicoletti



Il Report, realizzato nell'ambito della Struttura Sistemi formativi (responsabile Emmanuele Crispolti), si inquadra nel filone di ricerca Inapp sulla formazione in tema di Sostenibilità e Responsabilità sociale d'impresa (RSI). Il Report è stato realizzato dall'Inapp in qualità di Organismo Intermedio del PN "Giovani, Donne e Lavoro" FSE+ 2021-2027, Piano INAPP 2023-2029 – Operazione a titolarità n. 4, attività 5, Linea di intervento "Responsabilità sociale d'impresa e Sostenibilità".

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Inapp.

Gruppo di lavoro: Paola Nicoletti (*Coordinamento*), Monica Benincampi, Valeria Cioccolo, Giorgiana Ricci, Benedetta Torchia.

Testo a cura di *Paola Nicoletti*

Autori: *Paola Nicoletti* (Introduzione, cap. 1 parr. 1.1, 1.3, cap. 3, parr. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, cap. 4, parr. 4.1, 4.3, Conclusioni), *Benedetta Torchia* (cap. 1, par. 1.2, cap. 2, cap. 3 par. 3.5, cap. 4, par. 4.2)

Si ringraziano tutti i partecipanti ai workshop che hanno contribuito a valorizzare i risultati dell'indagine e quanti di loro hanno elaborato un contributo per il Report.

Testo chiuso a febbraio 2026
Pubblicato a settembre 2026

Coordinamento editoriale: *Aurelia Tirelli*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2026] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Italia License.

(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-1795

ISBN 978-88-543-0382-9

Indice

Introduzione	7
1 Disegno della ricerca e sintesi dei risultati	13
1.1 Gli obiettivi e la metodologia	14
1.2 Gli atenei censiti e impegnati	20
1.3 I risultati in sintesi	22
2 Gli interventi rilevati per tipologia formativa	27
2.1 I corsi di laurea	38
2.2 I dottorati di ricerca	42
2.3 Le iniziative di alta formazione	45
3 Gli interventi rilevati per aree tematiche	53
3.1 La sostenibilità ambientale	57
3.2 La sostenibilità economica	62
3.3 La sostenibilità sociale	66
3.4 La Responsabilità sociale d'impresa	69
3.5 Le aree tematiche per tipologia di percorsi	74
4 Gli approfondimenti	85
4.1 Il trend dell'alta formazione 2021-2025	85
4.2 Gli ITS Academy	97
4.3 I temi dibattuti con gli stakeholder nei workshop	112
Conclusioni	121
Allegati	127
Bibliografia	133
Riferimenti normativi	136

Introduzione

Una ricerca focalizzata sulla formazione delle alte professionalità del presente e del futuro sui temi della sostenibilità e responsabilità sociale deve necessariamente essere contestualizzata agli scenari internazionale, comunitario e nazionale, che stanno vivendo una stagione di profondi cambiamenti.

Le forti tensioni geopolitiche che investono il mondo intero, con guerre anche nel cuore dell'Europa dettate da "volontà di dominio e strategie predatorie" (parole del Presidente Mattarella), incidono inevitabilmente anche sulle priorità economiche e ambientali, sui modelli di sviluppo e sulle politiche per la sostenibilità energetica, climatica, sociale ed intergenerazionale, oltre che economica, e sui relativi investimenti.

Le correnti ostili agli investimenti orientati alla sostenibilità arrivano di recente purtroppo dagli Stati Uniti, oltre che dai paesi BRICS¹ tra i più inquinanti a livello globale, e iniziano a pervadere anche l'Europa, che, pur di fronte a diversi nuovi ostacoli, pone ancora come centrale questo tema alla ricerca di nuove rotte per la competitività.

Ne è la prova, ad esempio, la controversa approvazione in sede comunitaria del c.d. "Pacchetto Omnibus", ovvero un complesso di misure legislative che stanno modificando e semplificando una serie di normative europee fondamentali per le imprese su sostenibilità, digitale, intelligenza artificiale e altre aree, in ragione di una richiamata finalità di competitività e riduzione degli oneri amministrativi per le imprese, soprattutto piccole e medie. Nella sostanza il pacchetto modifica fortemente le direttive sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD²) e sul dovere della *due diligence* delle imprese ai fini della sostenibilità

¹ I paesi BRICS (acronimo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), che rappresentano una significativa quota della popolazione e del PIL globale, sono un gruppo di economie emergenti che oggi include anche Egitto, Etiopia, Iran, Emirati Arabi Uniti e Indonesia, con l'obiettivo di riformare la governance mondiale.

² Il Pacchetto Omnibus sulla Semplificazione CSRD (*Corporate Sustainability Reporting Directive*) alza le soglie, rendendo l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità più stringente solo per le grandi imprese con oltre 1.000 dipendenti/€450M di fatturato, escludendo Pmi quotate e limitando gli oneri sulla catena del valore.

(CSDDD³), restringendo il perimetro delle imprese, semplificandone gli obblighi e posticipando le date di applicazione (con il c.d. “Stop the Clock”⁴). In Italia il “Decreto Omnibus 2025” (D.L. n. 95/2025) approvato dalla legge 8 agosto 2025 n. 118, recepisce tali cambiamenti, riducendo l’ambito di applicazione degli obblighi ESG (Environmental, Social, Governance), con specifico riguardo alle Pmi, numericamente consistenti nel nostro Paese.

Stiamo assistendo a un passo indietro dell’Europa sulla sostenibilità - che con le precedenti direttive aveva raggiunto risultati concreti, spingendo un numero crescente di aziende verso una maggiore trasparenza in ambito ambientale, sociale e di governance - o si tratta davvero di una necessaria semplificazione per rafforzare la competitività delle imprese europee? Ci troviamo di fronte a una pericolosa frenata della virtuosa Europa che, soprattutto con le due precedenti legislature, aveva compiuto uno sforzo enorme di integrazione dei criteri ESG nelle strategie aziendali e finanziarie attraverso regolamenti, normative e programmi volti a mettere al centro delle politiche europee la sostenibilità?

Ognuno può dare la risposta che ritiene corretta, ma resta in ogni caso il fatto che della sostenibilità non si può fare a meno, perché è una leva strategica di creazione di valore (Guerrero e Castañeda 2024). Investire sulla sostenibilità significa per i governi focalizzare le politiche su tre pilastri: le persone (fattori sociali)⁵, il pianeta (politiche ambientali)⁶ e la prosperità (crescita economica ma sostenibile)⁷. Sarà una questione di tempo, ma la rotta sulla sostenibilità è ormai tracciata per il bene delle nuove generazioni, dei cittadini e delle imprese (Fondazione Sodalitas et al. 2025). L’Europa resta infatti l’area geografica maggiormente sostenibile

³ Il Pacchetto Omnibus sulla Semplificazione CSDDD (*Corporate Sustainability Due Diligence Directive*) è ancora più radicale, riducendo fortemente il numero di aziende soggette agli obblighi di due diligence per l’impatto su persone e ambiente. Si applica solo alle imprese con 5.000 dipendenti/€ 1,5 miliardi di fatturato, limitando drasticamente la platea e l’intera catena di fornitura.

⁴ La direttiva UE 2025/794, recepita in Italia con il Decreto Omnibus nell’agosto 2025, posticipa le scadenze per la rendicontazione di sostenibilità (CSRD) e la due diligence (CS3D). L’obiettivo è alleggerire gli oneri amministrativi per le imprese, allineando i tempi di adeguamento.

⁵ Investire sulle persone significa affrontare le disuguaglianze, anche territoriali, e promuovere le pari opportunità in materia di salute, istruzione, occupazione e sviluppo umano, a partire dalle categorie più vulnerabili. Significa ad esempio combattere la povertà, l’abbandono scolastico, la difficoltà di accesso a un lavoro dignitoso e ai servizi essenziali.

⁶ Salvaguardare il pianeta per costruire un mondo più sostenibile vuol dire concretamente procedere al ripristino immediato dell’equilibrio tra uomo e natura, costruendo al contempo società più resilienti. Negli ultimi anni la dimensione ambientale ha assunto una rilevanza primaria nell’azione dei Governi e dell’Unione europea rispetto a quelle economica e sociale.

⁷ Incrementare la prosperità significa coniugare la crescita globale con la promozione di una migliore qualità della vita per tutti, avvalendosi delle straordinarie opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dalla trasformazione digitale, che vanno promosse e incentivate non solo nelle imprese private, ma a partire dalle scuole.

al mondo, e questa non è un'opinione, ma il frutto di anni di lavoro verso una trasformazione verde e più sociale dell'economia comunitaria.

Tuttavia, persistono ritardi nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 (ASviS 2025, 2024, 2023; Eurostat 2025, 2024), che allontanano i risultati auspicati nella direzione di un modello di sviluppo più sostenibile, per il quale servirebbe "un'utopia sostenibile" (Giovannini 2018).

In questa realtà si pone il tema della sostenibilità climatica, che desta non poche preoccupazioni nei cittadini europei, e soprattutto italiani, come rilevano diverse indagini, da ultimo quella di recente condotta dalle Nazioni Unite (UN Global Compact 2025). Una priorità, quella dell'impegno per limitare il surriscaldamento climatico, resa ancora più indifferibile dai dati impietosi, dai fenomeni catastrofici e aggravata dalla scelta degli Stati Uniti di uscire dagli Accordi di Parigi sul clima. In ambito comunitario, la speranza è che l'eliminazione dell'obbligo europeo dei piani di transizione climatica nell'ambito della due diligence, introdotta ad opera del suddetto Pacchetto Omnibus sulla Semplificazione CSDDD, non limiti troppo gli impegni delle imprese europee che non saranno più tenute a dimostrare la compatibilità del proprio modello di business con i precetti dell'Accordo di Parigi. Si tratta di una scelta che scarica di fatto la gestione e le problematiche legate alla transizione climatica in ambito nazionale o sulle richieste dei mercati finanziari, un livello evidentemente inadeguato e rischioso per un'azione strategica di adattamento ai cambiamenti climatici globali.

Di fronte a questi anacronistici orientamenti politico-strategici, l'ultimo rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (European Environment Agency 2025) denuncia invece uno stato critico del pianeta, con la crisi ambientale – sotto gli occhi di tutti – che mina, oltre la prosperità economica, anche la qualità della vita dei cittadini europei, che vivono nel continente che si riscalda più rapidamente. Al riguardo nel 2025 la Corte dell'Aia, con un parere consultivo emesso su richiesta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha determinato gli obblighi degli Stati in materia di cambiamento climatico per garantire la protezione dell'ambiente, riconoscendo il diritto umano a un ambiente pulito, sano e sostenibile, con conseguenti risarcimenti e indennizzi in caso di violazione degli impegni degli Stati nei trattati ambientali e sui diritti umani.

Sul fronte della mitigazione, ovvero su tutte quelle misure che vanno ad agire direttamente sulla causa dei cambiamenti climatici, l'Europa vanta importanti progressi su emissioni e rinnovabili: l'energia solare a giugno 2025 è diventata la prima fonte energetica nell'Unione europea, così come ad ottobre 2025 un

quinto degli investimenti aziendali era già allineato alla tassonomia Ue, che classifica le attività economiche sostenibili secondo un sistema unificato volto a favorire gli investimenti green e sociali.

Inoltre, l'Ue ha approvato, a febbraio 2024, non senza difficoltà, la legge sul *Ripristino della Natura*, l'ultimo tassello al momento del Green Deal europeo (Commissione europea 2019) (ma sulla biodiversità il vecchio continente è ancora indietro) e, nel mese di gennaio dello stesso anno, la direttiva contro il *greenwashing* (l'ambientalismo di facciata) volta a proteggere i consumatori da pratiche di commercializzazione ingannevoli e ad aiutarli a compiere scelte di acquisto più informate grazie a un'etichettatura dei prodotti più chiara e affidabile e il divieto di dichiarazioni ambientali fuorvianti.

Anche la definizione di un quadro europeo delle competenze per la sostenibilità, sostanziata dal GreenComp (Commissione europea 2022), va accolta positivamente per la definizione condivisa di ciò che la sostenibilità come competenza comporta, rappresentando un importante punto di riferimento per una strategia comune dell'Unione europea sull'apprendimento per la sostenibilità.

La sostenibilità come competenza si applica a livello personale e collettivo a tutte le sfere della vita, per una mentalità che va alimentata e coltivata a partire dall'infanzia sino all'età adulta, per far sì che gli stessi cittadini europei diventino motore del cambiamento (Rai per la sostenibilità ESG, ASviS, Ferpi 2025), incorporando i valori green, abbracciando la complessità nella sostenibilità, la visione di futuri sostenibili, e agendo per la sostenibilità.

L'obiettivo è dunque quello di sviluppare già nell'istruzione iniziale⁸ e poi nella formazione continua (Inapp, Angotti 2024) e permanente nelle varie tipologie di apprendimento – formale, non formale e informale – conoscenze, competenze e atteggiamenti per la sostenibilità atti a pianificare e agire in sintonia con il pianeta (Unesco 2021).

Non vi è dubbio che pressioni più o meno forti continueranno a minare il primato dell'Unione europea sulla sostenibilità, rendendo più faticoso il progresso in tale direzione, ma le competenze saranno sempre più necessarie perché senza competenze è a rischio la stessa competitività delle imprese (UN Global Compact e Accenture 2023), che già risente fortemente del calo demografico e di una silenziosa ma progressiva perdita di elevate *skills* (European Training Foundation 2023). Ripartiamo allora proprio da qui, dalle competenze e dalla formazione

⁸ In Italia è nata nel 2019 ed è in continua crescita la Rete Nazionale delle Scuole Green, che oggi coinvolge oltre 1.300 scuole sul territorio.

delle nuove generazioni ai valori e principi della sostenibilità (Belladonna 2024). La transizione verso uno sviluppo sostenibile necessita, soprattutto in questa fase storica, oltre che di ingenti capitali anche di figure professionali, a partire da quelle manageriali, altamente formate ad affrontare concretamente ed efficacemente le nuove sfide del futuro.

Il mondo accademico sta contribuendo in questo momento storico così critico a offrire una formazione, a diversi livelli e per differenti target di utenza, coerente con il nuovo sviluppo economico, ambientale e sociale, attraverso un'offerta ampia e innovativa rivolta a fornire tutte le competenze necessarie per programmare e gestire modelli di sviluppo più responsabili eticamente e sostenibili all'interno delle organizzazioni.

La mappatura che viene presentata in questo Report analizza proprio i percorsi universitari dedicati ai temi della sostenibilità e della Responsabilità sociale d'impresa (RSI). Un'analisi, dunque, delle azioni di *upskilling* e *reskilling* per ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro e colmare le lacune rispetto ai fabbisogni, attraverso la formazione di professionalità in grado di dare effettiva concretezza ad una sostenibilità responsabile.

Il volume presenta i risultati di ricerca sulle più recenti attività di formazione realizzate dalle università pubbliche e private italiane in materia di sostenibilità ambientale, sociale ed economica e Responsabilità sociale d'impresa. L'indagine si è focalizzata sul complesso dell'offerta formativa, vale a dire: corsi di laurea magistrale e triennale, dottorati di ricerca, master di primo e secondo livello, corsi di perfezionamento e corsi di alta formazione concernenti i due anni accademici 2023-24 e 2024-25.

Il capitolo 1 descrive il disegno della ricerca, a partire dagli obiettivi e dalla metodologia, e offre il quadro di riferimento degli atenei censiti e impegnati e dei principali risultati in sintesi.

Nel capitolo 2 vengono presentati gli interventi rilevati per ciascuna tipologia formativa, con le indicazioni per ripartizione geografica, natura giuridica degli atenei e facoltà impegnate.

Il capitolo 3 analizza gli interventi rilevati per ogni singola area tematica della sostenibilità (ambientale, economica, sociale) e per la Responsabilità sociale d'impresa e relativi specifici contenuti, per consentire una lettura trasversale dell'impegno del mondo accademico, scendendo poi nel dettaglio dei diversi percorsi per ogni area tematica oggetto di rilevazione.

Il capitolo 4 presenta invece tre approfondimenti: il primo, sul trend di sviluppo

delle iniziative di alta formazione nell'arco di un quadriennio, organizza e si arricchisce delle evidenze emerse anche dalla precedente rilevazione Inapp riferita agli a.a. 2021-22 e 2022-23. A seguire un secondo approfondimento sugli ITS Academy, che sono stati analizzati in considerazione della loro governance, che vede insieme università e imprese e più in generale una integrazione pubblico-privato. Il terzo approfondimento si focalizza sui risultati e sui temi emersi dal dibattito con gli stakeholder nel corso di tre workshop, organizzati dall'Inapp ad integrazione delle attività di ricerca.

Un importante valore aggiunto per il presente Report è dato dall'ulteriore contributo degli stakeholder che hanno partecipato ai workshop, attraverso l'elaborazione di loro sintetiche riflessioni sui temi dell'indagine, contenute nell'ambito dei singoli paragrafi dei capitoli 2, 3 e 4. Si tratta di considerazioni che naturalmente arricchiscono il volume, provenendo dai diretti protagonisti della sostenibilità nel nostro Paese.

1 Disegno della ricerca e sintesi dei risultati

L'indagine condotta è coerente con le indicazioni del Piano nuove competenze – Transizioni 2024, adottato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle finanze, con particolare riguardo al Focus sulle *Competenze green* e si inquadra nell'atto di indirizzo per il triennio 2024-26 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali del 16 luglio 2024 nella parte in cui individua tra le competenze dell'Inapp, nell'ambito delle sue funzioni di studio e ricerca, quelle in materia di formazione continua e indica, tra gli indirizzi programmatici generali, il supporto all'attuazione delle politiche di apprendimento permanente per aggiornare competenze, abilità e conoscenze nei diversi contesti di apprendimento.

Essa consolida il filone di ricerca già avviato dall'Isfol nel 2012, che aveva preso le mosse dall'analisi delle policy e delle pratiche di responsabilità sociale d'impresa, per poi svilupparsi sulle peculiarità della RSI nelle piccole e medie imprese e sugli interventi formativi realizzati dai Fondi paritetici interprofessionali per le alte professionalità sul tema della Responsabilità e della sostenibilità sociale d'impresa.

A partire dai risultati di tali ricerche, l'Inapp ha proseguito questo percorso indagando domanda e offerta di competenze sul tema, focalizzandosi da un lato sulle attività finanziate da tutti i Fondi interprofessionali nazionali per la formazione continua (Nicoletti e Nobili 2022), dall'altro, sull'offerta di alta formazione universitaria volta a rispondere a tale domanda (Nicoletti 2023).

Il ruolo strategico del mondo accademico e la sua apertura verso un target diverso da quello "tradizionale", per fornire anche a lavoratori e professionisti le competenze sugli ambiti multidisciplinari oggetto della ricerca, hanno spinto l'Istituto a ricostruire, con la presente indagine, le caratteristiche e le direttrici di tutta l'offerta universitaria rivolta a tali temi.

1.1 Gli obiettivi e la metodologia

La ricerca si è posta l'obiettivo di censire e analizzare in modo sistemico il complesso dell'offerta formativa universitaria pubblica e privata sui temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale e della Responsabilità sociale d'impresa promossa dagli atenei italiani sull'intero territorio nel biennio 2023-25, per restituire un quadro esaustivo dell'offerta accademica. I risultati relativi al solo anno 2023-24 sono stati pubblicati nell'Inapp Paper n.57/2025 e condivisi in progress con gli stakeholder.

L'attività di ricognizione e analisi ha inteso ampliare, valorizzare e contribuire al rafforzamento delle potenzialità conoscitive e interpretative delle indagini e dei risultati già conseguiti dall'Inapp negli anni precedenti nell'ambito dello stesso filone di ricerca.

L'indagine è stata pertanto rivolta alla rilevazione delle seguenti tipologie di offerta per i due anni accademici 2023-24 e 2024-25:

- A. corsi di laurea triennale e magistrale;
- B. dottorati di ricerca, sia tradizionali, che di interesse nazionale e industriali;
- C. corsi di alta formazione, corsi di perfezionamento, master di I livello e master di II livello sui predetti temi.

Si tratta di tutta l'offerta formativa erogata dai 99 atenei, statali e non, individuati nel portale dei dati dell'Istruzione superiore del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).

Per completare l'oggetto di analisi, nel corso dell'indagine si è deciso di ampliare la rilevazione anche agli Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy), scuole di eccellenza ad alta specializzazione post secondaria non accademica, che costituiscono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria strettamente connessa al sistema produttivo territoriale e al mercato del lavoro. La scelta di censirli è legata al loro sistema di governance che prevede per le Academy, costituite in fondazioni, la partecipazione (tra gli altri) di almeno un'università o un dipartimento universitario o altro organismo del sistema universitario della ricerca scientifica e tecnologica.

La metodologia già sperimentata nell'indagine sull'alta formazione realizzata per il biennio 2021-23, e qui replicata in quanto risultata efficace, aveva preso a riferimento un insieme di tematiche formative che rappresentano, nel loro complesso, la gran parte di ciò che rientra nel nostro campo di interesse sia per

quanto concerne le tre dimensioni della sostenibilità (economica, sociale ed ambientale), che l'ambito della Responsabilità sociale d'impresa.

Ogni singola iniziativa formativa rilevata (identificata per natura giuridica dell'ateneo, regione e facoltà/dipartimento), è stata classificata ricorrendo a due criteri: il primo restituisce la tipologia del corso in relazione al titolo di fine percorso e dunque è possibile dar conto delle iniziative suddivise in corsi di laurea triennale e magistrale, dottorati di ricerca, master di I e II livello, corsi di alta formazione e corsi di perfezionamento; il secondo criterio afferisce alla descrizione di ciascun intervento formativo in relazione al contenuto del percorso e alla classificazione dello stesso in una delle quattro macroaree e 17 tematiche specifiche come riportato nella successiva figura 1.1.

Naturalmente, nel caso di corsi integrati caratterizzati da contenuti trasversali a più macroaree individuate dall'Inapp per la classificazione, si è scelto di attribuirli soltanto a quella prevalente, per evitare duplicazioni, con la conseguenza che alcune macro-tematiche possono risultare sottostimate rispetto ai reali contenuti formativi dell'intervento rilevato, quando questo ne coprirebbe più d'una.

A tal proposito, si specifica che gli ambiti per la descrizione delle attività formative relativamente alle macroaree tematiche sono stati individuati in coerenza sia con le attività in corso dal 2012⁹ per permettere, come accennato, una lettura diacronica delle dinamiche dell'offerta, sia con le attività di indagine ISTAT (2024) che, nella rilevazione sulle imprese, dedica due moduli specifici rivolti alle attività sui temi della sostenibilità economica, ambientale e sociale, confermando la tripartizione che richiama la c.d. *triple bottom line*.

La rilevazione, sia per quanto riguarda le varie tipologie di corsi di laurea che i dottorati di ricerca e i master di I e II livello, i corsi di perfezionamento e i corsi di alta formazione, è stata focalizzata solo su quelli interamente rivolti ai predetti temi, per verificare in una visione organica l'andamento e la crescita di queste nuove tematiche strategiche da parte del sistema universitario.

La sostenibilità, infatti, nella sua accezione e nelle ampie tematiche collegate, è un termine che ricorre con estrema frequenza e vi è il rischio di sovrastimare dati e tendenze. L'ipotesi di censire e analizzare singoli moduli o insegnamenti non sarebbe stata di conseguenza né perseguibile, né peraltro utile da un lato per l'ormai estrema diffusione dei contenuti della sostenibilità (soprattutto

⁹ Per un quadro esaustivo del percorso consolidato nel corso degli anni dall'Istituto sul tema della formazione alla sostenibilità e alla Responsabilità sociale d'impresa, si rinvia al link:

<https://risorse.my.canva.site/inapp-percorso-naviga-rsi>

ambientale) in qualsiasi anche breve modulo formativo all'interno di un diversificato percorso, dall'altro perché non significativa né determinante dal punto di vista della loro influenza su corsi più ampi non esplicitamente dedicati allo studio e approfondimento di queste tematiche.

Tale scelta, se restituisce un quadro sottodimensionato del complesso dell'offerta, permette di identificare chiaramente i percorsi accademici direttamente ed esclusivamente riferiti ai temi oggetto di indagine.

Per quanto riguarda l'arco temporale di riferimento, l'indagine ha censito il complesso dell'offerta formativa attivata dagli atenei pubblici e privati dell'intero territorio nazionale nei due anni accademici 2023-24 e 2024-25. Le attività di rilevazione e raccolta delle informazioni relative alla formazione erogata presso gli atenei sono state realizzate nel periodo compreso tra il mese di settembre 2023 e quello di maggio 2025.

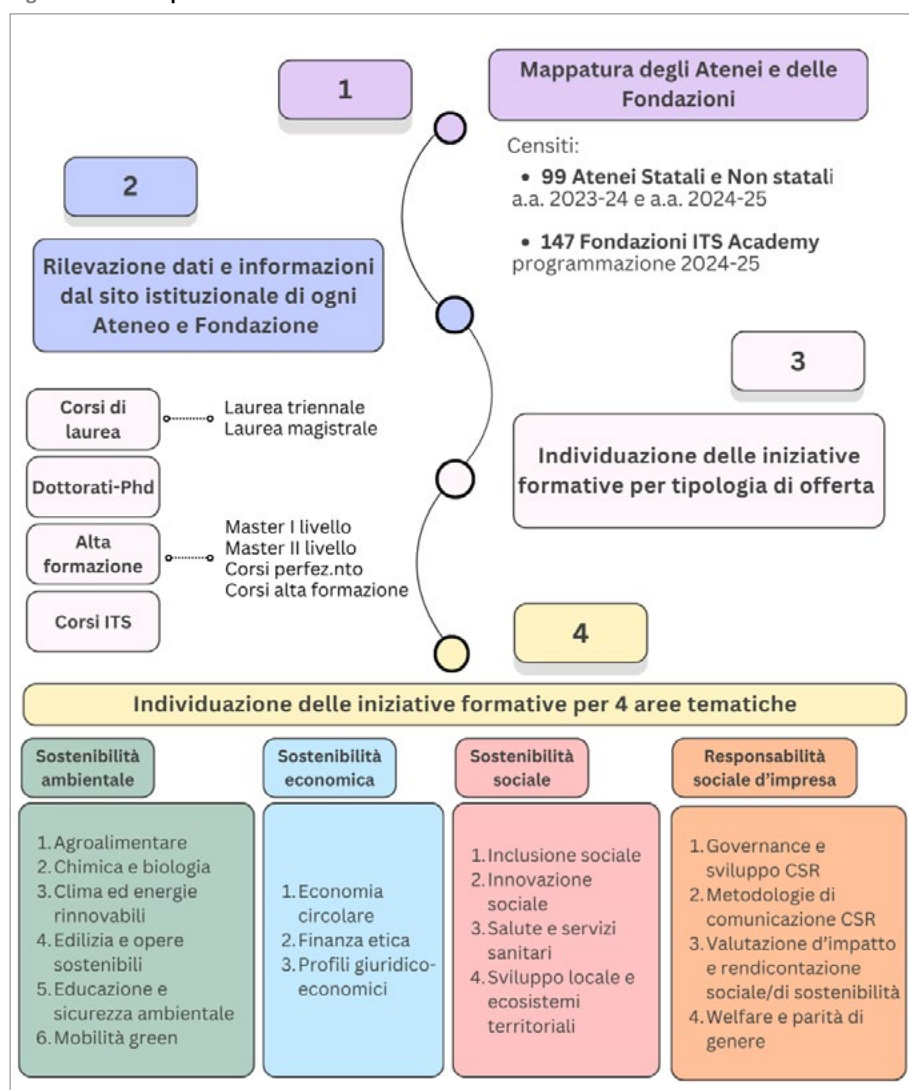
Dal punto di vista operativo, partendo dall'elenco delle università pubbliche e private riconosciute su tutto il territorio, individuate nel portale Ustat del MUR, si è proceduto all'acquisizione dei dati e dei contenuti direttamente dal sito istituzionale di ogni singolo ateneo. Si è trattato di una rilevazione piuttosto lunga e complessa per diverse ragioni: innanzitutto perché l'offerta da rilevare presso ciascuno dei 99 atenei ha riguardato molteplici tipologie di corsi; in secondo luogo perché nell'organizzazione dei portali non sempre è stato agevole individuare tali tipologie, in particolare per la diversa denominazione utilizzata soprattutto nei corsi di laurea; in terzo luogo per l'estrema differenziazione nell'impostazione e nell'organizzazione dei portali internet da parte degli atenei e la mancanza di omogeneità degli stessi; infine per la considerevole mole di documentazione rilevata e analizzata, necessaria per la costruzione del database e la sistematizzazione delle informazioni.

La stessa metodologia è stata seguita anche per la rilevazione dei corsi ITS e per la costruzione del relativo database: in analogia a quanto realizzato per l'analisi degli interventi relativi all'offerta universitaria, sono stati anche in questo caso selezionati esclusivamente quegli interventi ITS, tra quelli attivati alla data di marzo 2025, i cui programmi erano interamente e esplicitamente orientati a formare profili corrispondenti alle figure nazionali che sul mercato del lavoro potessero rispondere a esigenze specificamente orientate alla sostenibilità ambientale, economica, sociale o alla Responsabilità sociale d'impresa, secondo i 17 ambiti specifici delle tematiche formative. L'approfondimento, condotto sulle 147 Fondazioni ITS Academy attive sul territorio nazionale, è stato realizzato tra

i mesi di settembre 2024 e marzo 2025 sugli interventi programmati e avviati a valere sull'annualità di programmazione 2024-25.

La figura 1.1 schematizza l'impianto di rilevazione utilizzato nell'indagine.

Figura 1.1 L'impianto di rilevazione



Fonte: Inapp, 2025

L'indagine è stata preceduta da una prima fase dedicata all'analisi e alla concreta verifica delle fonti disponibili, della loro specificità e dettaglio informativo. Tale fase propedeutica di studio di fattibilità si è conclusa con l'elaborazione

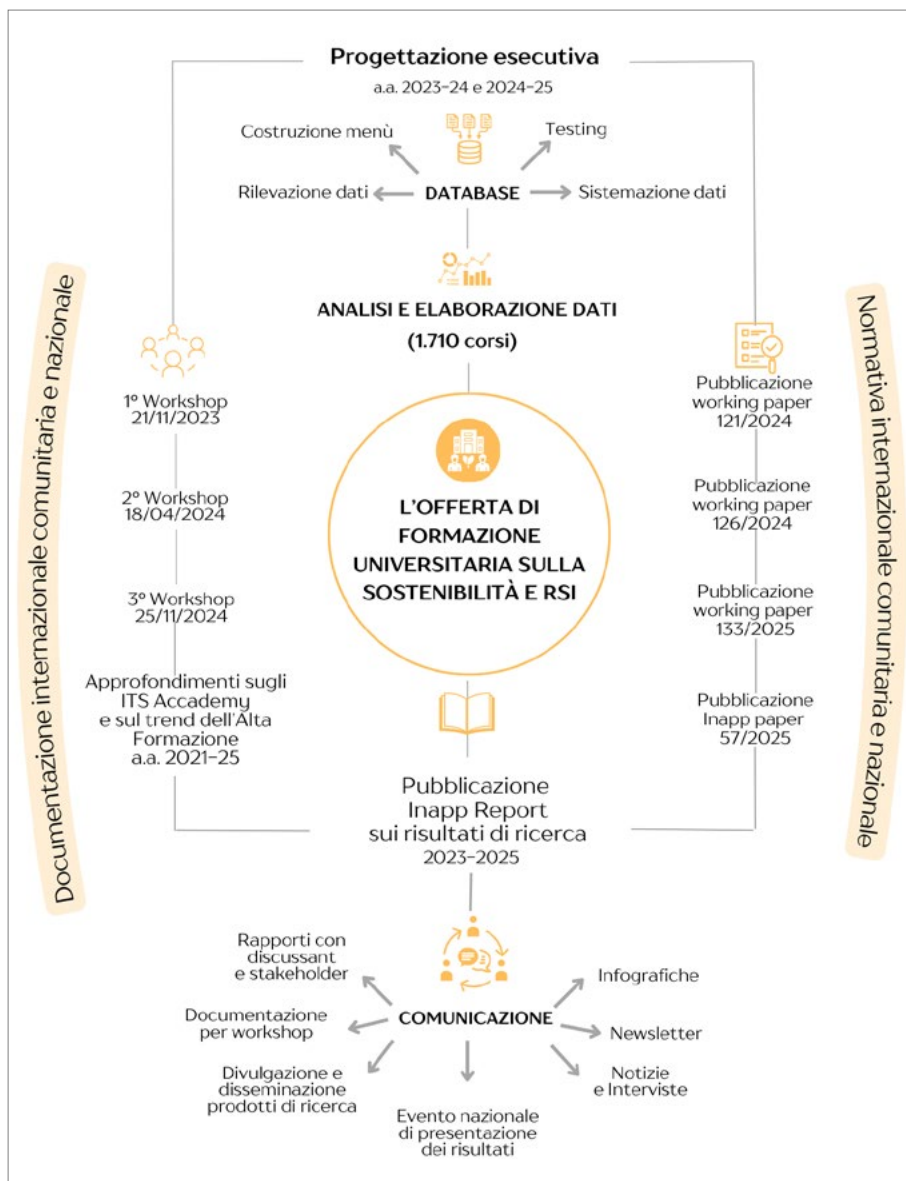
di una progettazione esecutiva finalizzata a orientare e definire con precisione modalità e tempi delle successive fasi di impostazione, rilevazione e raccolta dei dati, costruzione e sistematizzazione dei database, analisi quali-quantitativa e successiva elaborazione dei prodotti.

La ricerca è stata condotta con una metodologia che ha integrato le attività di rilevazione e analisi con momenti di riflessione insieme a docenti universitari, direttori delle parti sociali e dei Fondi interprofessionali, rappresentanti di istituzioni e organizzazioni, anche del Terzo settore. È stato infatti realizzato nel corso dell'indagine un ciclo di tre workshop dal titolo *L'impegno delle Università italiane nella formazione sulla sostenibilità e la Responsabilità sociale di impresa*¹⁰ per confrontarsi con i diretti protagonisti della domanda e dell'offerta sui temi oggetto della ricerca. Nel corso dei workshop, tenutisi presso l'Inapp, sono stati presentati e dibattuti i risultati via via raggiunti in progress, pubblicati in tre distinti e progressivi Working Paper dedicati ciascuno ad una area geografica – Nord, Centro e Sud e Isole (Nicoletti 2024a; 2024b e Nicoletti 2025). Il confronto emerso ha consentito di orientare e arricchire le attività di analisi sulla base delle indicazioni e degli spunti provenienti dagli stakeholder.

La ricerca è stata realizzata completamente in house dai ricercatori dell'Inapp. Il complesso delle attività svolte, con l'indicazione delle specifiche fasi, è schematizzato nella figura 1.2 che ne riporta la mappatura per le due annualità di rilevazione.

¹⁰ Il primo workshop si è tenuto a Roma il 21 novembre 2023. I risultati sono stati diffusi nella news *Responsabilità Sociale d'Impresa e sostenibilità* della newsletter InappNews n. 11 di novembre 2023. Il secondo si è tenuto a Roma il 18 aprile 2024. I risultati sono stati diffusi nella news *Responsabilità Sociale d'Impresa e sostenibilità. Secondo appuntamento sull'offerta di alta formazione universitaria* della newsletter InappNews n. 4 di aprile 2024. Infine, il terzo workshop si è tenuto il 25 novembre 2024 e i risultati sono stati diffusi nella news *Responsabilità Sociale d'Impresa e sostenibilità. Terzo appuntamento sull'offerta di alta formazione universitaria* della newsletter InappNews n. 11 di novembre 2024.

Figura 1.2 La mappatura delle attività di ricerca 2023-2025



Fonte: Inapp, 2025

1.2 Gli atenei censiti e impegnati

Nel biennio delle annualità accademiche 2023-24 e 2024-25, gli atenei impegnati nella realizzazione del complesso degli interventi interamente dedicati ai temi della sostenibilità e Responsabilità sociale di impresa sono stati 93, ovvero quasi il 94% del totale dei 99 atenei censiti e riconosciuti in Italia (tabella 1.1). Tra questi 64 hanno natura pubblica mentre i rimanenti 29 sono università non statali.

Tabella 1.1 Atenei censiti e atenei impegnati sulla sostenibilità e RSI per ripartizione geografica. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %

	Atenei censiti				Atenei impegnati				Incidenza atenei impegnati su atenei censiti		
	Non statali	Statali	Totale		Non statali	Statali	Totale		Non statali	Statali	Totale
	v.a.		v.a.	val.%	v.a.		v.a.	val.%	val.%		
Nord	14	19	33	33,3	13	18	31	33,3	92,9	94,7	93,9
Centro	10	24	34	34,4	9	23	32	34,4	90,0	95,8	94,1
Sud e Isole	7	25	32	32,3	7	23	30	32,3	100	92,0	93,8
Totale	31	68	99	100	29	64	93	100	93,5	94,1	93,9

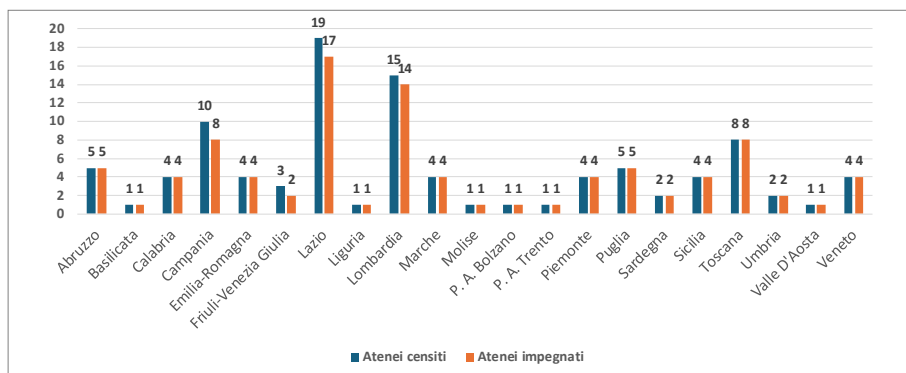
Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

L'impegno ha interessato in modo pressoché analogo tutte le aree geografiche tanto che, pur con una lieve preponderanza dei 32 atenei dislocati nelle regioni del Centro (34,4%), si contano tra quelli attivi sui temi della sostenibilità e RSI 31 atenei con sede legale nelle regioni del Nord (che costituiscono il 33,3% di tutti quelli attivi nel Paese) e 30 nel Sud e nelle Isole (32,3%).

Complessivamente, dunque, il 93,9% degli atenei presenti in Italia ha organizzato almeno un intervento formativo interamente dedicato a sviluppare competenze relative ai temi oggetto d'indagine, con valori che presentano variazioni significative solo all'interno della stessa ripartizione geografica in base alla numerosità e alla natura giuridica degli atenei impegnati.

La mappatura degli atenei impegnati sul tema attesta che tutte le regioni e Province Autonome sono interessate e presentano su territorio almeno un ateneo pubblico o privato presso cui è stata erogata l'offerta formativa rilevata (figura 1.3). Le differenze riscontrate tra una regione e l'altra sono da imputare alla dislocazione delle sedi legali degli atenei, decretando la maggiore evidenza delle regioni Lazio, Lombardia, Campania e Toscana, dove, soprattutto per le prime tre, sono significativi anche il volume e l'attività di atenei di natura non statale e telematici.

Figura 1.3 Atenei censiti e atenei impegnati sulla sostenibilità e RSI, per regione. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

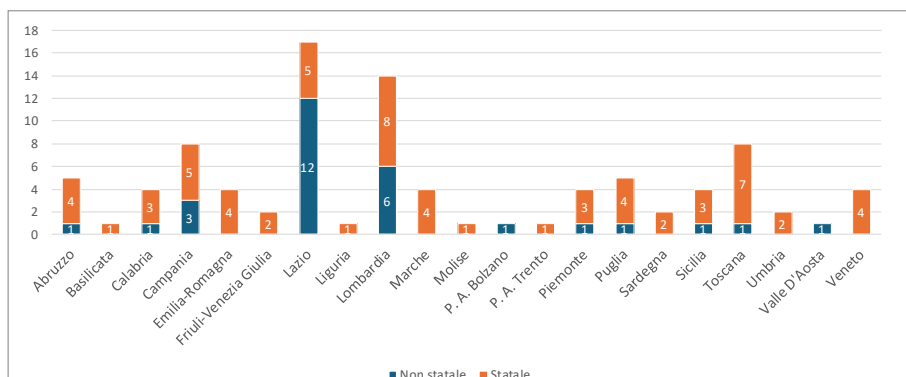
Relativamente ai soggetti afferenti al versante pubblico e al versante privato che concorrono alla costruzione dell'offerta universitaria sui temi della RSI e sostenibilità, una ultima notazione riguarda la percentuale complessiva di atenei non statali impegnati nell'erogazione di almeno un intervento formativo, che per il biennio considerato 2023-2025 è pari al 31,2%. Si tratta di un valore superiore a quello rilevato per il solo anno accademico 2023-24 quando gli atenei complessivamente impegnati erano 91 e non 93 (Nicoletti e Torchia 2025).

A crescere è stato l'impegno sui temi proprio tra gli atenei non statali e in particolare di quelli con sede legale in Lombardia e in Toscana; nel resto del Paese e nelle diverse regioni il concorso di atenei pubblici e privati alla definizione dell'offerta formativa, come anticipato, è direttamente collegato e coerente con la presenza o meno di un'offerta privata sul territorio: nello specifico, risulta esclusiva nella regione Valle d'Aosta e nella Provincia Autonoma di Bolzano dove l'offerta universitaria è solo non statale (figura 1.4).

Al contrario, in Basilicata, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Molise Trento, Umbria e Veneto gli atenei attivi si collocano tutti all'interno del sistema dell'offerta accademica di tipo statale. Le rimanenti regioni, Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia e Toscana vedono una combinazione sul territorio di atenei di natura sia statale sia non statale.

Un dato, quello riferito al biennio e sopra citato, che restituisce comunque un ampliamento del numero di atenei e soprattutto un progressivo coinvolgimento di soggetti privati e una più ampia collaborazione tra pubblico e privato nella costruzione sui territori e nelle diverse province di un'offerta sempre più articolata, sia per le collaborazioni avviate, sia per la capillarità sul territorio. Se, come

Figura 1.4 Atenei impegnati sulla sostenibilità e RSI, per regione e natura giuridica dell'ateneo. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

accennato, la percentuale del coinvolgimento sul tema della RSI e sostenibilità tra gli atenei non statali risulta nel biennio ancora pur di poco minore rispetto al coinvolgimento degli atenei statali (93% tra i primi e 94% tra i secondi, lì dove la disparità è ancora direttamente connessa alla numerosità degli atenei nell'una e altra tipologia) è pur vero che questa si declina, come si vedrà più avanti, su più versanti ed è connessa sia alla preferenza accordata a percorsi di specializzazione più brevi che possono competere e creare attrattività nel mercato della domanda di formazione post universitaria (alta formazione, master, ecc.), sia alla capacità di valorizzare expertise sui temi più frequentemente legati alle aree economiche-amministrative e giuridiche, sia alla maggiore agilità istituzionale di intercettare e rispondere a fabbisogni formativi in modo più rapido su una pluralità di territori. Si pensi, a tal proposito che, pur vedendo ancora una preponderanza di atenei coinvolti nelle città metropolitane e in particolare di Roma, Milano, Napoli, le province complessivamente interessate dallo svolgimento di almeno un intervento sono in tutto il Paese 63 e, a queste, si affiancano in numero rilevante quelle iniziative che le università propongono nelle sedi – anche decentrate rispetto alla sede legale dell'ateneo – il cui expertise si è storicamente specializzato e orientato ai temi più direttamente affini alle questioni della RSI e sostenibilità.

1.3 I risultati in sintesi

Nel presente paragrafo vengono sintetizzati i principali risultati conseguiti dalla ricerca, con le informazioni e i dati focali sia a livello nazionale che territoriale, per consentire al lettore di avere un immediato quadro della partecipazione delle

università per natura giuridica, della consistenza numerica dei corsi per ripartizione geografica, tipologia formativa e aree tematiche, rinviando ai successivi capitoli 2 e 3 per un'esaustiva analisi rispettivamente degli interventi rilevati (corsi di laurea, dottorati di ricerca e alta formazione) anche con riferimento alle tre dimensioni della sostenibilità (economica, sociale ed ambientale), e all'ambito della Responsabilità sociale d'impresa articolati nelle 17 tematiche specifiche già descritte nella metodologia.

La rilevazione condotta dall'Inapp ha censito nel biennio 2023-25 tutti e 99 gli atenei individuati dal MUR, e il 94% di questi è risultato impegnato sui temi della sostenibilità e della Responsabilità sociale d'impresa. Dal punto di vista della natura giuridica degli atenei, delle 93 università attive su questi ambiti, 64 sono statali e 29 non statali. Con riferimento, invece, alla distribuzione geografica, il 33,3% degli atenei impegnati nell'offerta di formazione universitaria è situato al Nord, il 34,4% al Centro e il 32,3% al Sud e Isole.

Complessivamente l'indagine ha rilevato 1.710 interventi formativi nel biennio 2023-25 (di cui 802 nel 2023-24 e 908 nel 2024-25), così distribuiti per macroaree geografiche: il 42% al Nord, il 31% al Centro e il 27% nel Sud e Isole. Quanto alla ripartizione per tipologia formativa e ripartizione geografica, dei 1.710 corsi:

- 827 sono corsi di laurea (352 triennali e 475 magistrali), che si sono sviluppati per il 39% al Nord, il 28% al Centro e per il 33% al Sud e Isole;
- 336 sono dottorati di ricerca, di cui il 42% al Nord, il 28% nel Centro e il 30% al Sud e Isole;
- 547 sono corsi di alta formazione così suddivisi: 224 master I livello; 186 master II livello; 81 corsi di perfezionamento, 56 corsi di alta formazione. Complessivamente, i 547 corsi di alta formazione sono stati distribuiti geograficamente come segue: il 46% al Nord, il 37% al Centro e il 17% al Sud e Isole.

Da una lettura trasversale degli interventi formativi per macroarea tematica, la sostenibilità ambientale, con 915 iniziative, rappresenta il 54% del totale e le tematiche spaziano da clima e energie rinnovabili (35%; 318 corsi), all'edilizia e opere sostenibili (27%; 245 corsi), dall'agroalimentare (15%; 141 corsi) alla chimica e biologia (12%; 106 corsi), dall'educazione e sicurezza ambientale (8%; 72 corsi) alla mobilità green (4%; 33 corsi).

La sostenibilità sociale costituisce il 22% di tutti i corsi attivati (380 in valori assoluti), con iniziative specifiche aventi ad oggetto lo sviluppo locale e gli

ecosistemi del territorio (40%; 153 corsi), l'innovazione sociale (31%; 119 corsi), l'inclusione sociale (20%; 76 corsi), la salute e i servizi sanitari (9%; 32 corsi).

La sostenibilità economica, con 283 iniziative, ha un'incidenza pari al 16% del totale, con tematiche di dettaglio concernenti l'economia circolare (76%; 216 corsi), la finanza etica (15%; 42 corsi), profili giuridico-economici (9%; 25 corsi).

La Responsabilità sociale d'impresa, per la quale sono stati rilevati 132 interventi formativi pari all'8%, riguarda la governance e sviluppo CSR (52%; 68 corsi), il welfare e la parità di genere (33%; 44 corsi), la comunicazione (8%; 11 corsi) e la valutazione d'impatto e rendicontazione di sostenibilità (7%; 9 corsi).

Il dato relativo alla Responsabilità sociale d'impresa risente di due fattori: da un lato la rilevazione si è concentrata sui corsi interamente dedicati a queste tematiche, ed è quindi facile ipotizzare che i contenuti della RSI siano presenti in singoli insegnamenti; dall'altro l'accentuata differenziazione rispetto alla tipologia di intervento formativo, nel senso che nei corsi di laurea (il cui target è tipicamente costituito da giovani per i quali i concetti della RSI non sono percepiti come immediatamente spendibili), il peso percentuale è piuttosto contenuto, mentre nei master e nei corsi di alta formazione (la cui utenza è ampiamente rappresentata anche da adulti lavoratori che hanno un diretto interesse professionale ai contenuti della Responsabilità sociale da applicare concretamente sul luogo di lavoro), questa è ben più rappresentata.

Un altro dato interessante riguarda le facoltà universitarie che hanno attivato gli interventi formativi rilevati: spiccano le facoltà e i dipartimenti legati all'area scientifica, con le Scienze in primo piano (34%). Tra queste rientrano scienze statistiche, scienze agrarie e alimentari, scienze dell'ambiente e della terra, scienze cliniche e sperimentali, scienze e tecnologie, geoscienze, scienze chimiche e biologiche.

Seguono le facoltà di Ingegneria, che rappresentano il 21% del totale, e quelle di Economia con il 20%, poi le facoltà umanistiche con il 12%. Entrando nel merito delle specifiche facoltà e dipartimenti che hanno attivato iniziative formative in quest'area, si segnalano: Scienza dell'educazione; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienza della formazione; Scienze sociali; Scienze linguistiche; Scienze politiche; Scienza della comunicazione; Sociologia e ricerca sociale.

Le facoltà di Architettura e di Giurisprudenza costituiscono rispettivamente il 7% e il 5% del totale, mentre si segnalano interventi formativi realizzati da più facoltà, che pesano per l'1,5%. Si tratta di percorsi multidisciplinari di alta formazione aperti all'innovazione e caratterizzati da un approccio interdisciplinare e

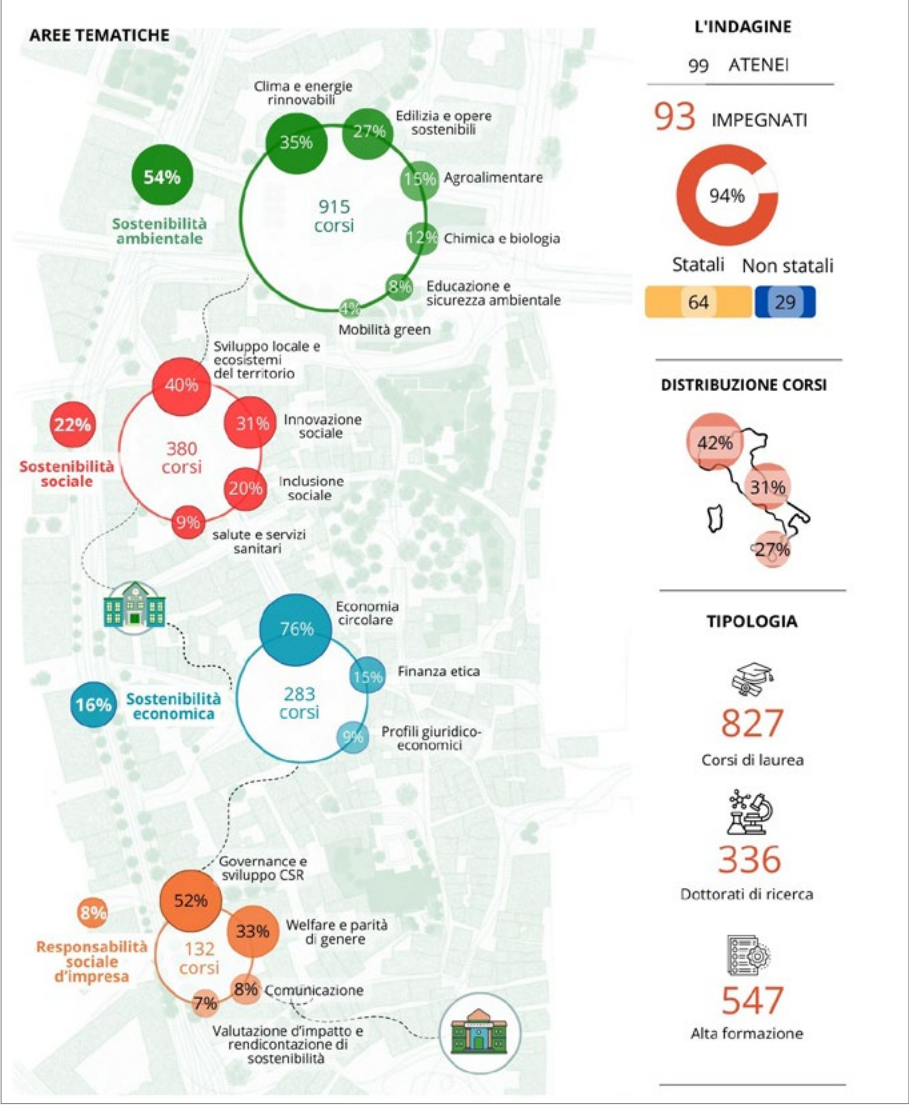
trasversale, con una visione integrata della sostenibilità.

Con riferimento alle aree geografiche, il Nord presenta nel biennio 2023-24 e 2024-25 i valori maggiori in termini assoluti in ogni tipologia di percorso formativo, distinguendosi in particolare per l'alta formazione, a differenza del Sud Italia e Isole (che presenta 10 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale), che però investe molto nei corsi di laurea (con 6 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale). Su questa ultima tipologia formativa si registra invece il dato più basso del Centro (3 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale), che realizza invece la migliore performance nell'alta formazione (con 6 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale).

Per il dettaglio regionale in merito agli interventi di formazione universitaria per tipologia di percorsi si rinvia al capitolo successivo.

Si riporta invece a seguire una figura di sintesi sullo scenario emergente dalla rilevazione e analisi dei dati, che facilita l'immediata visualizzazione dei risultati, con riferimento anche ai contenuti delle singole aree tematiche.

Figura 1.5 L'offerta di formazione universitaria sulla sostenibilità e RSI. Sintesi dei risultati. Biennio 2023-24 e 2024-25



Fonte: Inapp, 2025

2 Gli interventi rilevati per tipologia formativa

Nei due anni accademici 2023-24 e 2024-25 sono stati individuati 1.710 interventi formativi realizzati da 93 differenti atenei¹¹. Di questi, 802 sono stati proposti e avviati nell'anno accademico 2023-24 e 908 nell'anno accademico 2024-25 (con un incremento pari al +13,2% tra un anno e l'altro).

In media, a livello nazionale, si tratta di poco più di 18 interventi realizzati da ciascun ateneo impegnato nel biennio. La disaggregazione dell'informazione per ripartizione geografica offre però un quadro molto diversificato: a fronte dei 21,7 interventi realizzati per ogni ateneo con sede legale in una regione della ripartizione del Nord, si contano – in media – 17 interventi nel Centro e 15 interventi nel Sud e Isole.

Complessivamente dunque, nel biennio considerato, gli interventi realizzati da atenei con sede legale nelle regioni del Nord sfiora il 42% di tutti quelli individuati in questa sede (quando invece la percentuale degli atenei impegnati era pari al 33,3%), mentre gli interventi nelle regioni del Centro rappresentano il 30,7% (contro una percentuale di atenei pari al 34,4%). Infine, quelli realizzati nelle regioni del Sud o nelle Isole costituiscono il 27,4% della platea di analisi (a fronte del 32,2% di atenei presenti sul totale nazionale) (tabella 2.1).

La ripartizione geografica dove risulta più consistente l'offerta erogata dal sistema accademico non statale è il Centro Italia: l'incidenza degli interventi realizzati da atenei privati sale sino al 26,4% contro il 13% dell'offerta non statale realizzata nelle regioni del Nord e il 7% di interventi realizzati nel Mezzogiorno.

Il contributo del privato è comunque contenuto rispetto alla numerosità dei percorsi offerti dal sistema accademico statale che conta la realizzazione di una

¹¹ Si ricorda che si fa riferimento ai soli interventi considerati nell'ambito dell'indagine, secondo i criteri richiamati nella sezione metodologica in paragrafo 1.1.

Tabella 2.1 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica e anno accademico. Valori assoluti e valori %

	2023-24		2024-25		Totale biennio			
	Interventi		Interventi		Interventi		di cui presso atenei non statali	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Nord	338	42,1	378	41,6	716	41,9	93	13,0
Centro	242	30,2	284	31,3	526	30,7	139	26,4
Sud e Isole	222	27,7	246	27,1	468	27,4	33	7,1
Italia	802	100	908	100	1.710	100	265	15,5

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

media di oltre 27 interventi erogati per ogni ateneo pubblico nel Nord, più di 21 per ateneo nel Centro e quasi 19 per ateneo nel Sud e Isole.

Guardando, infatti, alla percentuale di tutti gli interventi realizzati dal sistema non statale della formazione universitaria, questa non supera il 15,5% (quando invece gli atenei privati costituiscono poco meno di un terzo di tutti gli atenei attivi, come riportato nel paragrafo 1.2). In valori assoluti si tratta di 265 unità tra tutti i 1.710 percorsi individuati. Un valore contenuto che sottolinea lo sforzo del sistema pubblico e che restituisce la dimensione reale della configurazione dell’offerta di livello terziario accademico che, nel complesso, si affida ancora in misura rilevante alle università statali.

Se si considera il dettaglio dei singoli anni accademici (2023-24 e 2024-25), come accennato, si riscontra un incremento degli interventi destinati alla sostenibilità e RSI che nei due anni crescono di poco più di 100 unità. Si contano infatti 802 percorsi per l’anno accademico 2023-24 e 908 percorsi per l’anno 2024-25. Pur con intensità differenti, l’incremento – più contenuto al Sud e Isole e più marcato nelle regioni del Centro – ha riguardato tutte le ripartizioni geografiche, tanto da determinare appunto la crescita di un +13% circa tra un anno e l’altro. Benché in valore assoluto nei due anni accademici siano più numerose tutte le tipologie di percorso considerate (corsi di laurea triennali e magistrali, dottorati e iniziative di alta formazione), la distribuzione percentuale degli interventi per singolo anno accademico attesta che le variazioni più rilevanti hanno riguardato in particolar modo i percorsi di laurea.

Considerando insieme sia i percorsi di laurea triennali, sia i percorsi di laurea magistrale, questi arrivano a costituire quasi la metà (49,7%) di tutti gli interventi individuati sul tema sostenibilità e RSI. Si tratta di una scelta significativa per il sistema accademico, impegnato a perseguire il trasferimento di competenze

puntando fattivamente in modo significativo sul primo segmento dell'istruzione terziaria, quello cioè su cui si innestano solo successivamente saperi più specializzati e direttamente collegati a professionalità specifiche. Uno sforzo che, se da un lato intercetta la domanda dei più giovani, più sensibili alle tematiche ambientali e allo sviluppo e crescita di un sistema produttivo capace di essere attento alle questioni della sostenibilità sociale e a modelli di governance responsabili, dall'altro ne amplifica le istanze proprio attraverso la curatela di contenuti innovativi che costituiranno il bagaglio conoscitivo di donne e uomini che si affaceranno nel mondo del lavoro.

Se gli interventi post-laurea (e in particolare i corsi di perfezionamento e di alta formazione) hanno una durata più breve e risultano più agevoli da un punto di vista organizzativo e didattico in quanto si innestano su piattaforme di conoscenze e competenze già acquisite, i percorsi di laurea costituiscono una sfida importante perché presuppongono una riflessione di medio e lungo periodo sia in vista di una futura transizione al lavoro delle persone formate, sia sul piano didattico (in termini di contenuti, profilo dei docenti, avvio di collaborazioni, diversificazione di modalità di apprendimento, ecc.) tale da garantire una ulteriore verticalizzazione dei saperi anche in segmenti formativi post-laurea e, più in generale, un rinnovamento e/o potenziamento di tutta l'offerta del segmento terziario orientata a curare gli interventi più specialistici.

Di fatto, la scelta sembra essere quella di orientare la domanda di formazione sui temi della sostenibilità e RSI quali elementi imprescindibili e trasversali alle diverse facoltà sin dal primo livello della formazione universitaria, per andare poi a implementare ulteriormente la qualità e la specializzazione dei contenuti didattici negli interventi successivi alla laurea (percorsi di alta formazione, master, corsi di perfezionamento, dottorati, ecc.) che, sempre di più, si aprono anche a beneficiari occupati e curano aspetti specifici direttamente collegati alla qualificazione delle professionalità spesso anche in collaborazione con enti e imprese.

Si pensi infatti che, da una stima effettuata sulla base delle sole informazioni messe in evidenza sulle pagine web dedicate alla pubblicizzazione delle iniziative – stima che dunque ha solo un valore informativo e non statistico in quanto potrebbe essere fortemente sottodimensionato – i due terzi delle iniziative di alta formazione e un dottorato su cinque sono frutto della collaborazione formalizzata tra una facoltà e/o dipartimento e un soggetto espressione del mondo del lavoro

(sia esso associazione di categoria, consorzio di imprese pubbliche o private o singole imprese).

Pur con tutti i caveat indicati e solo per un confronto, si consideri che per i percorsi di laurea le collaborazioni esterne interessano meno del 6% dei percorsi, confermando l'esclusività dell'impegno degli atenei e in particolare degli atenei statali.

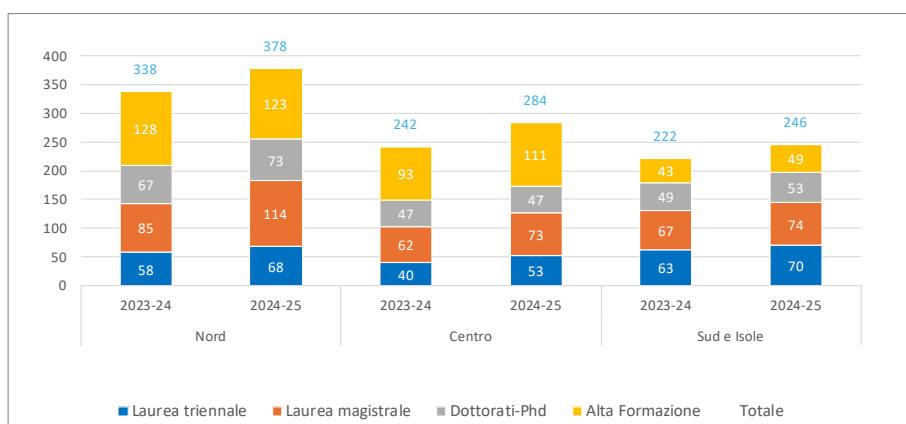
All'incremento dei corsi di laurea individuati (pur in aumento ovunque) hanno contribuito per lo più gli atenei con sede legale nelle regioni del Nord, dove è cresciuto in particolar modo il numero di lauree magistrali, come si evince dalla figura 2.1.

Al di là delle variazioni tra i due anni accademici considerati e pur in presenza di un ampliamento dell'offerta, nel biennio il peso delle diverse tipologie di offerta connotano differentemente le ripartizioni geografiche: la lettura comparata della figura 2.2 e della figura 2.3 sottolinea elementi che contribuiscono a descrivere ulteriormente il quadro dell'offerta.

Il maggior numero di interventi dedicati alla sostenibilità e RSI si riscontra – come accennato – nelle regioni del Nord; si tratta di ben 716 interventi realizzati da atenei statali e non statali che hanno sede legale in una delle regioni del Settentrione.

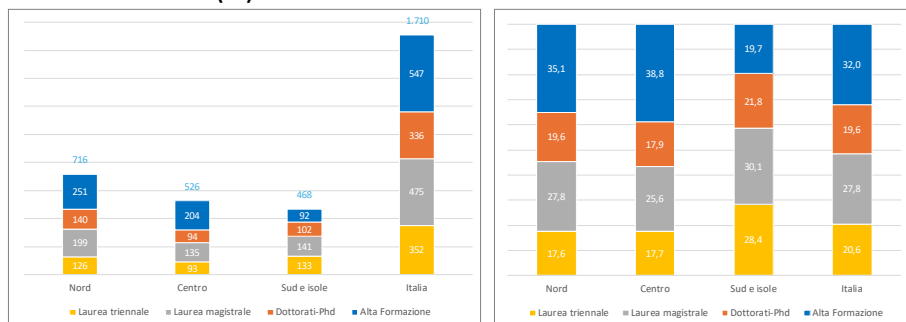
Nel dettaglio, al Nord si registra il numero più elevato sia di percorsi di alta formazione, sia di dottorati di ricerca, sia di corsi di laurea magistrale. Più contenuti invece i corsi di laurea triennale - pari a 126 unità - che risultano numericamente superiori solo a quelli rilevati nel Centro Italia (93). Sono gli atenei del Sud e delle Isole, infatti, che erogano nel biennio il numero più consistente di corsi di laurea triennali (133).

Figura 2.1 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica, anno accademico e tipologia di percorso. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Figura 2.2 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica e tipologia di percorso. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti (sx) e valori % (dx)



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

La distribuzione percentuale per tipologia di intervento all'interno di ciascuna ripartizione geografica conferma quando detto: nel 35,1% dei casi gli interventi realizzati dagli atenei del Nord corrispondono a un intervento di alta formazione mentre nel 27,8% corrispondono a una laurea magistrale e il 17,6% è costituito da una laurea triennale.

Per quanto riguarda la specificità delle regioni del Sud, gli atenei risultano prevalentemente impegnati nell'offerta di percorsi di laurea magistrali e triennali che, insieme, costituiscono il 58,5% di tutta l'offerta erogata in modo quasi esclusivo dal sistema accademico statale; questo si riflette sul contributo generale del sistema formativo di natura privata che, come si vedrà più avanti, nel Sud e nelle Isole non arriva al 10% neanche tra gli interventi di alta formazione e/o dottorato.

Un'ultima segnalazione, relativa all'offerta universitaria nelle regioni del Sud, riguarda la cospicua quota di dottorati di ricerca che, pur inferiori in valore assoluto rispetto a quella realizzata al Nord (102 dottorati nel Sud e nelle Isole contro i 140 realizzati a Nord), costituisce comunque più di un quinto dell'offerta dedicata ai temi della sostenibilità e RSI (21,8%).

Nelle regioni del Centro sono stati intercettati 526 interventi formativi interamente dedicati alla sostenibilità e RSI. La distribuzione percentuale per tipologia di percorso attesta un impegno maggiormente diretto a realizzare interventi di alta formazione (38,8%). Si tratta di un segmento formativo che soprattutto in questa ripartizione esprime l'impegno degli atenei non statali erogatori di quasi il 51% di tutti gli interventi di alta formazione realizzati nella stessa ripartizione.

Sempre nel Centro, risultano invece più contenuti i valori percentuali relativi ai

Figura 2.3 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità e RSI, per tipologia di percorso, natura giuridica dell'ateneo, ripartizione geografica. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

dottorati e alle lauree (in particolare quelle triennali).

La numerosità e la dislocazione delle sedi legali degli atenei non statali è direttamente collegata alla natura dell'offerta privata, tanto che nel Sud e Isole risulta residuale e poco superiore al 7%, ovvero sei punti percentuali in meno rispetto al Nord e ben 19 punti percentuali in meno rispetto al Centro.

Per quel che riguarda il complesso dei dati, infatti, risulta evidente come l'ambito non statale dell'istruzione accademica sia particolarmente consistente tra quegli atenei che hanno sede legale in una regione del Centro e in particolare nel Lazio. In questa ripartizione, la quota di offerta formativa erogata da un soggetto privato rappresenta il 26,4% contro il 13% rilevato al Nord, quando il numero degli atenei privati è rispettivamente pari a 9 nelle regioni del Centro e 13 nelle regioni del Nord.

Le regioni del Nord su distribuzione e tipologia degli interventi e natura giuridica degli atenei che erogano l'offerta si pongono in una situazione mediana rispetto alle altre ripartizioni geografiche: più vicine alle regioni del Centro per tipologia di percorsi erogati, ma più vicine alle regioni del Sud per incidenza percentuale del contributo dei privati.

In generale, guardando alla distribuzione delle diverse tipologie di percorsi per natura giuridica degli atenei all'interno delle singole ripartizioni geografiche risulta evidente la predilezione del settore non statale per iniziative che rientrano nell'alta formazione. La stessa è solo residuale negli altri segmenti dell'istruzione accademica, con percentuali che vanno dal 5,8% tra i corsi di laurea realizzati nel Mezzogiorno, ad appena il 12,8% per i dottorati realizzati da atenei con sede legale nel Centro. Da questo punto di vista, sembra confermato che il mercato privato intercetti una domanda di specializzazione di livello successivo alla laurea, mentre gli atenei statali si spendano in percorsi più lunghi in termini di tempo, includendo tra questi anche i dottorati di ricerca.

La più ampia attività degli atenei non statali, dunque, si concentra in tutte le ripartizioni geografiche soprattutto nei percorsi di alta formazione e in misura di poco inferiore nelle esperienze di dottorato. L'attività dei privati in questi due segmenti della formazione universitaria distingue come detto in particolar modo le regioni del Centro e in misura più ridotta del Nord (20,3%).

Pur riferendosi, per facilità di lettura, ai dati regionali aggregati per ripartizione geografica, è comunque necessario ricordare le differenze regionali che caratterizzano il quadro dell'offerta in termini di numerosità sia degli atenei che degli interventi realizzati sul tema da ciascun ateneo.

Pur presenti in tutte le regioni, gli interventi di formazione terziaria individuati nella rilevazione si concentrano nelle regioni Lazio e Lombardia (che insieme ospitano 535 interventi nel biennio), nelle regioni Emilia Romagna, Veneto e Toscana (per un totale di più di 400 percorsi nei due anni accademici), nella regione Campania dove si contano 150 interventi realizzati e poi a seguire, nella regione Piemonte con 93 interventi, Puglia e Sicilia rispettivamente con 83 e 69 interventi formativi. In queste nove regioni si concentrano quasi i quattro quinti di tutta l'offerta formativa, mentre i rimanenti 380 corsi circa sono distribuiti nelle ulteriori 9 regioni e 2 province autonome con una variabilità che, in due anni accademici, va dai 5 interventi realizzati nella Valle d'Aosta ai 48 erogati in Sardegna. Se da un lato la polverizzazione dell'offerta potrebbe risultare uno sforzo significativo per le università impegnate che, anche nelle sedi più

dislocate, garantiscono un’offerta capillare su territori molto diversificati per attrattività (in termini di logistica, mercato del lavoro, interventi a sostegno del diritto allo studio), dall’altra, esprime la volontà di valorizzare la specificità della loro presenza su territori la loro expertise su determinati ambiti contenutistici. L’impegno (e la sfida) per molti atenei è quello di declinare l’offerta sia in base al mercato del lavoro locale e alla rete di stakeholder con cui si trovano a collaborare, sia in relazione alle caratteristiche dei beneficiari a cui rispondono in presenza o a distanza.

In oltre un terzo delle esperienze, la facoltà direttamente interessata dall’offerta è stata una tra quelle relative all’area delle Scienze (biologiche, della terra, chimiche, fisiche e matematiche, ecc.) (34,4%). Sono per lo più gli atenei statali ad aver partecipato all’offerta con facoltà e dipartimenti afferenti all’area scientifica (tabella 2.2). Seguono le facoltà di Ingegneria (impegnate in oltre un quinto delle esperienze) e le facoltà di Economia (19,8%) dove particolarmente rilevante è il concorso dell’impegno degli atenei non statali. Tra questi ultimi, infatti, il 43,8% dell’offerta è collegata proprio all’area delle facoltà economiche.

Seguono il complesso delle facoltà umanistiche (Sociologia, Psicologia, Linguistica, Lingue, ecc.) per un totale del 12% di interventi erogati; infine, le facoltà di Architettura e Giurisprudenza concorrono alla realizzazione rispettivamente del 6,5% e del 5% di interventi realizzati.

Tabella 2.2 Facoltà impegnate sulla sostenibilità e RSI per natura giuridica dell’ateneo. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %

Facoltà	Natura giuridica dell’ateneo					
	Non statale		Statale		Totale	
	v.a.	val.%	v.a.	val.%	v.a.	val.%
Architettura	4	1,5	107	7,4	111	6,5
Economia	116	43,8	223	15,4	339	19,8
Giurisprudenza	11	4,2	74	5,1	85	5,0
Ingegneria	35	13,2	321	22,2	356	20,8
Materie umanistiche	45	17,0	160	11,1	205	12,0
Scienze	42	15,8	546	37,8	588	34,4
Interventi realizzati da più facoltà	12	4,5	14	1,0	26	1,5
Totale	265	100	1.445	100	1.710	100

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Si segnala infine un piccolo gruppo di interventi realizzati sulla base di accordi tra più facoltà anche molto distanti tra loro per ambito disciplinare. I diversi dipartimenti, in questo caso, hanno condiviso e integrato contenuti didattici e elementi logistici e organizzativi per la realizzazione di interventi trasversali per destinatari e professionalità impegnate. Si tratta di interventi che rientrano in modo esclusivo tra quelli dell’alta formazione.

Interessante, inoltre, notare che le facoltà afferenti alle Scienze e Ingegneria (le prime per peso percentuale) sono state protagoniste in misura più rilevante nei percorsi di laurea (magistrale e triennale). Al contrario, le facoltà di Architettura e materie umanistiche, così come pure tutta l’area delle facoltà delle discipline economiche, sono state impegnate, in un intervento su due, in percorsi di alta formazione. Le facoltà di Giurisprudenza si concentrano invece sui tre segmenti formativi a più elevata qualificazione (lauree magistrali, dottorati e alta formazione), lasciando l’impegno nelle lauree triennali all’8,2% (tabella 2.3).

Tabella 2.3 Facoltà impegnate sulla sostenibilità e RSI, per tipologia di percorso. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %

Facoltà	Laurea triennale	Laurea magistrale	Dottorati-phD	Alta formazione	Totale
Architettura	11,8	21,6	20,7	45,9	100
Economia	8,5	23,6	12,1	55,8	100
Giurisprudenza	8,2	30,6	22,4	38,8	100
Ingegneria	36,2	30,9	17,7	15,2	100
Materie umanistiche	10,8	26,8	11,2	51,2	100
Scienze	25,9	30,6	28,4	15,1	100
Interventi realizzati da più facoltà	-	-	-	100	100
Totale	20,6	27,8	19,6	32,0	100

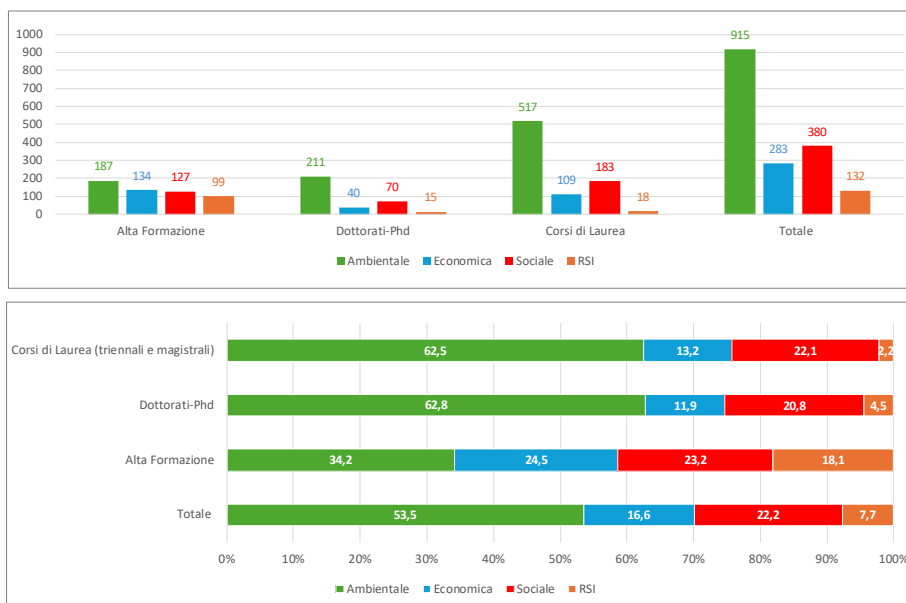
Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Per quanto riguarda le quattro macroaree tematiche, i cui contenuti sono analizzati in dettaglio nel successivo capitolo 3, vengono qui anticipati alcuni dati di insieme sulle tipologie di percorso per completare il quadro di riferimento.

Sui 1.710 interventi individuati, 915 si riferiscono direttamente ai temi della sostenibilità ambientale (figura 2.4).

Si tratta di oltre la metà di tutti gli interventi a sottolineare quanto il sistema accademico – forse più del dibattito politico – abbia intercettato le preoccupazioni della comunità scientifica sui temi dell’ambiente, della qualità dei sistemi ambientali ed energetici e della cura del territorio anche alla luce

Figura 2.4 Interventi di formazione universitaria per tipologia di percorso e area della sostenibilità e RSI. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

delle trasformazioni antropiche. Da questo punto di vista i valori assoluti rilevati per i due anni accademici sono testimoni di un impegno consistente del versante dell’offerta accademica che ha saputo comunque intercettare una domanda di nuove competenze in modo trasversale sia rispetto ai livelli di competenza prevista in esito ai percorsi di laurea, dottorati e iniziative di alta formazione sia, come si vedrà più avanti, rispetto alle diverse aree del Paese.

A fronte del 53,3% di interventi dedicati alla sostenibilità ambientale, si contano 380 interventi dedicati alla sostenibilità sociale (22,2%), 283 dedicati alla sostenibilità economica (16,6%) e 132 dedicati alla Responsabilità sociale d’impresa (7,7%).

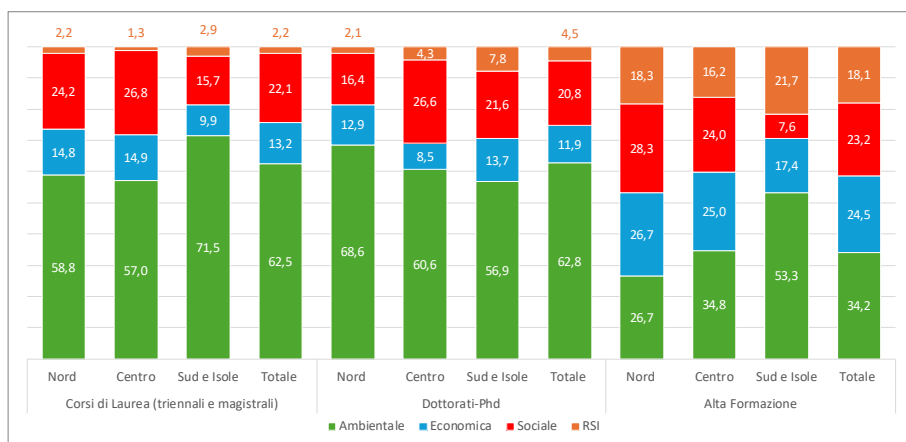
Incrociando l’informazione per tipologia di intervento formativo emerge chiaramente che il tema della sostenibilità ambientale viene sviluppato più diffusamente in percorsi di maggiore durata come appunto i corsi di laurea triennali e magistrali e i dottorati. In entrambi i casi, fatto 100 il totale degli interventi realizzati in questi due segmenti formativi, quasi 2 corsi su tre sono dedicati a tematiche che riguardano la sostenibilità ambientale (rispettivamente il 62,5% e il 62,8%).

Tra i corsi di laurea e dottorati, poco più di un intervento su cinque è, invece, dedicato alla sostenibilità sociale, uno su dieci alla sostenibilità economica, mentre residuali sono i corsi rivolti alla RSI.

Pur nel numero più contenuto di interventi contati nel biennio, pari a 547 interventi in totale, e pur con una quota comunque rilevante di iniziative dedicate alla sostenibilità ambientale (34,2%), è il segmento dell'alta formazione a strutturare l'offerta in modo da rispondere in modo più consistente anche alla domanda di competenze legate alla sostenibilità economica, sociale e alla Responsabilità sociale di impresa. Si tratta di una prima suddivisione di ambiti contenutistici che sembra rispondere alla natura dei diversi livelli di competenza richiesti in ingresso e che – più frequentemente – presuppongono per l'area della sostenibilità economica e sociale una combinazione di saperi già acquisiti in precedenti percorsi di laurea o dottorato.

Tale dinamica è determinata in particolar modo da quanto rilevato nelle regioni del Nord e del Centro, le ripartizioni, cioè, che per numerosità degli interventi incidono maggiormente a determinare lo scenario nazionale (figura 2.5). In queste regioni, come indicato, i percorsi di laurea e i dottorati di ricerca presentano valori importanti per l'area ambientale e significativi nell'area della sostenibilità sociale – soprattutto tra i corsi triennali e magistrali delle regioni del Centro – e sviluppano poi in misura quasi analoga l'area della sostenibilità economica e la RSI nei percorsi di alta formazione. Un discorso a parte merita invece l'area del Sud e delle Isole: è all'interno di questa ripartizione che tutti

Figura 2.5 Interventi di formazione universitaria per tipologia di percorso, area della sostenibilità e RSI e ripartizione geografica. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

i segmenti dell'offerta sono decisamente orientati ai temi della sostenibilità ambientale, anche per quel che riguarda l'alta formazione che, pur presentando il numero più contenuto di interventi nel biennio (92), ne dedica all'ambiente oltre il 53%.

2.1 I corsi di laurea

Tra gli interventi formativi direttamente finalizzati alla formazione di competenze collegate alla RSI e sostenibilità ambientale, economica e sociale, sono stati individuati presso gli atenei censiti 827 corsi di laurea, ovvero il 48,4% di tutta l'offerta formativa universitaria erogata nel biennio sul tema.

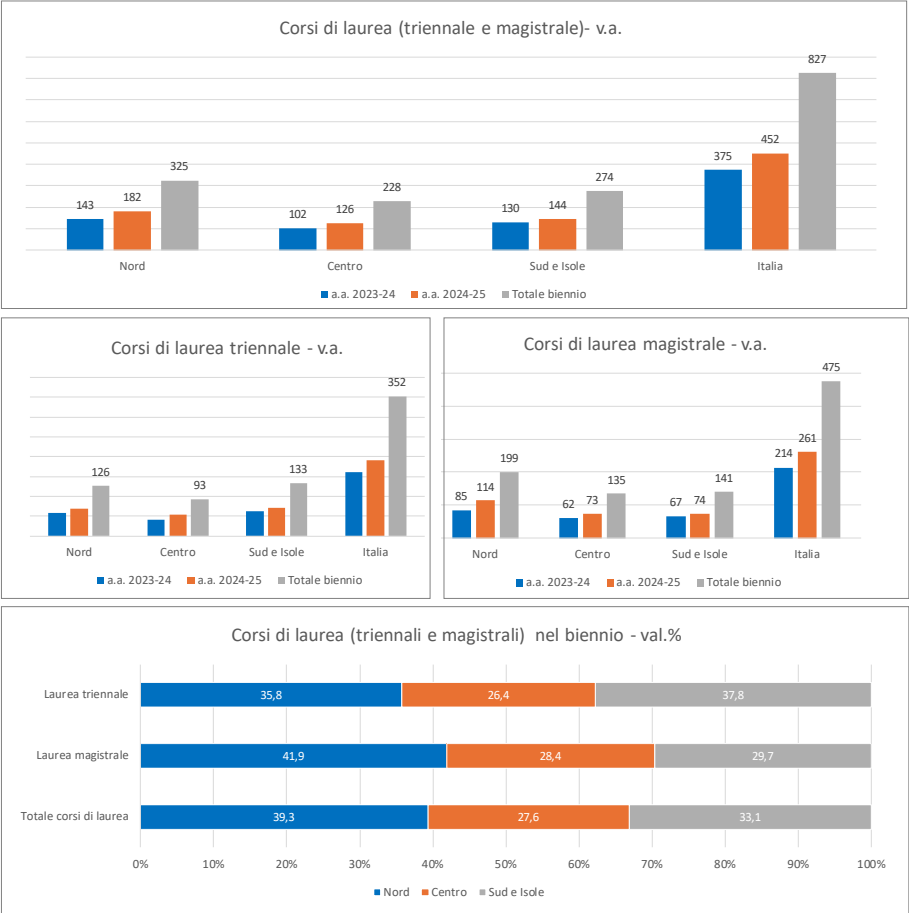
I corsi considerati oggetto di indagine si distinguono in corsi di laurea triennale – pari a 352 interventi (ovvero il 42,6% di tutti i percorsi di laurea) e in corsi di laurea magistrali – nella misura di 475 interventi (57,4%) (figura 2.6).

Tra questi, solo l'11,1% costituisce una iniziativa avviata ex novo nel secondo anno accademico (2024-25) dei due presi in esame. Nei rimanenti casi si tratta di iniziative oggetto di più edizioni che, vista la durata legale dei corsi di studio, si ripetono articolandosi su più anni proprio per capitalizzare gli investimenti delle università in termini di programmazione e organizzazione dei percorsi per il rilascio di titoli di laurea. Il dato non stupisce in quanto, a fronte degli investimenti compiuti dagli atenei, esprime una struttura dell'offerta che tende a consolidarsi e a intercettare in modo più stabile sia la domanda di formazione, sia la domanda di nuove professionalità legate agli obiettivi dell'Agenda 2030 offrendo un primo bagaglio di competenze a livello terziario.

Tra un anno accademico e l'altro i corsi di laurea crescono in tutte le ripartizioni geografiche.

Nel biennio, il numero complessivo di lauree triennali è più elevato nelle regioni del Sud (dove viene erogato quasi il 38% di tutti gli interventi realizzati a livello nazionale contro il 35,8% realizzato in un ateneo del Nord e il 26,4% realizzato in un'università con sede legale nel Centro (tabella 2.4). Le lauree magistrali sono più numerose nelle regioni del Nord. Una differenza che si riflette anche nella distribuzione percentuale: fatto cento il totale dei corsi di laurea magistrale, ben il 41,9% è stato realizzato nelle regioni del Nord (con valori prossimi alle 200 unità) a fronte dei 141 nelle regioni del Sud e delle Isole e dei 135 nelle regioni del Centro.

Figura 2.6 Corsi di laurea (triennale e magistrale) sulla sostenibilità e RSI, per anno accademico e ripartizione geografica. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Per quanto riguarda la natura giuridica degli atenei, nel complesso dei corsi di laurea le iniziative realizzate da un ateneo non statale non superano gli 8,8 punti percentuali. La disaggregazione del dato per livello di corso attesta però – anche se lieve – un maggiore coinvolgimento degli atenei privati nel percorso di laurea magistrale e, in particolare, in quelli realizzati nelle regioni del Nord e del Centro dove di certo sono più numerose le università non statali e dove il sistema di concorrenza delle stesse, nei fatti, mostra una maggiore diversificazione dell’offerta.

Tabella 2.4 Corsi di laurea (triennale e magistrale) sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica e natura giuridica dell’ateneo. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %

	Laurea triennale			Laurea magistrale			Totale corsi di laurea		
	Non statale	Statale	Totale	Non statale	Statale	Totale	Non statale	Statale	Totale
v.a.									
Nord	10	116	126	23	176	199	33	292	325
Centro	8	85	93	16	119	135	24	204	228
Sud e Isole	9	124	133	7	134	141	16	258	274
Italia	27	325	352	46	429	475	73	754	827
val. % per riga									
Nord	7,9	92,1	100	11,6	88,4	100	10,2	89,8	100
Centro	8,6	91,4	100	11,9	88,1	100	10,5	89,5	100
Sud e Isole	6,8	93,2	100	5,0	95,0	100	5,8	94,2	100
Italia	7,7	92,3	100	9,7	90,3	100	8,8	91,2	100

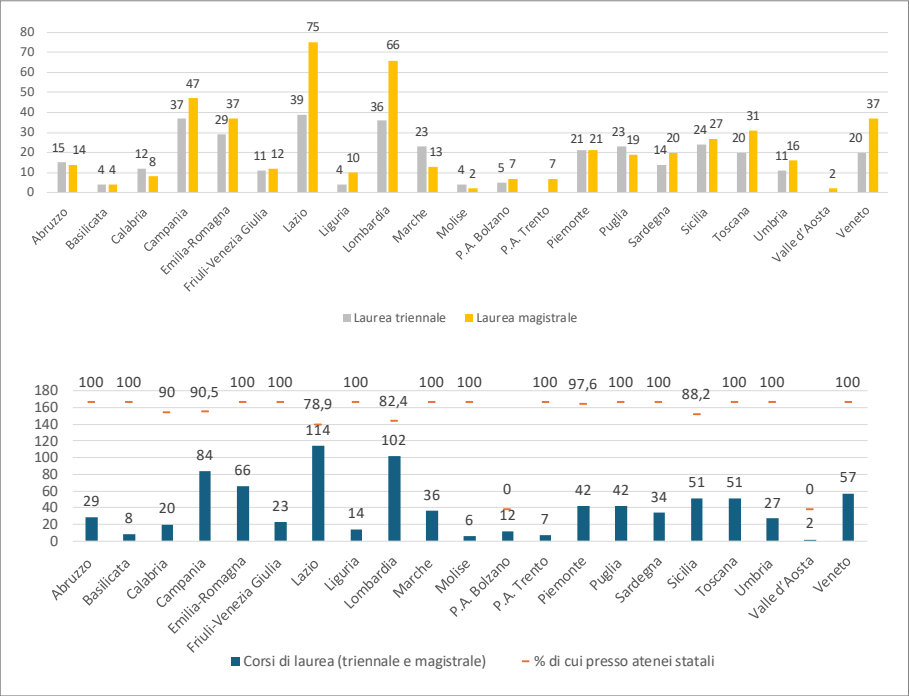
Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Un’ultima notazione riguarda la dislocazione dell’offerta sul territorio (figura 2.7). L’offerta di corsi di laurea triennale, così come rilevata secondo i criteri già descritti, risulta particolarmente significativa per i numeri registrati soprattutto in tre regioni, ovvero il Lazio, la Campania e Lombardia rispettivamente con 39, 37 e 36 percorsi triennali.

Il volume dell’offerta, come ci si aspetta, è commisurata alla dimensione del target di utenti di riferimento e si avvale anche dell’impegno degli atenei non statali. Significativo, per i numeri dei corsi rilevati nel biennio, anche l’impegno degli atenei presenti nelle regioni Emilia-Romagna (29) Sicilia (24), Puglia e Marche (23) Piemonte (21), Toscana e Veneto (20).

I corsi di laurea magistrale, invece, sono presenti in tutte le regioni e province autonome e, anche in questo caso, con punte significative nelle regioni Lazio e Lombardia che, da sole, ospitano quasi il 30% di tutti i corsi magistrali individuati nel Paese sul tema della sostenibilità e RSI.

Figura 2.7 Corsi di laurea (triennale e magistrale) sulla sostenibilità e RSI, per regione e incidenza dell'offerta erogata da atenei statali. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Dai dati ai processi: ripensare la formazione universitaria per la sostenibilità

I dati dell'indagine Inapp fotografano un impegno rilevante del sistema accademico italiano: 827 corsi di laurea dedicati alla sostenibilità nel biennio 2023-2025 rappresentano una risposta concreta alle sfide dell'Agenda 2030. Tuttavia, al di là dei numeri, emerge una questione cruciale: come garantire che questi percorsi formino professionisti capaci non solo di conoscere la sostenibilità ma di trasformarla in pratiche concrete?

La predominanza dell'attenzione agli aspetti ecologici della sostenibilità (62% dei corsi di laurea) riflette l'urgenza dei temi ambientali e climatici, ma rischia di perpetuare una visione settoriale della sostenibilità stessa. Il vero sviluppo necessario è verso percorsi integrati che connettano le dimensioni ambientale, sociale, economica e istituzionale, preparando laureati capaci di pensare sistemicamente e in modo critico. Le lauree triennali potrebbero offrire fondamenti interdisciplinari comuni, mentre le magistrali dovrebbero sempre più sviluppare specializzazioni che mantengano questa visione d'insieme.

Un secondo elemento critico riguarda la partecipazione territoriale. La concentrazione dell'offerta in poche regioni (Lazio, Lombardia, Emilia-Romagna) lascia scoperte aree che potrebbero beneficiare maggiormente di competenze per la transizione sostenibile. Serve un riequilibrio che valorizzi le specificità locali, connettendo maggiormente gli atenei con i contesti produttivi e le comunità territoriali attraverso momenti di formazione partecipativi e progetti sul campo.

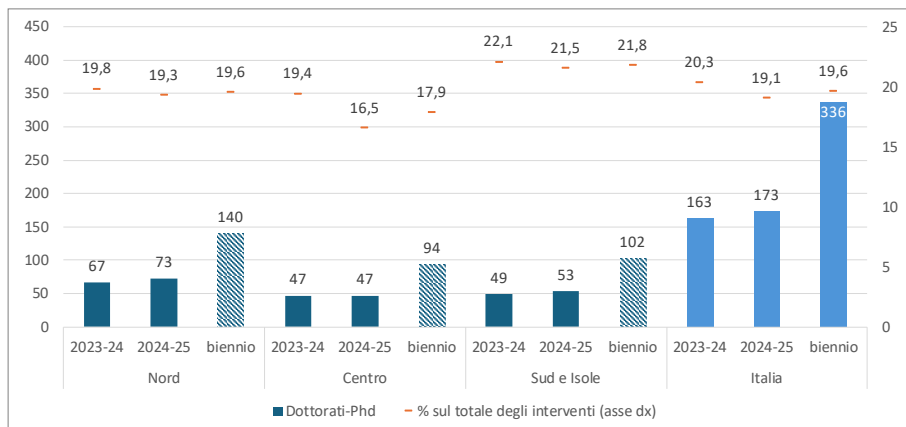
La limitata presenza di collaborazioni università-impresa nei corsi di laurea (6%) rispetto all'alta formazione suggerisce, infine, la necessità di ripensare le metodologie didattiche utilizzate nelle aule universitarie. *Project-based learning*, *challenge-based learning*, *service learning*, comunità di pratica con attori del territorio potrebbero favorire, in una prospettiva transdisciplinare, l'integrazione di saperi accademici e conoscenze contestuali, formando professionisti della sostenibilità che non sono solo tecnici specialistici ma facilitatori di processi trasformativi inclusivi e generativi.

2.2 I dottorati di ricerca

Il dottorato di ricerca costituisce il terzo livello dei percorsi di studio di tipo accademico per il quale è richiesto il conseguimento del titolo di laurea magistrale (o titolo equivalente). In questa sede si considera il complesso dell'offerta e dei dottorati oggetto di avvisi prodotti dagli atenei censiti. Anche per i dottorati, così come per le lauree triennali e/o magistrali, dunque, la rilevazione condotta in questa sede offre un quadro dell'offerta che proietta il trasferimento di competenze collegate ai temi della sostenibilità e RSI su un piano di medio-lungo periodo. I corsi di dottorato avviati nel primo anno accademico 2023-24 dei due presi in esame, infatti, saranno conclusi a partire dagli ultimi mesi dell'anno solare 2026, mentre i dottorati avviati nel secondo anno accademico (2024-25) vedranno la loro conclusione a partire dall'anno solare 2027.

Complessivamente i dottorati individuati come interamente dedicati ai temi della sostenibilità e RSI nel biennio sono 336; tra questi il 41,6% è stato realizzato al Nord, il 28% al Centro e il 30,4% nelle regioni del Sud e delle Isole. Guardando ai valori assoluti, si conferma il generale trend di crescita che ha interessato,

Figura 2.8 Dottorati sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica, anno accademico e incidenza percentuale sul totale degli interventi realizzati. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

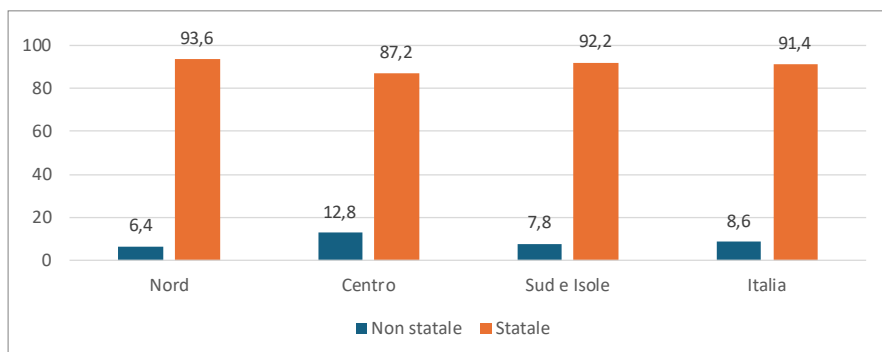
tra un anno accademico e l'altro, l'avvio di tutte le iniziative dedicate alla sostenibilità e RSI. L'incremento dell'anno accademico 2024-25 sul 2023-24 è di dieci unità distribuite tra le regioni del Nord e le regioni del Sud e delle Isole. Nelle regioni del Centro invece si conferma il numero di 47 dottorati in ciascuno dei due anni considerati (figura 2.8). Guardando però all'incidenza percentuale dei dottorati su tutti gli interventi realizzati, si rileva un generale decremento nell'anno accademico 2024-25 rispetto all'anno 2023-24. Questo vuol dire che nonostante il numero dei dottorati sia cresciuto, di fatto le università hanno ampliato maggiormente altri segmenti dell'offerta formativa dedicata ai temi della sostenibilità e RSI (come le lauree e in particolare le lauree magistrali).

In generale, infatti, il numero dei dottorati di ricerca rimane nel biennio contenuto e tale fenomeno è probabilmente da imputare a una serie combinata di fattori che richiamano l'articolazione del percorso e il suo incardinamento all'interno del singolo ateneo, la necessità di impegnare e stanziare risorse a supporto dei beneficiari che accedono, la lunghezza dei percorsi stessi e i processi di messa a bando e selezione dei posti disponibili.

Significativa rispetto alla composizione dell'offerta è la percentuale di impegno degli atenei statali che risulta decisamente rilevante e addirittura più ampia di quanto accade per tutti gli altri segmenti dell'istruzione accademica.

A livello nazionale, il 91,4% dei dottorati afferenti ai temi della sostenibilità e RSI è realizzato presso un ateneo statale. Le differenze rilevate nelle diverse ripartizioni geografiche, pur ricalcando in parte le dislocazioni degli atenei non statali, di

Figura 2.9 Dottorati sulla sostenibilità e RSI per ripartizione geografica e natura giuridica dell'ateneo. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %



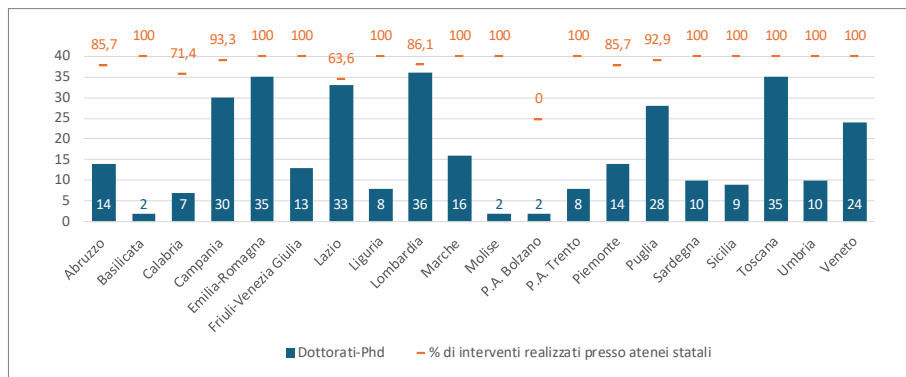
Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

fatto, per il suo volume mostra un orientamento piuttosto deciso secondo cui i dottorati di ricerca costituiscono un segmento quasi completamente delegato alla rete degli atenei statali. Questo è particolarmente vero al Nord dove – nonostante la numerosità degli atenei privati attivi e impegnati – i dottorati realizzati presso un’università pubblica sono il 93,6% di tutti quelli individuati e realizzati nella stessa ripartizione geografica. Nel Mezzogiorno, la percentuale supera il 92% (figura 2.9).

Anche nel Centro, dove gli atenei e gli interventi erogati dal sistema privato hanno un peso significativo – la percentuale di dottorati presso atenei non statali non supera il 12,8%. Da questo punto di vista, si è di fronte a un segmento della formazione accademica che, proprio per le risorse di cui ha bisogno, pur esercitando una attrattiva per la possibilità di specializzazione e per il livello delle competenze erogate, potrebbe essere ulteriormente sviluppato come oggetto di maggiore integrazione del sistema di istruzione universitaria pubblico-privato, funzionale all’ampliamento del ventaglio di opportunità formative sul tema della sostenibilità e RSI.

Rispetto alla distribuzione territoriale, questo tipo di offerta è presente in tutte le regioni e Province Autonome (figura 2.10). Non stupisce, per quanto già indicato rispetto alla numerosità degli interventi nelle diverse ripartizioni geografiche, che le prime due regioni più attive siano la Lombardia e l’Emilia-Romagna (rispettivamente con 36 e 35 dottorati). Decisamente importante è anche il contributo della regione Toscana (anch’essa con 35 interventi rilevati), del Lazio e della Campania. A livello regionale la percentuale di impegno degli atenei statali è direttamente correlata alla presenza o meno sul territorio di una o più sedi di atenei non statali.

Figura 2.10 Dottorati sulla sostenibilità e RSI per regione e incidenza dell'offerta erogata da atenei statali. Biennio 2023-24 e 24-25. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Box 2 Riflessioni di Bruno Scazzocchio, Direttore generale Unindustria Perform

I dottorati di ricerca sui temi della sostenibilità

I dottorati di ricerca offrono margini di sviluppo rilevanti per la formazione avanzata sui temi della sostenibilità, sia per i giovani in continuità con i percorsi universitari, sia per gli adulti già inseriti nel mercato del lavoro.

In questa prospettiva, possono evolvere da strumenti prevalentemente orientati alla ricerca accademica a dispositivi di qualificazione strategica delle competenze, capaci di integrare conoscenza scientifica, innovazione e trasformazioni dei sistemi produttivi e sociali.

Per i giovani, i dottorati rappresentano un'opportunità per sviluppare una visione integrata della sostenibilità, superando approcci settoriali e acquisendo competenze analitiche, progettuali e valutative applicabili a contesti complessi. L'estensione dei contenuti alle dimensioni sociale, economica e di governance responsabile consente di formare profili spendibili non solo nella ricerca, ma anche in ambiti decisionali, consulenziali e di policy.

Per gli adulti, in particolare professionisti e occupati, i dottorati possono configurarsi come strumenti di aggiornamento e riqualificazione ad alto valore aggiunto, soprattutto attraverso modelli flessibili, dottorati industriali e collaborazioni con imprese ed enti. In questi casi, la ricerca diventa leva di apprendimento continuo, direttamente collegata ai processi di innovazione sostenibile e di misurazione degli impatti.

Il rafforzamento dell'interdisciplinarietà, l'apertura al mondo del lavoro, sia per i giovani che per gli adulti, e la costruzione di filiere formative coerenti rappresentano le principali direttrici di sviluppo, affinché i dottorati contribuiscano in modo strutturale alla diffusione di competenze avanzate per la sostenibilità.

2.3 Le iniziative di alta formazione

Nel biennio preso in esame, gli interventi di alta formazione sono stati complessivamente 547 e costituiscono quasi il 32% di tutti i percorsi di formazione universitaria dedicati alla sostenibilità e RSI rilevati in questa sede. La definizione qui utilizzata di interventi di alta formazione include i master di I e II livello, i corsi specificamente indicati nella normativa come corsi di alta formazione e corsi di perfezionamento.

Dei 547 interventi di alta formazione, tre quarti (75%) corrispondono a un master e in più della metà dei casi si tratta di un master di I livello. Questa tipologia di percorso conta infatti 224 interventi a cui si aggiungono 186 master di II livello (tabella 2.5).

Seguono in termini di numerosità i corsi di perfezionamento (che rappresentano il 14,8% di tutti gli interventi di alta formazione realizzati nel biennio) e infine i corsi di alta formazione in senso stretto (10,2%).

La distribuzione percentuale mostra una più frequente erogazione dei master in tutte le ripartizioni geografiche che, ovunque, sembrano lo strumento privilegiato per trasferire competenze ad elevato livello di qualificazione in un tempo contenuto ma comunque ritenuto sufficiente a declinare in senso verticale le competenze acquisite in uscita da percorsi di laurea triennali o magistrali sui temi della sostenibilità e della RSI.

Tabella 2.5 Interventi di alta formazione sulla sostenibilità e RSI, per tipologia di intervento e ripartizione geografica. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %

	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
v.a.				
Master I livello	106	83	35	224
Master II Livello	72	66	48	186
Corsi alta formazione	28	28	-	56
Corsi di perfezionamento	45	27	9	81
Totale interventi alta formazione	251	204	92	547
val. % per riga				
Master I livello	47,3	37,1	15,6	100
Master II Livello	38,7	35,5	25,8	100
Corsi alta formazione	50,0	50,0	-	100
Corsi di perfezionamento	55,6	33,3	11,1	100
Totale interventi alta formazione	45,9	37,3	16,8	100
val. % per colonna				
Master I livello	42,2	40,7	38,0	41,0
Master II Livello	28,7	32,4	52,2	34,0
Corsi alta formazione	11,2	13,7	-	10,2
Corsi di perfezionamento	17,9	13,2	9,8	14,8
Totale interventi alta formazione	100	100	100	100

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Formare oggi per un futuro sostenibile

I risultati dell'indagine Inapp mostrano come la sostenibilità si stia progressivamente consolidando come asse fondante dell'offerta universitaria, coinvolgendo oltre il 90% degli atenei italiani. Si presenta un quadro con livelli di sviluppo estremamente differenziati e con un focus formativo spesso troppo orientato ai meri aspetti ambientali, lasciando spazio ben più limitato alle tematiche della RSI e della sostenibilità sociale. Tali materie sono trattate con una presenza particolarmente significativa nei percorsi di laurea di area scientifica e nei corsi di alta formazione. Si aprono dunque interessanti prospettive di sviluppo sia per i giovani in formazione sia per gli adulti impegnati in processi di riqualificazione e di aggiornamento delle proprie competenze.

Da un lato, tramite i percorsi di laurea, l'integrazione dei temi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica consente di costruire fin dalle fasi iniziali della propria formazione specialistica una base culturale trasversale, capace di orientare poi scelte professionali e modelli di governance più responsabili sia in ambito profit che in ambito non profit. Dall'altro, l'alta formazione si configura come un nuovo spazio per la specializzazione dei saperi, rispondendo in modo flessibile alla domanda di professionalità avanzate proveniente dal mercato del lavoro, che sempre più ricerca competenze in ambito di sostenibilità. Nonostante la crisi di legittimazione che tali tematiche sta subendo a causa di un contesto in continuo divenire, le aziende, indipendentemente dal proprio ambito di attività, ricercano figure che abbiano volutamente integrato la sostenibilità nella propria formazione.

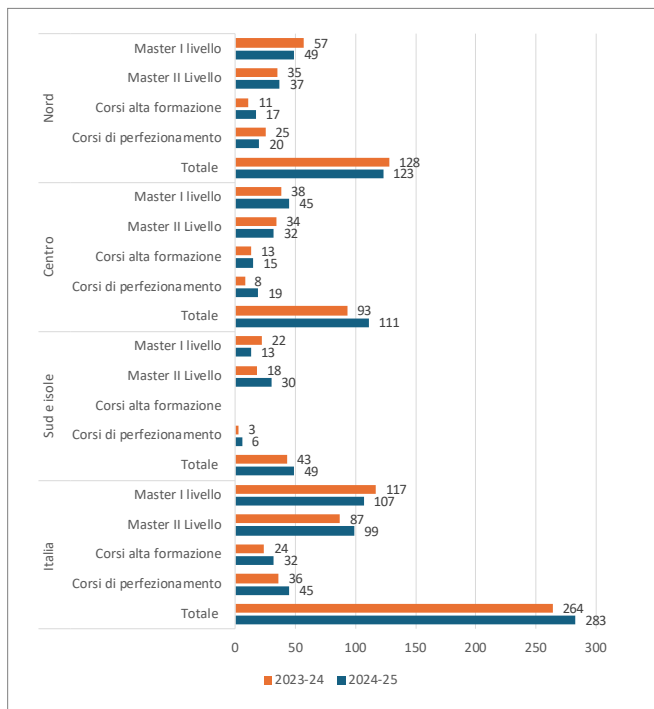
In tal senso, diviene dunque strategico rafforzare il dialogo tra università, imprese e istituzioni, monitorando e sviluppando le collaborazioni già esistenti nell'ambito di terza missione e nei percorsi post-laurea, e promuovendo modelli didattici capaci di coniugare la trasversalità della sostenibilità con il contesto incerto. La sostenibilità non rappresenta dunque solo un ambito formativo, ma un vero e proprio paradigma educativo ed etico, in grado di accompagnare l'apprendimento lungo tutta la nostra vita.

Una predilezione che si accompagna alla scelta di molti atenei impegnati di facilitare la partecipazione degli adulti e/o degli adulti occupati. L'offerta di percorsi funzionali alla qualificazione o specializzazione sui temi della *Corporate Social Responsibility* (CSR) hanno spesso previsto, anche sul piano organizzativo, strumenti e articolazione didattica tali da consentire anche la frequenza dei lavoratori.

Guardando alle differenze che caratterizzano le ripartizioni geografiche, si nota che nelle regioni del Nord, pur confermando una propensione a realizzare master e in particolare master di I livello, gli atenei fanno registrare una cospicua presenza anche di corsi di perfezionamento. La percentuale di corsi pari al 17,9% di tutti gli interventi di alta formazione realizzati nelle regioni del Nord è la più elevata di quelle registrate nelle regioni del Centro e del Sud.

Nelle regioni del Sud e delle Isole l'impegno si è concentrato in modo quasi esclusivo sui master, che nel complesso superano il 90% di tutti gli interventi di alta formazione, e sono del tutto assenti i corsi di alta formazione in senso stretto. Al contrario, nelle regioni del Centro, le stesse dove significativa è la presenza di atenei privati, si rileva – oltre ad una cospicua presenza di master – anche una rilevante incidenza di corsi di alta formazione sul totale degli interventi realizzati (13,7%).

Figura 2.11 Corsi di alta formazione sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica, tipologia di intervento e anno accademico. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Nel confronto tra l'anno accademico 2023-24 e 2024-25, emerge però un ulteriore elemento di analisi (figura 2.11). A fronte di un incremento generalizzato del numero complessivo di interventi realizzati, e della predominanza numerica nel biennio dei master di I e II livello, la comparazione tra un anno e l'altro mostra una contrazione proprio dei valori relativi ai master (soprattutto al Nord e al Sud soprattutto quelli di I livello), pur rimanendo i percorsi più numerosi.

Considerando il complesso degli interventi di alta formazione erogati nei due anni, in quasi due terzi dei casi si tratta di interventi oggetto di una seconda edizione, mentre il 19% dei corsi è costituito da intervento di nuova edizione rispetto all'anno accademico precedente. La percentuale dei corsi nuovi su quelli già realizzati sui temi in oggetto è meno elevata nei master di I livello (14%) e supera il 32% dei corsi di perfezionamento e il 28% dei corsi di alta formazione. Se da un lato, dunque, queste ultime due tipologie sono ovunque meno numerose, nell'analisi della ricorrenza nei soli due anni qui considerati

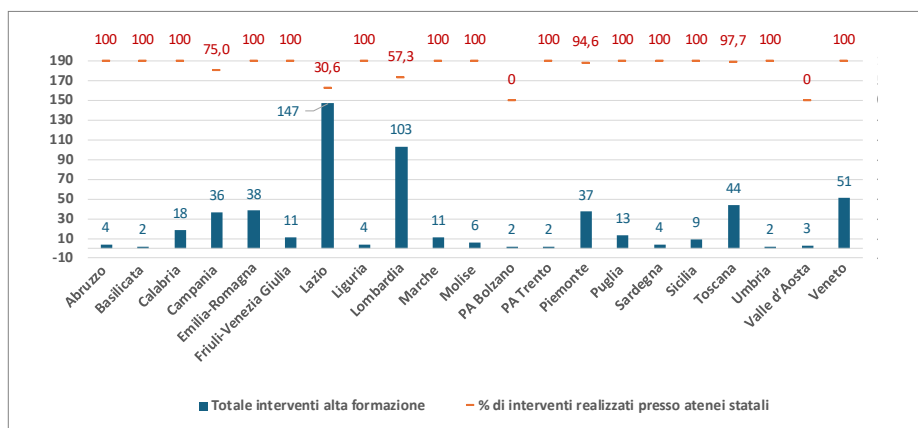
di fatto sono più frequentemente oggetto di uno sforzo progettuale che li rinnova – più frequentemente di altre tipologie formative – di volta in volta. Tale modificazione, legata alla riconfigurazione dell’offerta, fa sì che le diverse ripartizioni geografiche presentino andamenti differenti in relazione alla possibilità di concorrere sul mercato e intercettare una domanda di formazione (di individui e/o imprese pubbliche e private) più che da un interesse accordato ora ad uno ora all’altro tipo di percorso.

Importante comunque riscontrare che in ogni regione sono stati realizzati almeno due interventi formativi (figura 2.12).

A condurre la classifica delle regioni per numero di interventi rilevati nel biennio sono, anche per questo segmento formativo, la regione Lazio con ben 147 percorsi e la regione Lombardia con 103 corsi.

Queste due sole regioni raccolgono quasi il 46% di tutti gli interventi di alta formazione dedicati ai temi della sostenibilità e RSI. Seguono la regione Veneto e Toscana (rispettivamente con 51 e 44 interventi) e le regioni Emilia-Romagna (38), Piemonte (37) e Campania (36). Da segnalare nel Mezzogiorno l’impegno degli atenei della Puglia e della Calabria (con un totale di 21 interventi realizzati nel complesso). Polverizzate nel territorio le altre iniziative che solo nel Molise si attestano sulle 6 unità. Un dato contenuto ma rilevante, considerando il numero ridotto di università presenti e il bacino degli utenti e che si spiega proprio grazie alle collaborazioni e al dialogo avviato con il settore privato interessato a temi specifici legati all’ambiente, con particolare riguardo all’utilizzo delle risorse e all’uso del suolo.

Figura 2.12 Corsi di alta formazione sulla sostenibilità e RSI per regione e incidenza dell’offerta erogata da atenei statali. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %

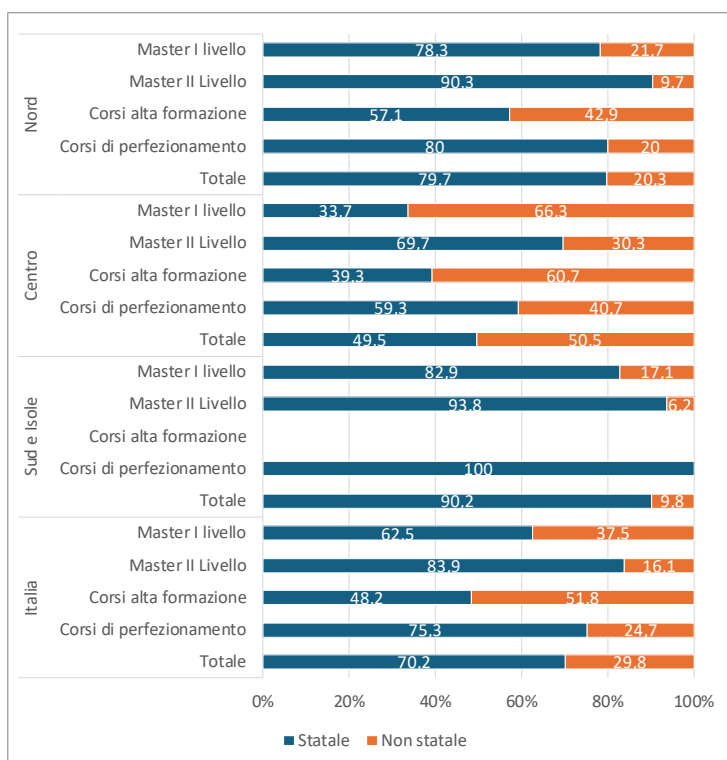


Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Guardando alla natura giuridica degli atenei che hanno promosso le iniziative di alta formazione, in questo specifico segmento formativo si riscontra l'impegno più consistente delle università non statali: a livello regionale il peso degli atenei privati è più evidente proprio in quelle regioni dove è stato realizzato il maggior numero di percorsi. L'impegno degli atenei statali, infatti, nel Lazio ha interessato appena il 30,6% dei percorsi di alta formazione e in Lombardia è poco superiore al 57%.

Di contro, dunque, la combinazione tra la numerosità complessiva degli interventi realizzati e l'impegno e la dislocazione degli atenei privati fa sì che, a livello nazionale, quasi il 30% di tutti gli interventi individuati sia stato realizzato da un ateneo non statale. Il dato, come anticipa il dettaglio regionale, è tutt'altro che omogeneo per tutte le ripartizioni e nel Centro supera il 50%, nel Nord supera il 20% mentre nel Sud e Isole si avvicina soltanto al 10% (figura 2.13).

Figura 2.13 Corsi di alta formazione sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica, tipologia di intervento e natura giuridica dell'ateneo. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Box 4 Riflessioni di Giovanni Ferri, Professore ordinario di Economia politica, Università Lumsa di Roma

Impossibile parlare della formazione universitaria alla sostenibilità ignorando che ai tempi d'oro della transizione sostenibile (es. Green Deal, NGEU-Pnrr) è subentrato il revisionismo. Oggi un leader negazionista, Trump, guida la principale economia occidentale verso politiche di potenza, falcidiando le norme eco-socio-sostenibili ed è tiepida pure l'UE. Era già tutto previsto, direbbe Cocciante. Dopo l'allarme ambientale lanciato dal Club di Roma nel 1972, campagne disinformative avevano accantonato il tema e solo nel 2015 si erano materializzati l'Accordo sul clima di Parigi, l'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile e l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Molti speravano che il riscaldamento globale, gli ubiqui disastri ambientali, il generale malessere sociale avessero convinto i leader del mondo alla transizione sostenibile. Anche stavolta il negazionismo sarà vinto perché i numeri hanno la testa dura, come diceva De Gaulle. Auguriamoci alla svelta. Nel frattempo, avranno ancor più senso gli insegnamenti accademici sulla sostenibilità. Ciò perché, i dati lo dimostrano, la transizione sostenibile migliora la vita dei cittadini ma, e qui sta il punto, conviene pure alle imprese. Senza magari brillare nell'immediato, un'impresa sostenibile costruisce più valore di lungo periodo: servire anche gli altri stakeholders, oltre ai soli azionisti, salvaguarda l'ambiente, genera luoghi di lavoro migliori, più innovazione, prodotti superiori e, a lungo andare, anche impareggiabili benefici commerciali.

3 Gli interventi rilevati per aree tematiche

Se, nel precedente capitolo 2, sono stati analizzati i dati e presentati i risultati di ricerca relativamente ai diversi percorsi per tipologia formativa, nel presente capitolo l'analisi si focalizza sulle aree tematiche oggetto degli stessi percorsi.

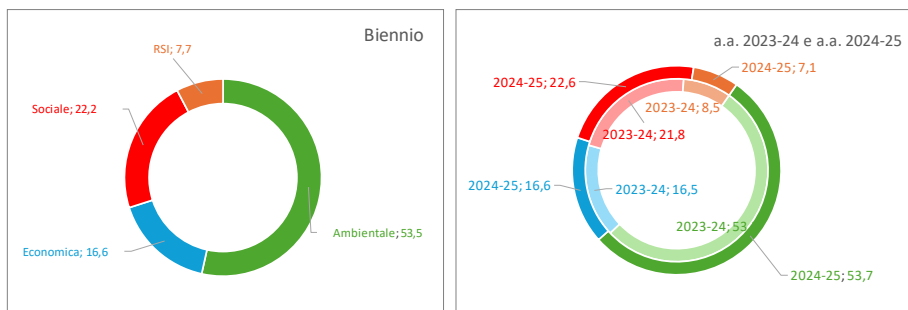
Nei primi quattro paragrafi i risultati sono riferiti ad ogni singola area tematica della sostenibilità (ambientale, economica, sociale) e all'area della Responsabilità sociale d'impresa, aggregando per ciascuna i dati dei corsi di laurea, dottorati di ricerca, master di I e II livello, corsi di perfezionamento e di alta formazione, per consentire una lettura trasversale dell'impegno del mondo accademico sia per ogni macro-tema, che per ognuna delle 17 tematiche individuate che ne specificano gli ambiti contenutistici di intervento.

Una volta fornito questo quadro d'insieme, nel quinto paragrafo si scende nel dettaglio dei diversi percorsi per ogni area tematica oggetto di rilevazione, in modo da offrire uno scenario esaustivo anche per tipologia formativa.

Si è scelto di inserire l'analisi riferita ad ogni tipo di percorso nel presente capitolo, e non nel precedente capitolo 2, in quanto questa costituisce un di cui, uno specifico approfondimento relativamente ad ogni area tematica e quindi, concettualmente, segue l'analisi tematica degli interventi sulla sostenibilità e la Responsabilità sociale d'impresa.

A livello complessivo, considerando i diversi percorsi formativi accademici rilevati, accorpati per area tematica, emerge come nei due anni accademici oggetto di analisi (il 2023-24 e il 2024-25) la sostenibilità ambientale costituisca l'area prevalente dei 1.710 corsi, con oltre la metà degli interventi formativi (53,5%), seguita dall'area della sostenibilità sociale (pari al 22,2% sul totale dei corsi) e da quella economica, con il 16,6% del complesso degli interventi. Fanalino di coda la Responsabilità sociale d'impresa, con il 7,7% del totale degli interventi nel biennio.

Figura 3.1 Interventi di formazione universitaria per area della sostenibilità e RSI nel biennio 2023-24 e 2024-25 e per anno accademico. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

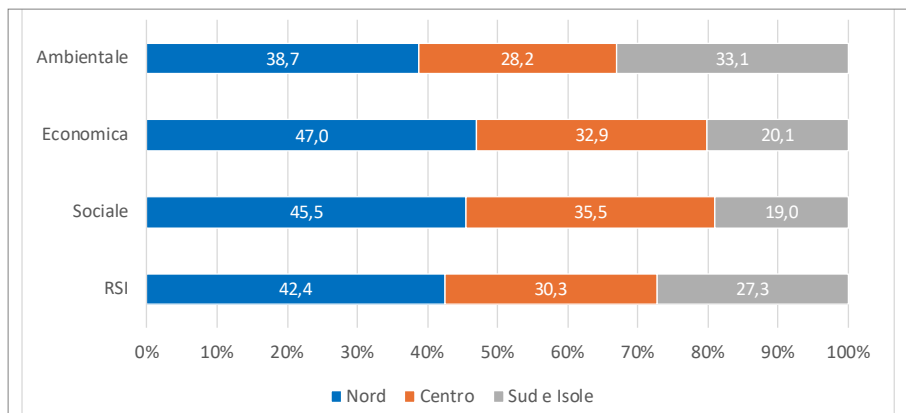
È interessante rilevare, come si evince dalla figura 3.1, anche il dettaglio riferito alle singole due annualità considerate, che vede la crescita di uno 0,8% delle iniziative interamente rivolte alla sostenibilità sociale, così come un aumento, seppur lieve, di quelle rivolte alla sostenibilità ambientale che si confermano quindi le due aree preminenti sia nell'a.a. 2023-24 sia nell'a.a. 2024-25; sostanzialmente stabile l'area economica, mentre si registra un calo dell'1,5% di interventi riferiti alla Responsabilità sociale d'impresa, per le ragioni già ricordate in precedenza.

Con riferimento alla ripartizione geografica degli interventi per macroarea tematica, l'area della sostenibilità ambientale risulta più contenuta negli interventi formativi rilevati nel Nord Italia rispetto al valore complessivo per il biennio nell'intero territorio nazionale, pur se con valori comunque maggiori rispetto al Centro e al Sud. A fronte, infatti, di un totale di percorsi realizzati nel Nord pari al 41,9% di tutti gli interventi considerati, l'area ambientale vede una quota pari al 38,7% di corsi realizzati nella stessa ripartizione geografica. È sulla sostenibilità economica e su quella sociale che si concentrano prevalentemente i corsi rilevati al Nord, con dati percentuali che doppiano, anche considerevolmente per quanto riguarda in particolare la sostenibilità sociale, i dati registrati nel Mezzogiorno, che concentra invece un terzo della propria offerta sull'area della sostenibilità ambientale.

Il Centro, come si evince dalla figura 3.2, concorre alla composizione dell'offerta formativa in misura consistente attraverso interventi sulla sostenibilità sociale, economica e sulla Responsabilità sociale d'impresa, mentre si colloca dopo il Nord e il Sud sulla sostenibilità ambientale, con il 28,2% di percorsi sul totale di quelli complessivamente individuati a livello nazionale.

Il maggior equilibrio tra le quattro aree tematiche del Centro sembra rispondere alla composizione della stessa economia di quest'area del Paese e della domanda delle imprese.

Figura 3.2 Interventi di formazione universitaria per area della sostenibilità e RSI e ripartizione geografica. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %

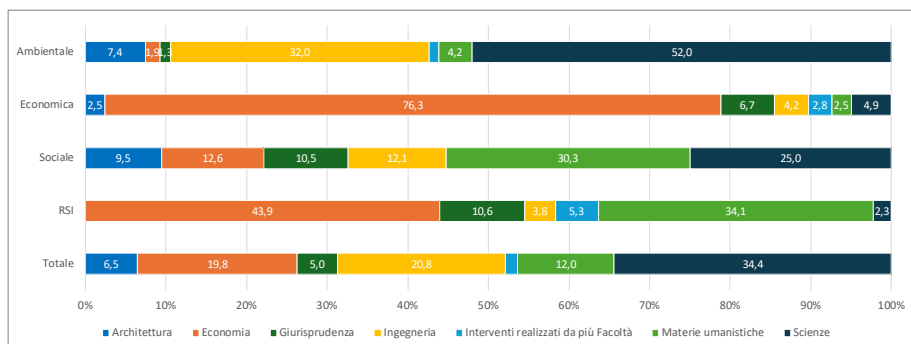


Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Con riferimento, invece, alle facoltà coinvolte, lo scenario è piuttosto articolato, come si evince dalla figura 3.3. Spicca sicuramente il dato riferito all’impegno delle facoltà scientifiche nella sostenibilità ambientale, con un complessivo 52%, rispetto al 32% delle facoltà di Ingegneria e al 7,4% di quelle di Architettura. È interessante però entrare nel merito delle specifiche aree tematiche comprese nell’alveo della sostenibilità ambientale per scoprire che le facoltà scientifiche si concentrano soprattutto sui temi della chimica e biologia e dell’agroalimentare, così come sul clima e le energie rinnovabili, mentre le facoltà di Ingegneria naturalmente sull’edilizia e opere sostenibili (su cui si concentrano prioritariamente anche le facoltà di Architettura, pur se con numeri ridotti di un terzo rispetto a Ingegneria), sulla mobilità green e a seguire sul clima e energie rinnovabili. Le facoltà umanistiche, pur contribuendo con il 4,2% del totale degli interventi di formazione rilevati riferiti alla sostenibilità ambientale, focalizzano il loro impegno sull’educazione e sicurezza ambientale.

Con riferimento, invece, alla sostenibilità economica, le facoltà di Economia pesano fortemente sul valore complessivo delle iniziative realizzate, con un 76,3% focalizzato principalmente sui temi della finanza etica e dell’economia circolare, e il restante 23,7% parcellizzato tra tutte le altre facoltà. Questi dati riferiti alle facoltà di Economia, particolarmente impegnate anche sui temi della Responsabilità sociale d’impresa come si vedrà a breve, sembrano dimostrare un loro orientamento verso le esigenze delle imprese sia con i corsi di laurea che attraverso i percorsi di alta formazione.

Figura 3.3 Interventi di formazione universitaria per area della sostenibilità e RSI e facoltà. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Più equilibrata appare la ripartizione percentuale tra facoltà degli interventi formativi riguardanti la sostenibilità sociale. Le facoltà umanistiche realizzano il 30,3% degli interventi in questa area (concentrato in primis sull'inclusione sociale), quelle scientifiche il 25% (con un picco sulla salute e i servizi sanitari), le facoltà economiche il 12,6% (rivolto principalmente allo sviluppo locale e all'ecosistema del territorio e poi all'innovazione sociale), quelle di Ingegneria il 12,1% (mirato prioritariamente allo sviluppo locale e l'ecosistema del territorio), le facoltà di Giurisprudenza il 10,5% (rivolto all'innovazione e all'inclusione sociale), e quelle di Architettura il 9,5% (focalizzato prioritariamente sullo sviluppo locale e l'ecosistema del territorio e poi sull'innovazione sociale). È da sottolineare come, nell'area della sostenibilità sociale, non siano stati rilevati interventi realizzati da più facoltà, che hanno invece rappresentato il 5,3% degli interventi interamente rivolti alla Responsabilità sociale d'impresa (concentrati sulla valutazione d'impatto e sulla rendicontazione sociale e di sostenibilità).

Le collaborazioni tra più facoltà rilevate dall'indagine Inapp hanno riguardato le facoltà di: Economia-Giurisprudenza; Ingegneria-Architettura; Economia e materie umanistiche; Economia-Scienze, quelle di Giurisprudenza-Ingegneria, Giurisprudenza-materie umanistiche, Economia-Giurisprudenza e Giurisprudenza-Scienze mediche.

Tornando all'area della Responsabilità sociale d'impresa, le facoltà più attive sono state quelle di Economia, con il 43,9% sul totale degli interventi accademici riferiti a questo ambito (con un picco sulla valutazione d'impatto e rendicontazione di

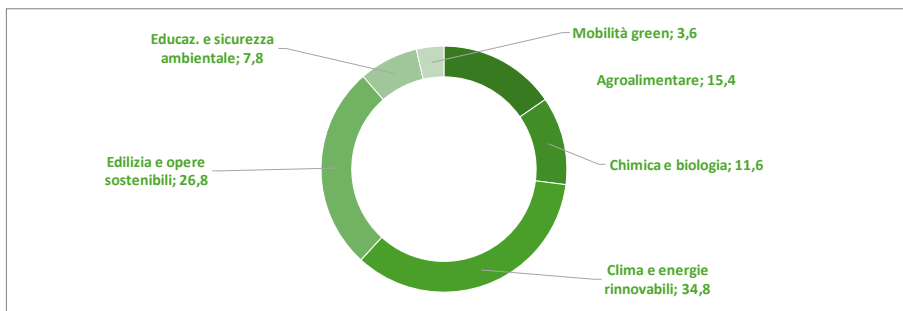
sostenibilità e sulla governance e sviluppo della *Corporate Social Responsibility*), seguite dalle facoltà umanistiche, con un 34,1% (concentrato sulla comunicazione della RSI e sul welfare e parità di genere), da quelle di Giurisprudenza, che pesano per un 10,6% sul totale (in particolare con interventi sulla comunicazione della RSI). Seguono le facoltà di Ingegneria, con un 3,8% e quelle scientifiche, con un 2,3%, mentre non sono stati rilevati interventi formativi interamente rivolti alla Responsabilità sociale d'impresa nel biennio 2023-25 da parte della facoltà di Architettura.

3.1 La sostenibilità ambientale

Come anticipato, l'ambito della sostenibilità ambientale costituisce l'area prevalente dei 1.710 corsi rilevati, con oltre la metà degli interventi formativi (53,5%) considerando il complesso dei corsi di laurea, dottorati di ricerca, master di I e II livello, corsi di perfezionamento e di alta formazione.

Entrando nel merito delle singole specifiche aree tematiche riferite alla sostenibilità ambientale oggetto degli interventi formativi del mondo accademico nel biennio 2023-24 e 2024-25 (figura 3.4), il clima e le energie rinnovabili con 318 interventi costituiscono il 34,8% del totale, e il dato non sorprende considerato il dibattito pubblico in materia di cambiamento climatico e lo scenario geopolitico globale che spinge nella direzione di investire in energie alternative al gas e agli altri combustibili fossili. Quindi su questo dato convergono ragioni di tipo ambientalistico (in quanto le energie c.d. "rinnovabili", rigenerandosi naturalmente, inquinano meno di quelle tradizionali) e di tipo politico-strategico, quanto mai attuali come in questo momento storico. Siamo infatti in una fase nella quale, per rimanere al tema specifico, non solo è necessario un approvvigionamento energetico sicuro e 'alternativo' che richiede forti investimenti, ma è indispensabile anche un'accelerazione del piano italiano di adattamento ai cambiamenti climatici approvato dal Ministero dell'Ambiente e sicurezza energetica con D.M. n 434/2023.

Figura 3.4 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità ambientale per contenuto dell'area tematica. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

In termini di numerosità, seguono i 245 interventi sull'edilizia e le opere sostenibili, pari al 26,8% del totale del complesso delle iniziative degli atenei italiani in tema di sostenibilità ambientale; poi l'impegno formativo nel settore agroalimentare che, con 141 corsi, pesa per un 15,4%, l'area della chimica e biologia, con l'11,6%, l'educazione e la sicurezza ambientale, con il 7,8% e la mobilità green, con il 3,6% sul totale dell'area tematica. Un dato, quello relativo alla mobilità sostenibile, su cui occorre investire fortemente sul versante formativo anche per favorire soluzioni innovative che necessitano di investimenti in tecnologia che si ripercuotono sull'organizzazione e il benessere sociale. Da questo punto di vista, i fondi del Pnrr possono aiutare le politiche e le strategie sulla mobilità green.

Box 5 Riflessioni di Antonella Sabrina Florio, Presidente Anima per il sociale nei valori d'impresa

Le attività formative delle imprese e gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 sono sempre più connessi e integrati. La transizione ecologica richiede competenze nuove e trasversali e la sostenibilità è ormai un tema di competitività aziendale. Per stare al passo, dunque, è necessario che la formazione aziendale sia sempre più intrinsecamente connessa ai principi ESG, trasformandosi in "formazione sostenibile".

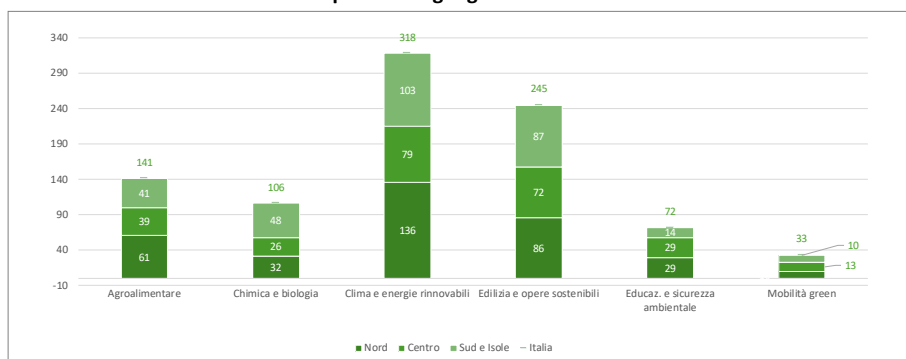
Anima è da sempre impegnata su questo e anche Unindustria sta facendo molto per affrontare il tema in maniera concreta e responsabile, istituendo l'ufficio ESG e puntando su uno strumento importante come le analisi di sostenibilità di intere aree industriali del Lazio, attraverso l'indagine e la pubblicazione annuale del dossier "La sfida green: una produzione circolare e sostenibile".

Il rapporto tra cultura d'impresa e formazione è sempre più stretto: i giovani devono avvicinarsi ed entrare sempre più in contatto con il mondo produttivo e, allo stesso tempo, tematiche come sostenibilità, economia circolare, riuso e riciclo dei materiali, efficientamento energetico, sviluppo di nuovi materiali diventano temi prioritari per le nostre imprese, anche le Pmi. È necessario che l'offerta formativa si integri di corsi di laurea specifici sulla sostenibilità, che l'attività di lavoro dei ricercatori si orienti in tal senso e che migliori la collaborazione tra Università e aziende.

Il Rome Technopole Headquarter, inaugurato da Unindustria lo scorso dicembre e che sarà pronto tra meno di un anno, lavorerà proprio in tal senso: ospiterà laboratori di ricerca all'avanguardia, uffici e spazi per startup e imprese ad alto contenuto tecnologico, aree didattiche e di collaborazione tra mondo accademico e industria, nonché ambienti condivisi per eventi e workshop.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica degli specifici contenuti relativi alla sostenibilità ambientale, il Nord primeggia numericamente negli interventi formativi sul clima e le energie rinnovabili (136) e sull’agroalimentare (61), mentre è superato in valori assoluti dal Sud e Isole per quanto riguarda la formazione sui temi della chimica e della biologia (per i quali anche le università del Centro sono meno orientate rispetto a quelle del Mezzogiorno), e l’ambito dell’edilizia e opere sostenibili (figura 3.5).

Figura 3.5 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità ambientale per contenuto dell’area tematica e ripartizione geografica. Valori assoluti



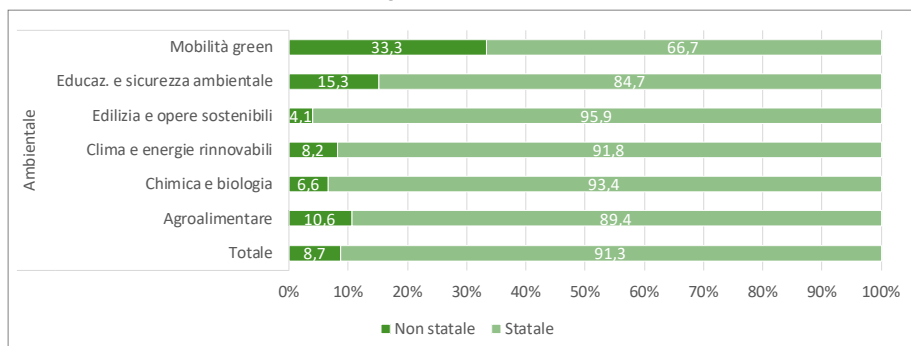
Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Il Centro ha valori superiori a quelli del Nord nella mobilità green (pur se, in entrambe i casi si tratta di valori contenuti), ha valori identici a quelli del Nord nell’educazione e sicurezza ambientale (il doppio di quelli del Sud), mentre presenta un numero di interventi formativi decisamente inferiori al Nord sia per quanto riguarda il clima e le energie rinnovabili (79 contro 136), che l’agroalimentare (39 contro 61). Il Centro presenta numeri più ridotti rispetto alle altre ripartizioni geografiche nell’edilizia e opere sostenibili e nella chimica e biologia (in quest’ultimo caso con valori assoluti che sfiorano quasi la metà di quelli del Mezzogiorno).

Guardando alla percentuale di interventi formativi del mondo accademico per natura giuridica dell’ateneo, il sistema statale si conferma prioritario nell’ambito della sostenibilità ambientale (figura 3.6), con il 91,3% di offerta sul totale rilevato, con picchi che arrivano ad oltre il 95% nell’edilizia e nelle opere sostenibili, a quasi il 94% nella chimica e biologia e al 92% circa sul clima e le energie rinnovabili.

D’altro canto, è noto che il sistema si compone in parte minoritaria (anche tra le università non a distanza) di facoltà tecnico-scientifiche e ingegneristiche, a favore invece di facoltà economiche, umanistiche e giuridiche. Ciò premesso, è

Figura 3.6 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità ambientale per contenuto dell'area tematica e natura giuridica dell'ateneo. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

da segnalare l'impegno degli atenei privati in particolare nella mobilità green: il 33,3% dei corsi realizzati in questo ambito è offerto da atenei privati, peraltro in linea con la percentuale di impegno degli atenei privati sul totale di quelli attivi. Nell'educazione e sicurezza ambientale è il 15,3% dei corsi – pari alla percentuale del complesso degli interventi realizzati dal sistema non statale su tutti gli ambiti tematici – ad essere realizzato da atenei non statali.

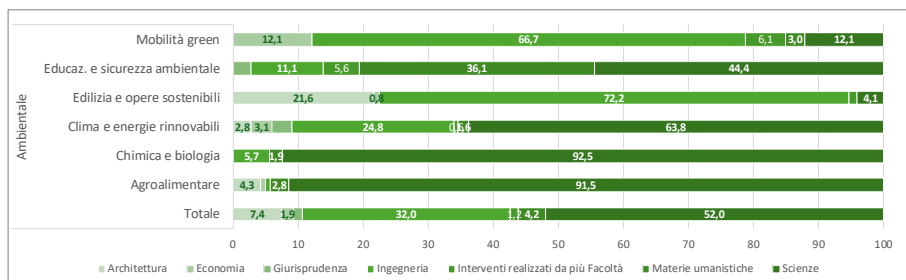
L'offerta degli atenei non statali è comunque attiva, pur se con numeri decisamente ridotti rispetto a quella statale, in tutte le altre tematiche specifiche rilevate per la sostenibilità ambientale, dal 10,6% dell'agroalimentare, all'8,2% del clima e energie rinnovabili, dal 6,6% di chimica e biologia fino al 4,1% di edilizia e opere sostenibili. Con riferimento, infine, all'impegno delle singole facoltà, il tema della mobilità green vede l'impegno prioritario delle facoltà di Ingegneria con un 66,7% sul totale rilevato, e a seguire di quelle di Economia e Scienze con il 12,1%, mentre gli interventi realizzati da più facoltà si attestano su un interessante 6,1% e quelli delle facoltà umanistiche sul 3% (figura 3.7).

Gli interventi formativi sull'educazione e la sicurezza ambientale sono erogati in larga misura dalle facoltà scientifiche e umanistiche, che insieme coprono oltre l'80% del totale, pur se risultano attive le facoltà di Ingegneria con l'11,1% e quelle di Giurisprudenza con il 2,8% e si registra un 5,6% di corsi attivati da più facoltà.

L'edilizia e le opere sostenibili sono appannaggio quasi esclusivo delle facoltà di Ingegneria e Architettura con il 93,8% complessivo sul totale, e il dato non sorprende; si segnalano comunque, pur se con numeri ridotti, le iniziative delle facoltà scientifiche (4,1%) quelle interfacoltà (1,2%) e di Economia (0,8%).

Il tema specifico del clima e delle energie rinnovabili, pur concentrandosi com'è naturale tra le facoltà scientifiche (63,8%) e di Ingegneria (24,8%), vede

Figura 3.7 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità ambientale per contenuto dell'area tematica e facoltà. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

comunque attive anche le facoltà di Giurisprudenza, Economia, Architettura, umanistiche e le interfacoltà.

Le facoltà scientifiche hanno il monopolio quasi assoluto degli interventi formativi sulla sostenibilità ambientale in materia di chimica e biologia, con il 92,5% sul totale, ma si segnala anche un 5,7% di Ingegneria e un 1,9% delle facoltà umanistiche.

Infine, l'agroalimentare, pur essendo appannaggio delle facoltà scientifiche, con oltre il 50% degli interventi rilevati, e di quelle di Ingegneria per il 32%, vede a seguire l'impegno anche delle facoltà di Architettura (7,4%), umanistiche (4,2%), economiche (1,9%), giuridiche (1,3%) e di più facoltà insieme (1,2%).

Complessivamente, quindi, si registra un impegno plurale e corale del mondo accademico in tema di formazione alla sostenibilità ambientale nei suoi diversi ambiti specifici.

Box 6 Riflessioni di Elvio Mauri, Direttore generale Fondimpresa

Sostenibilità e Responsabilità sociale: la prospettiva di Fondimpresa

L'impegno di Fondimpresa si articola da tempo in una strategia strutturata, volta a trasformare le sfide della transizione ecologica in opportunità per il sistema produttivo del nostro Paese. Attraverso linee di finanziamento dedicate — gli Avvisi *Green Transition* e *Circular Economy* — il Fondo promuove l'acquisizione di competenze oggi essenziali, inquadrare nel Quadro Europeo delle Competenze per la Sostenibilità e in piena coerenza con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.

L'efficacia di tale azione è testimoniata dai risultati: gli Avvisi *Green* hanno permesso di finanziare oltre 1.200 piani formativi, coinvolgendo più di 5.100 aziende e 51.760 lavoratori, per un investimento complessivo di quasi 123 milioni di euro.

Il 38% dei lavoratori coinvolti è costituito da over 50, un dato che evidenzia la volontà del Fondo di supportare i segmenti di popolazione più esposti al rischio di obsolescenza professionale, garantendo loro gli strumenti necessari per la permanenza nel mercato del lavoro. Tale impegno — che non è isolato ma parte integrante di una visione ESG organica — riflette la consapevolezza che la formazione continua rivesta una valenza fondamentale in un'ottica di inclusione e coesione sociale.

In linea con questa missione, confermiamo il nostro impegno per il futuro: nella programmazione 2026 abbiamo stanziato ulteriori 20 milioni di euro per il nuovo Avviso *Green*, consolidando il nostro ruolo a favore del rafforzamento delle competenze *green* dei lavoratori e della competitività delle imprese italiane.

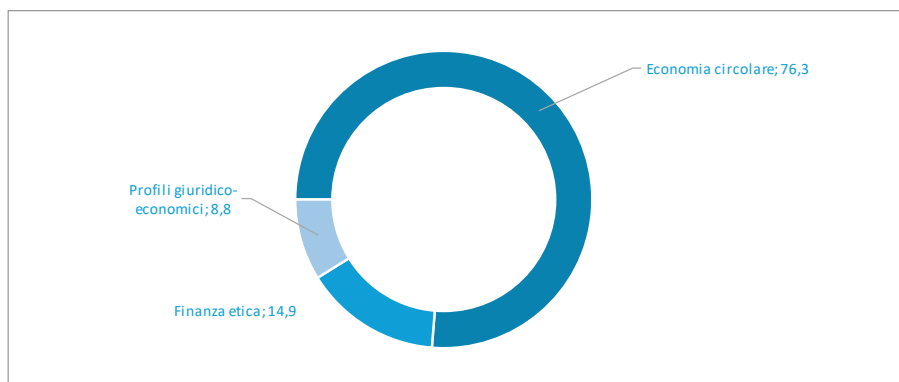
3.2 La sostenibilità economica

A livello complessivo, la sostenibilità economica rappresenta il 16,6% del totale degli interventi formativi rilevati nei due anni accademici oggetto di analisi (il 2023-24 e il 2024-25).

Analizzando le specifiche aree tematiche riferite alla sostenibilità economica oggetto delle iniziative del mondo accademico (figura 3.8), la formazione all'economia circolare¹² rappresenta il 76,3% del totale, con 216 tra corsi di laurea triennali e magistrali, dottorati di ricerca, master di I e II livello, corsi di perfezionamento e di alta formazione interamente rivolti a questo tema, che vede l'Italia posizionarsi tra i migliori Paesi europei per le performance nell'economia circolare, in particolare per il tasso di utilizzo circolare della materia (pari a quasi il doppio della media Ue) e per la produttività delle risorse.

I contenuti della finanza etica, sempre più centrali per favorire la transizione verso uno sviluppo realmente sostenibile anche da parte delle Pmi, rappresentano quasi il 15% del totale dell'impegno accademico nella formazione di giovani e adulti. Si tratta di una priorità che è stata una delle grandi sfide su cui ha puntato l'Europa negli ultimi anni e che all'interno dell'Unione europea è ancora avvertita

Figura 3.8 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità economica per contenuto dell'area tematica. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

¹² Vale la pena di ricordare che non esiste un'unica definizione di economia circolare (Manzone 2023), ma i principi condivisi su cui si fonda sono: il cambiamento delle modalità di consumo e produzione; la riduzione dell'utilizzo di risorse vergini e non rinnovabili; l'allungamento della durata e del valore di un bene; la generazione di un valore dallo scarto. Un modello circolare che antepone il riutilizzo e il ri-uso (ovvero la prevenzione della produzione di rifiuti) al riciclo degli stessi.

come tale tanto che, nonostante la tendenza contraria proveniente dagli Stati Uniti e che pure impatta sull'Europa, mettendo sotto forte pressione la finanza basata sui criteri ESG, in ogni caso rimane focale nelle politiche comunitarie e delle strategie aziendali sulla sostenibilità.

Con specifico riferimento ai giovani della generazione Z – quella dei nativi digitali – e dei Millennials, una recente indagine (Forum per la finanza sostenibile 2025) dimostra come nonostante un'ampia attenzione degli under 35enni al tema della sostenibilità (pari all'83% del campione), questa rappresenta solo per un terzo un criterio determinante nelle loro scelte economiche.

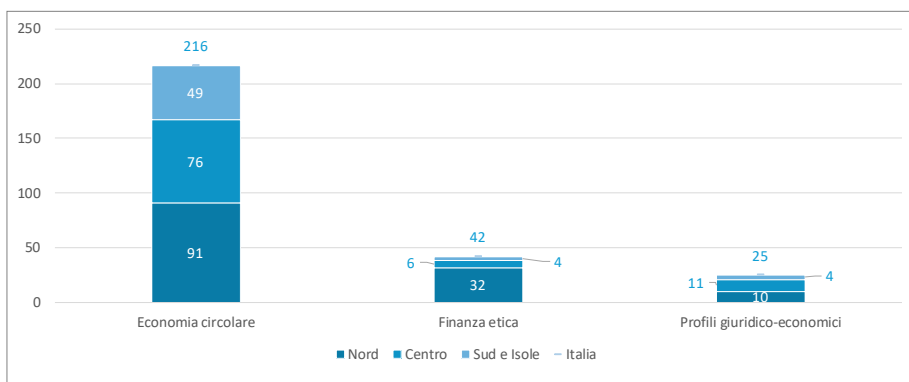
Proseguendo l'analisi dei contenuti rilevati dall'Inapp, gli interventi di formazione universitaria rivolti ai profili giuridico-economici legati all'applicazione della sostenibilità economica pesano, invece, per quasi il 9% del totale dell'impegno del mondo universitario.

Con riferimento alla ripartizione geografica dei 283 interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità economica per contenuto dell'area tematica, la figura 3.9 mette in evidenza il primato del Nord in valori assoluti, con il 47% del totale delle iniziative, rispetto al 33% del Centro e al restante 20% - comunque importante - del Mezzogiorno d'Italia.

Si tratta di una distribuzione che, più che in altri ambiti, sembra confermare l'andamento della composizione nelle tre aree della sostenibilità.

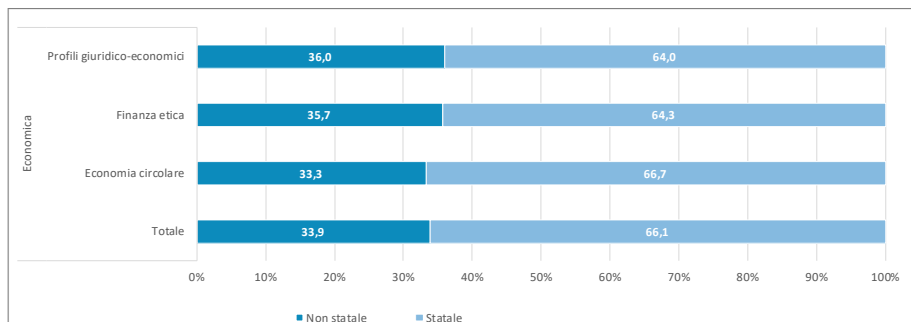
Quanto, invece, alla percentuale di iniziative del mondo accademico sui contenuti della sostenibilità economica in rapporto alla natura giuridica dell'ateneo (figura 3.10), nel totale degli interventi il sistema statale si attesta sul 66%; un dato

Figura 3.9 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità economica per contenuto dell'area tematica e ripartizione geografica. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Figura 3.10 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità economica per contenuto dell'area tematica e natura giuridica dell'ateneo. Valori %

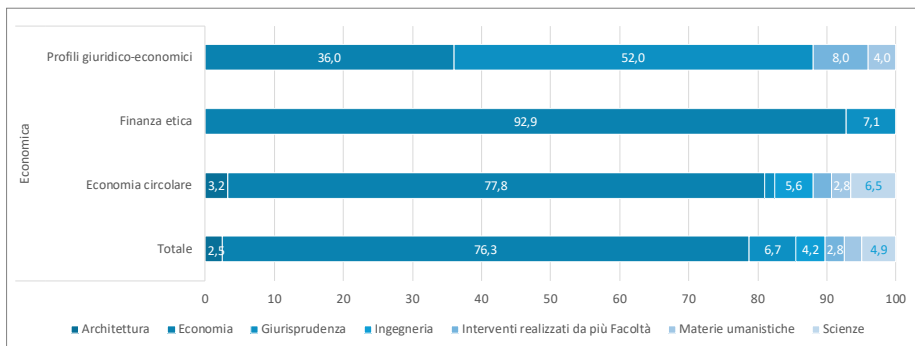


Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

sicuramente significativo del forte impegno del sistema pubblico, pari a quasi il doppio di quello privato, ma fortemente contenuto rispetto a quello registrato per la sostenibilità ambientale che, come in precedenza rilevato, si attesta sul 91% del totale. Su questo dato incidono, come si vedrà in dettaglio nel successivo paragrafo 3.5, i dati relativi alla tipologia di percorsi e alla distribuzione geografica, in quanto la sostenibilità economica è più contenuta nei corsi di laurea e nei dottorati di ricerca, che nei due terzi dei casi si rivolgono alla sostenibilità ambientale, e che sono numericamente prevalenti nelle regioni del Nord e del Centro. I contenuti della sostenibilità economica sono, invece, più strutturati nei percorsi di alta formazione.

Per quanto riguarda l'impegno delle facoltà nei singoli e specifici ambiti della sostenibilità economica rilevati attraverso la presente indagine (figura

Figura 3.11 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità economica per contenuto dell'area tematica e facoltà. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

3.11), gli interventi sui contenuti della finanza etica si distribuiscono su due sole tipologie di facoltà: quelle naturalmente di Economia, con il 93% circa dell'impegno, e le facoltà di Giurisprudenza, con il restante 7%, mentre sul tema dell'economia circolare (che peraltro è trasversale a più ambiti del tradizionale triple bottom line), sono attive tutte le facoltà (Ingegneria, Scienze, Architettura, facoltà umanistiche, Giurisprudenza che tuttavia insieme rappresentano il 19% circa del totale), anche se le facoltà economiche da sole raccolgono il 77,8% degli interventi e si segnala un 3% scarso di iniziative realizzate da più facoltà insieme.

Sui contenuti legati ai profili giuridico-economici della sostenibilità economica si concentrano ovviamente le facoltà di Giurisprudenza, per oltre la metà degli interventi, quelle di Economia per il 36%, mentre il restante 12% fa capo a interventi realizzati in modo congiunto tra più facoltà (8%) e alle facoltà umanistiche (4%).

Box 7 Riflessioni di Francesco Timpano, Professore ordinario di Politica Economica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Coordinatore ASviS Gruppo di lavoro Finanza sostenibile

Formazione per la sostenibilità: l'interdisciplinarietà necessaria

La formazione per la sostenibilità economica non può limitarsi alla trasmissione di principi etici o di cornici normative, ma deve concentrarsi sulla capacità concreta delle imprese di trasformare i propri modelli produttivi e organizzativi. Ogni impresa è potenzialmente disponibile a orientarsi verso la sostenibilità se viene messa nelle condizioni di farlo: attraverso l'adattamento dei processi, l'innovazione di prodotto, l'accesso a strumenti finanziari coerenti e la capacità di rendicontare in modo credibile i risultati.

In questa prospettiva, gli interventi formativi rivolti a giovani e adulti dovrebbero integrare competenze oggi spesso separate: progettazione di processi ispirati all'economia circolare, sviluppo di beni e servizi con reale potenziale nei mercati dei consumi sostenibili, conoscenza degli strumenti di finanza etica e sostenibile, capacità di misurazione e reporting degli impatti economici, sociali e ambientali. La sostenibilità diventa così un fattore di competitività, non un vincolo esterno.

La sfida per l'università è formare figure in grado di attivare questi processi dall'interno delle organizzazioni: professionisti capaci di leggere i modelli di business, individuarne le criticità ambientali e sociali, progettare soluzioni economicamente sostenibili e accompagnarle con adeguati strumenti finanziari e giuridici. Insegnare la sostenibilità significa, oggi, insegnare a governare l'innovazione, orientandola verso obiettivi di lungo periodo e creando le condizioni affinché imprese e sistemi produttivi possano contribuire in modo strutturale alla transizione sostenibile.

3.3 La sostenibilità sociale

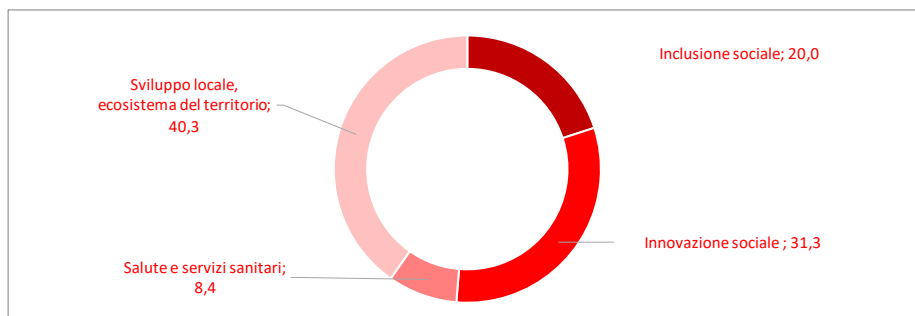
Il 22,2% degli interventi di formazione accademica interamente indirizzati ai temi oggetto di analisi, relativi agli anni accademici 2023-24 e 2024-25 ed erogati dalle università italiane statali e private, è rivolto ai diversi contenuti della sostenibilità sociale (che si concentra sulle persone e sulla comunità) e, come si è detto, ha visto un lieve incremento pari ad un + 0,8% nella seconda delle due annualità.

Dei quattro ambiti specifici nei quali sono state classificate dall'Inapp le relative tematiche formative (figura 3.12), poco più del 40% afferisce allo sviluppo locale e all'ecosistema del territorio (153 iniziative), il 31,3% all'innovazione sociale (119 interventi), il 20% ai temi dell'inclusione sociale (76 iniziative) e poco più dell'8% (32 interventi) alla salute e i servizi sanitari, temi legati alla prossimità territoriale.

Entrando nel merito della ripartizione geografica delle singole tematiche afferenti alla sostenibilità sociale, la figura 3.13 mette in luce come, dei 380 interventi accademici relativi a quest'ambito, il 45,5% sia concentrato nel Nord, soprattutto sul tema dello sviluppo locale e l'ecosistema del territorio, il 35,5% al Centro, anche qui concentrato sul tema dello sviluppo locale e l'ecosistema del territorio e sull'innovazione sociale, e il 19% nel Mezzogiorno d'Italia, principalmente focalizzato sulla formazione all'innovazione sociale, che equipara in valori numerici l'offerta del Nord.

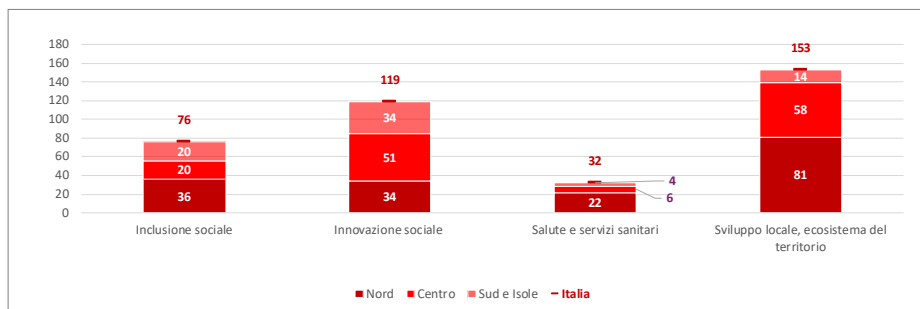
Con riferimento alla percentuale di interventi formativi delle università italiane rispetto alla natura giuridica dell'ateneo, il sistema statale è decisamente prioritario con l'85% sul totale rilevato per questa area tematica, come si evince dalla figura 3.14, con punte del 96,9% sull'ambito della salute e servizi sanitari,

Figura 3.12 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità sociale per contenuto dell'area tematica. Val. %



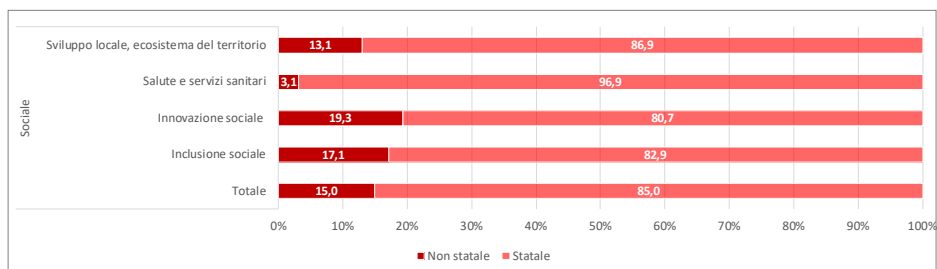
Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Figura 3.13 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità sociale per contenuto dell'area tematica e ripartizione geografica. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Figura 3.14 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità sociale per contenuto dell'area tematica e natura giuridica dell'ateneo. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

che però ha un valore numerico esiguo e con una decisa affermazione sul tema dello sviluppo locale e l'ecosistema del territorio (86,9%) e nelle altre specifiche tematiche.

Va comunque segnalato l'impegno delle università private in particolare nell'innovazione sociale, con dati che sfiorano il 20% sul totale e nell'inclusione sociale, con un 17% rispetto all'83% circa del mondo accademico statale.

Anche in questo caso, come si è già visto per gli interventi nell'ambito della sostenibilità ambientale e di quella economica, l'offerta degli atenei privati è comunque attiva su tutte le tematiche specifiche della sostenibilità sociale individuate nell'indagine.

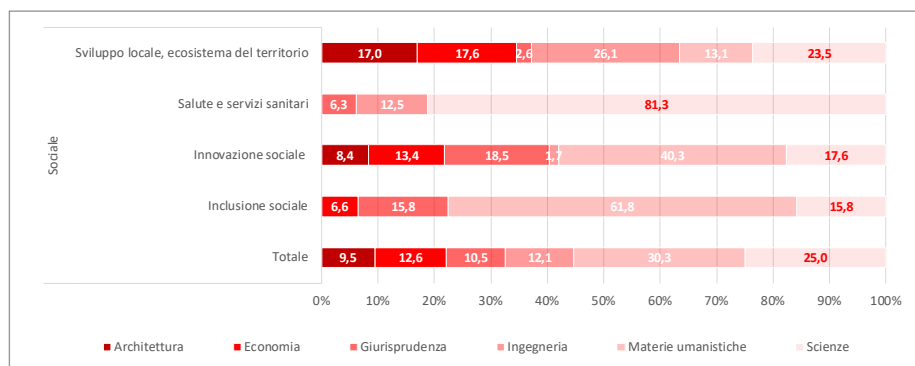
Uno sguardo va infine rivolto alle facoltà che hanno realizzato interventi formativi sulla sostenibilità sociale (figura 3.15), che vedono complessivamente attive tutte le facoltà già indicate, con una netta prevalenza di quelle umanistiche (30,3% sul totale), scientifiche (25%), economiche (12,6%), ingegneristiche (12,1%), giuridiche (10,5%), nonché di Architettura (9,5%).

Entrando nel merito delle specifiche tematiche, sicuramente spicca l'81,3% della facoltà di Scienze nell'ambito della salute e servizi sanitari, pur se riferito a valori assoluti contenuti, il 61,8% di impegno delle facoltà umanistiche nel totale della formazione sull'inclusione, e il 40,3% delle stesse sul tema dell'innovazione sociale, che peraltro risulta trasversale a tutte le facoltà, pur se con un range tra il 18,5% delle facoltà di Giurisprudenza e l'1,7% di quelle di Ingegneria.

Il tema dello sviluppo locale e degli ecosistemi del territorio risulta maggiormente ripartito tra le diverse tipologie di facoltà, in particolare tra quelle di Ingegneria e Scienze ai primi posti rispettivamente con il 26,1% e il 23,5% del totale, e tra le facoltà di Economia (17,6%) e di Architettura (17%), mentre scende al 13,1% nelle facoltà umanistiche e si attesta sul 2,6% su quelle di Giurisprudenza.

Come è stato ricordato in precedenza, nell'ambito della sostenibilità sociale non sono stati rilevati dall'indagine, nel corso dei due anni accademici oggetto di analisi, interventi realizzati insieme da più facoltà e si tratta dell'unico caso, in quanto iniziative formative interfacoltà nelle diverse combinazioni (Economia-Giurisprudenza; Ingegneria-Architettura; Economia e materie umanistiche; Economia-Scienze, quelle di Giurisprudenza-Ingegneria, Giurisprudenza-materie umanistiche, Economia-Giurisprudenza e Giurisprudenza-Scienze mediche) sono state invece promosse negli altri due ambiti della sostenibilità – ambientale ed economica – e soprattutto nella Responsabilità sociale d'impresa, come si vedrà a breve nel prossimo paragrafo.

Figura 3.15 Interventi di formazione universitaria sulla sostenibilità sociale per contenuto dell'area tematica e facoltà. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Box 8 Riflessioni di Paola Marrone, Professore ordinario in Tecnologia dell'Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Siamo abituati a interpretare la sostenibilità come un esercizio di efficienza per misurare quanto siamo stati in grado di ridurre i danni causati dall'uso eccessivo delle risorse. Tuttavia, oggi, siamo consapevoli che la sola riduzione del nostro impatto è inadeguata per le sfide che ci troviamo ad affrontare.

Nuove conoscenze e competenze sono necessarie per comprendere le crisi che sono succedute alla pandemia in questi ultimi anni, dalle guerre ai disastri climatici.

La consapevolezza dei legami con i sistemi dai quali dipende la nostra sopravvivenza richiede un linguaggio e un'educazione dedicati per una partecipazione attiva delle comunità.

Si tratta di immaginare una formazione che aiuti a sviluppare una comprensione non frammentata della realtà e a inquadrare le nostre azioni in un sistema di relazioni reciprocamente vantaggiose tra sistemi viventi e ambiente, in grado di ispirare generazioni, progetti e innovazioni.

La *Strategia europea per le università* (2022) riconosce all'educazione superiore un ruolo essenziale nel dar forma a società ed economie sostenibili e resilienti, auspicando che le università s'impegnino, come in Italia sostiene la *Conferenza dei Rettori*, in un'educazione per la sostenibilità "che includa approcci sistemici e interdisciplinari, recuperi il valore dell'etica, riconosca il legame con il territorio, assuma una forte responsabilità nella formazione dei docenti".

3.4 La Responsabilità sociale d'impresa

Sui 1.710 interventi complessivamente rilevati dall'indagine Inapp, 132 si riferiscono direttamente alla Responsabilità sociale d'impresa, pari al 7,7% sul totale: si tratta di un valore che risente fortemente del diverso peso percentuale del tema nelle differenti tipologie formative. Se, infatti, come si è detto, i contenuti della RSI risultano residuali nei corsi di laurea e nei dottorati di ricerca, un peso più rilevante acquisiscono nei diversi percorsi di alta formazione erogati in particolare al Nord e al Centro, maggiormente rivolti alla formazione di figure manageriali.

Box 9 Riflessioni di Mario Cardoni, Direttore generale Federmanager

La sostenibilità è ormai una competenza chiave della leadership manageriale in grado di guidare la transizione verso nuovi modelli di sviluppo. La capacità di integrare la responsabilità sociale d'impresa nei processi decisionali rappresenta un fattore determinante per la competitività del sistema produttivo.

La sostenibilità va oltre le questioni ambientali: è ormai diventata un modo di essere come individui e come imprese e rappresenta innanzi tutto una sfida per la reputazione aziendale. Una progressiva integrazione di criteri ESG e strategie di circolarità nei modelli di business non deve essere percepita come vincolo da seguire, ma piuttosto come opportunità per migliorare competitività e intercettare capitali d'investimento.

È con questa lungimiranza che abbiamo promosso il percorso di formazione "Carta di identità ESG manager", in collaborazione con la piattaforma Open-es, per offrire al mondo del management le competenze più aggiornate sui temi ESG. Avere le giuste competenze non basta, occorre che esse siano valorizzate sul mercato e certificate.

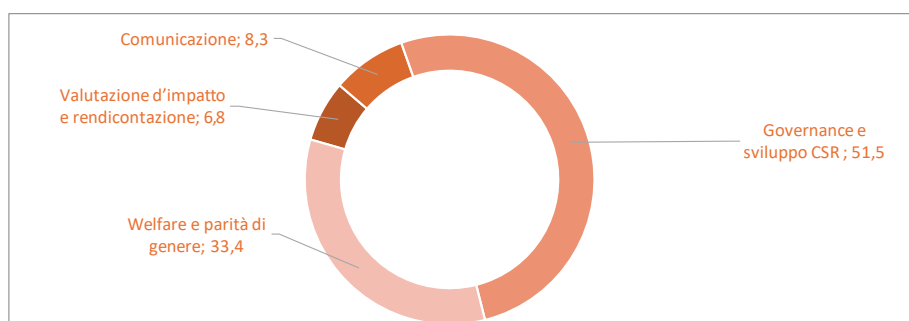
BeManager, l'unico percorso accreditato in Italia secondo gli standard Accredia costruito da Federmanager, che certifica le competenze manageriali, prevede anche il profilo del manager per la sostenibilità. Un sigillo di qualità riconosciuto in ambito nazionale e internazionale.

In coerenza, la nostra Management School, Federmanager Academy, orienta l'offerta formativa verso percorsi che rafforzino il ruolo dei dirigenti come protagonisti della trasformazione sostenibile, capaci di guidare il cambiamento con visione, competenza e responsabilità attraverso programmi dedicati all'integrazione della CSR nei modelli di gestione, nei sistemi di controllo e nella definizione delle strategie industriali, alla salute e sicurezza sul lavoro, nonché alla progettazione di politiche inclusive.

Premesso, dunque, che i dati e le considerazioni più articolate si ritrovano nel successivo capitolo 4 dedicato al trend dell'alta formazione, si fornisce qui la descrizione di questo 7,7% negli specifici contenuti, come evidenziato nella figura 3.16: il 51,5% (pari a 68 interventi) è rivolto alla formazione sulla governance e lo sviluppo della Responsabilità sociale d'impresa, un terzo si indirizza alle tematiche del welfare e alla formazione sulla parità di genere (44 iniziative), l'8,3% alle modalità di comunicazione dell'impegno socialmente responsabile (11 corsi) e il restante 7% circa (9 iniziative) alla valutazione d'impatto delle attività aziendali e alle tipologie e strumentazioni di rendicontazione sociale da parte delle organizzazioni, alla luce dei copiosi modelli, linee guida e sistemi di reporting.

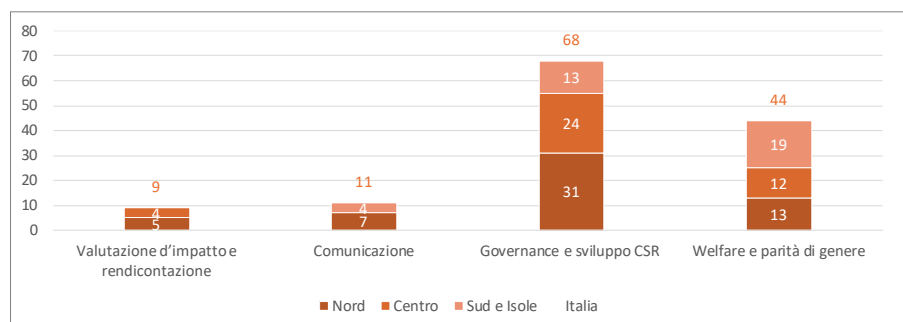
L'offerta concernente l'ampio ventaglio di tematiche relative al welfare è naturalmente correlata alla nuova consapevolezza dei giovani dell'importanza di conciliare vita-lavoro. Un tema chiave che richiede innovazione accademica e una

Figura 3.16 Interventi di formazione universitaria sulla RSI per contenuto dell'area tematica. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

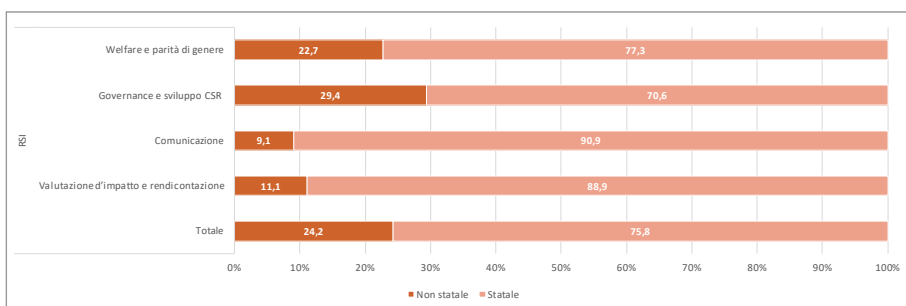
Figura 3.17 Interventi di formazione universitaria sulla RSI per contenuto dell'area tematica e ripartizione geografica. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

rispondenza o quanto meno un avvicinamento dei valori delle organizzazioni, in particolare delle aziende, ai valori e alle attese di questa nuova classe lavorativa¹³. Come si evince dalla figura 3.17, non sono stati attivati dalle università del Sud e Isole interventi formativi sulla valutazione d'impatto e sulla rendicontazione sociale, e in ogni caso il Mezzogiorno, anche sulle altre due aree contenutistiche riferite alla Responsabilità sociale d'impresa, registra un coinvolgimento piuttosto residuale mentre supera numericamente gli interventi del Nord e del Centro Italia sui temi del welfare e della parità di genere. I dati complessivamente contenuti riferiti alla RSI sono da imputare in parte al diverso peso percentuale di questa area nei vari percorsi formativi oggetto di analisi, per altra parte proprio alla distribuzione geografica dell'offerta del mondo accademico in questo ambito. Va considerato, infatti, come l'area della RSI rappresenti a livello nazionale solo il 2,2% dei corsi di laurea triennali e magistrali (in questi ultimi è leggermente più attivata e con valori meno bassi registrati nelle regioni del Sud e Isole, dove invece è del tutto assente tra i corsi triennali) e sia decisamente contenuta anche nei dottorati di ricerca, mentre nei percorsi di alta formazione rappresenta in media il 18% del totale dei master, corsi di perfezionamento e di alta formazione, con punte che proprio su quest'ultima tipologia toccano il 27%. Un dato su cui pesano, tuttavia, i numeri ridotti del Mezzogiorno, soprattutto per le diverse iniziative di alta formazione censite. Uno scenario, dunque, a macchia di leopardo sul territorio italiano e piuttosto eterogeneo per tipologia di corsi, come si avrà modo di analizzare nel prossimo paragrafo. Nel capitolo 4 sarà invece approfondito il trend dei percorsi di alta formazione nel quadriennio 2021-25, sulla base dei dati e delle informazioni raccolte e sistematizzate dall'Inapp. Le considerazioni in merito all'attivazione di corsi da parte del mondo accademico

Figura 3.18 Interventi di formazione universitaria sulla RSI per contenuto dell'area tematica e natura giuridica dell'ateneo. Valori %



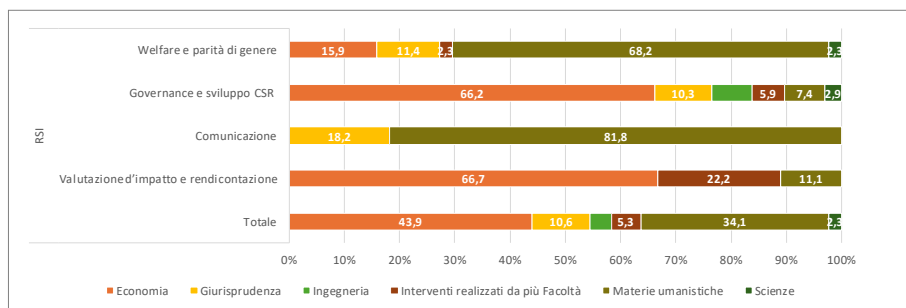
Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

¹³ Attualmente 19 Contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL), in primis quello del comparto Metalmeccanico, prevedono welfare aziendale, coinvolgendo quasi 2,9 milioni di dipendenti, il 20% circa di quelli presenti nel Paese coperti da contratti sottoscritti dalle sigle sindacali CGIL, CISL e UIL (Secondo Welfare 2023).

nell'alveo della Responsabilità sociale d'impresa rispetto alla natura giuridica dell'ateneo si ricollegano in parte a quelle suddette sulla sostenibilità economica, che risulta l'ambito prioritario di coinvolgimento delle università non statali con quasi il 34% sul totale, a fronte del 9% circa sulla sostenibilità ambientale e al 15% su quella sociale. Nella Responsabilità sociale d'impresa poco più del 24% degli interventi rilevati nel biennio 2023-25 è erogato da università private, che concentrano in particolare il proprio impegno nella governance e nello sviluppo della *Corporate Social Responsibility*, che pesa per un 29,4% e nel welfare e parità di genere (22,7%), mentre nella comunicazione e nella valutazione d'impatto e rendicontazione sociale risultano nettamente prioritari gli interventi degli atenei statali, rispettivamente con il 91% circa e l'89% sul totale (figura 3.18). Si tratta di dati che non stupiscono, in quanto i due suddetti temi su cui sono più attive le università private sono proprio quelli più direttamente legati alla gestione aziendale in ottica responsabile e sostenibile e, sovente, gli atenei non statali hanno forti collegamenti e collaborazioni consolidate con il mondo delle imprese su questi ambiti. Una realtà incoraggiante per far sì che la governance delle organizzazioni, in particolare quelle aziendali, sia sempre più improntata ad una Responsabilità etica e allo sviluppo del welfare aziendale che rappresenta il cuore della Responsabilità sociale e un importante strumento per migliorare la produttività e favorire il benessere dei lavoratori.

L'ultima considerazione, come per gli altri ambiti tematici, riguarda il peso delle facoltà sugli specifici interventi rivolti alla Responsabilità sociale d'impresa (figura 3.19). Sul tema della comunicazione delle diverse iniziative di RSI intervengono le facoltà umanistiche nell'82% circa dei casi e le facoltà di Giurisprudenza per poco più del 18% sul totale. Per quanto concerne, invece, l'ambito della valutazione d'impatto e la rendicontazione sociale sono attive le facoltà di Economia per il 66,7% sul complesso degli interventi, quelle umanistiche per poco più dell'11% e si segnala un interessante 22,2% di iniziative avviate da più facoltà. Si tratta del dato più alto della partecipazione interfacoltà rispetto alle altre tre macroaree della sostenibilità analizzate. La collaborazione tra più

Figura 3.19 Interventi di formazione universitaria sulla RSI per contenuto dell'area tematica e facoltà. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

La lettura di questo rapporto è particolarmente utile. Descrive con accuratezza il quadro dell'offerta formativa universitaria in Italia, nella prospettiva della sostenibilità e della Responsabilità sociale d'impresa. Favorisce una riflessione sulle sfide che interesseranno l'università e quella che, per comodità, continuiamo a chiamare, impropriamente, la "classe dirigente" del nostro Paese. Nelle scuole, infatti, e in particolare nelle Università si formano le competenze ma, soprattutto, le coscienze di coloro che assumeranno, nel pubblico e nel privato, responsabilità dirigenziali e avranno un ruolo nella governance delle tre grandi transizioni: ecologica, digitale e demografica. Tutte e tre queste transizioni stanno già determinando nella società e nell'economia importanti cesure rispetto al passato, peraltro, in un quadro geopolitico di riassetto dei poteri e delle aree di influenza economica che sembra marginalizzare il ruolo dell'Europa e percorrere strade diverse da quelle che ci indicano i valori a cui ci ispiriamo.

Due mi sembrano le questioni di maggiore rilevanza che questo rapporto invita a considerare. La prima è quella relativa alla sostenibilità del nostro modello di sviluppo economico e, conseguentemente, del nostro sistema di welfare. Quest'ultimo, come sappiamo bene, insieme alla democrazia connota e contraddistingue l'Europa. In un quadro di bassa crescita è importante trovare un giusto equilibrio fra le ragioni dell'ambiente e quelle dello sviluppo economico. In assenza di risorse naturali, infatti, la capacità della nostra economia manifatturiera di costruire valore aggiunto resta la condizione essenziale per potere redistribuire ricchezza attraverso un sistema di welfare efficace, sostenibile ed equo, in grado di garantire omogeneità e coesione sociale.

La seconda questione interessa direttamente l'economia e il lavoro, in particolare. La demografia italiana non lascia, purtroppo, spazi di manovra. La clessidra generazionale tende a rovesciarsi e l'invecchiamento della popolazione costringe a dilatare il tempo in cui ciascuno di noi sarà chiamato ad esercitare il proprio ruolo di cittadino attivo. In questo senso il compito delle scuole e delle università diventa straordinariamente rilevante. Occorre, infatti, educare il singolo individuo al senso di responsabilità verso la collettività, al dovere prima che al diritto, insomma, all'esercizio responsabile ed etico della cittadinanza attiva.

Su questi due fronti si misurerà la qualità dell'offerta formativa universitaria poiché si tratta di affrontare una vera sfida culturale e superare l'attuale situazione di crisi. Antonio Gramsci nei Quaderni del carcere scriveva "la crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati" (cfr. Quaderno 3, par. 34). Il compito della nostra università è proprio quello di far nascere il nuovo.

facoltà si concentra, pertanto, proprio su questo tema specifico della Responsabilità sociale d'impresa, che risulta pertanto trasversale e di diretto interesse delle imprese, anche alla luce dell'applicazione della controversa normativa sulla rendicontazione non finanziaria anche per le piccole e medie imprese.

Sul tema della governance e sviluppo della RSI il peso percentuale delle facoltà di Economia è pari al 66,2% del totale, ma sono attive anche le facoltà di Giurisprudenza (10,3%), quelle umanistiche e di Ingegneria (entrambe con il 7,4%) e Scienze (2,9%) e, pure in questo caso, si registra un interessante e incoraggiante 5,9% di interventi realizzati da più facoltà. Sul tema del welfare e della parità di genere la parte del leone la fanno le facoltà umanistiche, con un impegno pari al 68,2% del totale, ma le facoltà di Economia registrano un 16%, quelle di Giurisprudenza poco più dell'11%, mentre il restante 4,6% si ripartisce equamente tra facoltà scientifiche e combinazioni di più facoltà.

Complessivamente, pur con i valori assoluti più bassi rispetto alle tre macroaree della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, la Responsabilità sociale d'impresa si caratterizza per una spiccata collaborazione e per la capacità di fare

rete delle università, a partire dalle singole facoltà, per fondare i relativi percorsi formativi su approcci sistemici e interdisciplinari attraverso forme di collaborazione volte a formare professionisti in grado di operare nel mercato del lavoro.

3.5 Le aree tematiche per tipologia di percorsi

La lettura combinata delle informazioni relative alle iniziative formative per area della sostenibilità e tipologia di percorso accademico suggerisce una prima indicazione circa la distribuzione dell'impegno del sistema universitario nei diversi segmenti formativi in relazione al tema sviluppato. Nella ricorrenza degli interventi, infatti, emerge chiaramente come la sostenibilità ambientale costituisca più frequentemente il riferimento per i corsi di laurea (triennali e magistrali), mentre è all'interno dei segmenti formativi post-laurea che, più spesso, vengono sviluppate competenze legate ai contenuti dell'area della sostenibilità economica e della RSI.

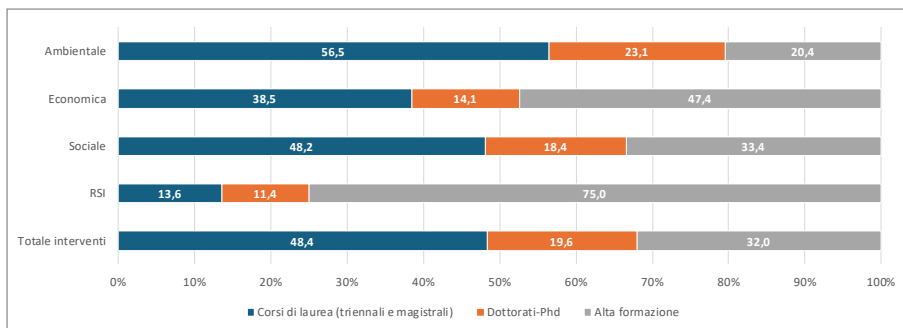
A fronte, infatti, del tema della sostenibilità sociale che vede una distribuzione delle diverse tipologie di percorsi in linea con quanto rilevato per il complesso degli interventi, l'area della RSI nel 75% dei casi è oggetto di un intervento di alta formazione (quando gli interventi di alta formazione, ovvero master, corsi di perfezionamento e alta formazione in senso stretto non superano tutti insieme il 32% di tutti gli interventi realizzati nel complesso) (figura 3.20). Il contributo di corsi di laurea e dottorati si limita complessivamente a un solo intervento su 4 di tutti quelli realizzati sul tema della RSI (che già erano poco più del 7% di tutti i 1.710 rilevati in questa indagine).

Di contro, il 56,5% di tutti i corsi realizzati sull'ambiente coincide con un percorso di laurea. A questo si aggiunge un ulteriore 23,1% di dottorati (a fronte invece di una percentuale del 19,6% sul totale degli interventi realizzati).

Un discorso a parte merita l'area della sostenibilità economica che interessa il 16% di tutti gli interventi e a cui concorrono in misura del 47,4% i percorsi di alta formazione. Nell'area economica il contributo dei corsi di laurea supera appena il 38%, mentre solo il 14% dei corsi coincide con un dottorato di ricerca.

L'area tematica dunque sembra essere frutto di un doppio livello di scelta che lega insieme più elementi: da un lato, tiene conto della tipologia di percorso e del target di utenti che costituiscono il bacino potenziale degli iscritti alle diverse iniziative, dall'altro, risponde a un duplice obiettivo ovvero: innalzare la qualità della domanda di lavoro del territorio immettendo sul mercato persone con sensibilità consolidate sui temi della sostenibilità e non sempre facili da reperire da parte delle imprese e favorire la transizione formazione-lavoro verso professioni particolarmente qualificate.

Figura 3.20 Aree tematiche degli interventi di formazione universitaria per tipologia di percorso. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Per descrivere dunque in modo più dettagliato quanto e come le diverse tipologie di percorso concorrano a tale obiettivo, di seguito saranno analizzati i singoli segmenti della formazione accademica (corsi di laurea, dottorati e alta formazione) per approfondirne le caratteristiche in relazione ai tre ambiti della sostenibilità e alla RSI.

a. *I corsi di laurea*

Come già accennato nel paragrafo 2.1, il 62% dei corsi di laurea ha come oggetto un tema afferente alla sostenibilità ambientale; il 22,1% un tema che rientra nell'area della sostenibilità economica, il 13,2% degli interventi è invece dedicato all'area della sostenibilità sociale e appena il 2,2% dei corsi di laurea declina contenuti riconducibili alla Responsabilità sociale d'impresa.

La distribuzione dell'offerta fortemente disomogenea rispetto alle quattro aree individuate per la classificazione mostra dunque una particolare attenzione rivolta ad alcune aree specifiche. Tale fenomeno può essere ricondotto principalmente a due elementi. Da un lato, è da collegare alla ricorrenza di alcuni temi nel dibattito pubblico: nella contingenza della cronaca è frequente, ad esempio, il richiamo ai cambiamenti climatici, approvvigionamento energetico, sviluppo del territorio e delle politiche in ottica di inclusività e contrasto alle disuguaglianze, così come sono altrettanto capillari in più ambiti produttivi i richiami alle recenti novità introdotte in merito ad esempio alla redazione dei bilanci sociali/di sostenibilità o alla certificazione green. Sull'ampiezza dell'interesse pubblico è dunque stato possibile rintracciare una programmazione che ha impegnato le università su un'offerta più estesa negli anni e che prevedesse più cicli di istruzione.

Dall'altro, i temi della RSI specificamente declinati su contenuti affini allo

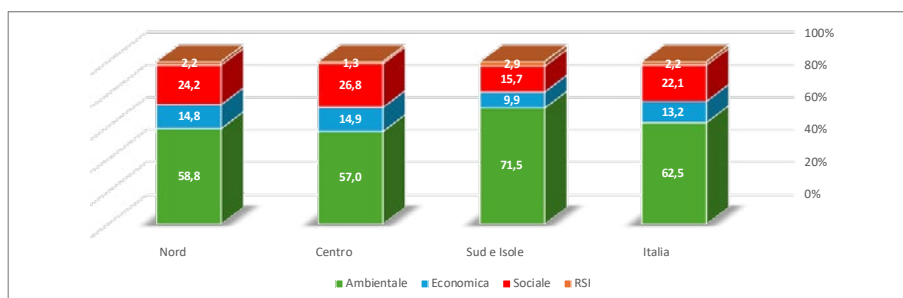
sviluppo di governance di impresa o alla rimodulazione di modelli di welfare aziendali rimandano allo sviluppo di competenze collegate all'esercizio di professionalità di livello manageriale che più agevolmente possono essere oggetto di percorsi di specializzazione post-laurea, non di rado, tra l'altro, aperti anche a persone occupate. Il numero e il ridotto peso percentuale dei corsi di laurea (soprattutto triennali) dedicati alla RSI sono da imputare dunque per lo più alla scelta di tenere in debita considerazione il target di utenti dei corsi stessi, prevalentemente costituito da giovani in continuità con gli studi secondari e per i quali le competenze direttamente collegate alla *Corporate social responsibility* risultano differiti a percorsi a più elevata qualificazione.

È anche per questa duplice ragione che nelle regioni del Sud e Isole – le stesse dove maggiore è la quota percentuale dei corsi di laurea triennali – il tema della sostenibilità ambientale costituisce il riferimento per la stragrande maggioranza dei corsi di laurea, ovvero il 71,5% (contro il 57% di quanto rilevato nelle regioni del Centro e quasi il 59% dei percorsi di laurea realizzati nelle regioni del Nord) (figura 3.21).

Nelle altre due ripartizioni geografiche, pur nella prevalenza dei temi legati alla sostenibilità ambientale, sono comunque consistenti le percentuali relative ai percorsi di laurea in ambito economico (circa 15%) e sociale (rispettivamente 24,3% nel Nord e 26,8% nel Centro).

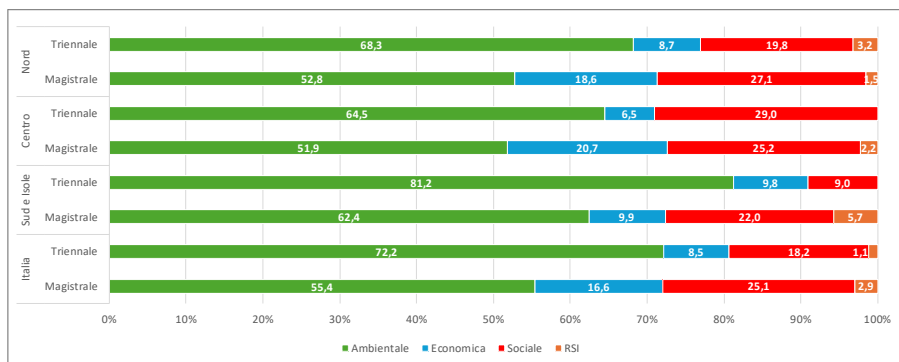
Nel confronto tra i due anni accademici pur se in modo lieve – considerando che appena l'11% dei corsi costituisce un'offerta nuova rispetto a tutte le altre iniziative presenti e ricorrenti nei due anni considerati – cresce l'area della sostenibilità sociale. In questo caso, il contrasto alle disuguaglianze, la capacità di fare dell'animazione sociale una leva per la sostenibilità imprenditoriale e lo sviluppo dei territori costituiscono i principali riferimenti dell'offerta.

Figura 3.21 Corsi di laurea (triennale e magistrale) per ripartizione geografica e area della sostenibilità e RSI. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Figura 3.22 Corsi di laurea triennali e magistrali per ripartizione geografica e area tematica della sostenibilità e RSI. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

La suddivisione per tipologia di corso (magistrale e triennale) mostra che l'area ambientale è particolarmente sviluppata nei corsi triennali (72,2% contro 55,4% delle lauree magistrali) e, come già detto, in particolare nei corsi triennali realizzati nel Sud e nelle Isole dove la percentuale arriva all'81,2% (figura 3.22). Poco più di un intervento di laurea magistrale su quattro (25,1% con punte percentuali che nel Centro arrivano a 25,2 e nel Nord al 27,1%) è dedicato alla sostenibilità in ambito sociale.

Si tratta dell'area che, dopo quella ambientale, caratterizza maggiormente l'offerta dei percorsi di laurea. L'ambito economico, infatti, si sviluppa nel 16,6% dei corsi di laurea magistrale (con punte fino al 20,7% nelle regioni Centro e del 18,6% nel Nord) e nell'8,5% dei corsi di laurea triennali (con una variabilità che va dal 6,5% di quelli realizzati nel Centro al 9,8% di quelli realizzati nel Sud e Isole). Del tutto residuale è invece l'area della RSI che a livello nazionale interessa il 2,2% di corsi di laurea triennali e magistrali. Il dettaglio per tipologia di corso attesta che tra le lauree magistrali questa area interessa il 2,9% di tutti gli interventi di pari livello formativo con punte sino al 5,7% nelle regioni del Sud e Isole.

Di contro costituisce appena l'1,1% di tutti gli interventi di laurea triennale ed è del tutto assente tra i corsi triennali nelle regioni del Centro e del Sud e Isole. In queste ripartizioni e in misura più consistente presso gli atenei con sede legale nel Mezzogiorno, il tema è sviluppato solo all'interno di percorsi magistrali (e, come si vedrà più avanti, sarà invece ulteriormente esplorato nei dottorati e nei corsi di alta formazione).

Riassumendo, in generale, guardando alle singole ripartizioni geografiche è evidente quanto l'area della sostenibilità ambientale tra i percorsi di laurea sia

quella che più orienta l'offerta soprattutto nei corsi triennali dove la percentuale sale in tutte le ripartizioni geografiche e in particolare nelle regioni del Sud e Isole. L'area della sostenibilità sociale presenta una rilevanza più evidente tra gli interventi erogati dagli atenei delle regioni del Centro (tanto da interessare un quarto dei corsi dei corsi di laurea magistrali e ben il 29% dei corsi di laurea triennali, la percentuale più alta tra quelle rilevate nei diversi percorsi e nelle diverse ripartizioni geografiche). L'offerta sulla sostenibilità sociale nelle altre ripartizioni geografiche, invece, si nutre per lo più di percorsi di laurea magistrale (tanto che almeno un corso su cinque – uno su quattro nel Nord – è dedicato appunto a questo tema).

Partendo comunque da una prevalenza di corsi dedicati alla sostenibilità ambientale, se si esplodono le aree tematiche in più specifici ambiti contenutistici, risulta che il maggior numero di corsi triennali è stato realizzato nell'ambito dell'edilizia e opere sostenibili (26% circa di tutti i percorsi avviati) e clima ed energie rinnovabili (18,8%) (tavola 1). Seguono per numerosità i corsi realizzati nell'area tematica dell'agroalimentare (11,4%). I valori assoluti e percentuali dei corsi risultano in linea con l'impegno significativo rilevato presso le facoltà di Ingegneria e Architettura e scienze che, insieme, pesano in modo rilevante sulla realizzazione dei corsi triennali.

Analogamente, guardando ai corsi di laurea magistrale, questi oltre che nell'ambito delle energie rinnovabili (16,8%) e edilizia e opere sostenibili (13,3%) sono particolarmente numerosi anche nello sviluppo locale ed ecosistemi del territorio (14,3%), nell'economia circolare (12,6%) e nell'innovazione e inclusione sociale. Se, dunque, tre contenuti interessano il 56,1% dei corsi di laurea triennale e ricadono tutti nell'area della sostenibilità ambientale, sembra che i contenuti di riferimento per i corsi di laurea magistrali siano leggermente più distribuiti su un numero maggiore di ambiti: il 57% dei corsi di laurea, infatti, si articola su 4 diversi ambiti contenutistici che però afferiscono a tre delle quattro aree individuate, ovvero area della sostenibilità ambientale, sociale e economica.

Un'ultima notazione riguarda l'area della RSI che, pur in fondo per numerosità dei corsi di laurea triennale e magistrale, tra questi ultimi si declina su tre contenuti (Governance e sviluppo CSR; Comunicazione e Welfare e parità di genere), mentre nei corsi di laurea triennale riguarda soli due dei quattro contenuti utilizzati per la classificazione, ovvero Comunicazione e Governance e sviluppo della CSR. Il numero contenuto di corsi nei singoli contenuti non

stupisce proprio per la natura manageriale delle competenze afferenti, ad esempio, all'area tematica della Governance e sviluppo CSR che si innestano forse più facilmente in percorsi didattici post-laurea o di specializzazione.

Tavola 1 Aree tematiche e contenutistiche dei corsi di laurea. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %

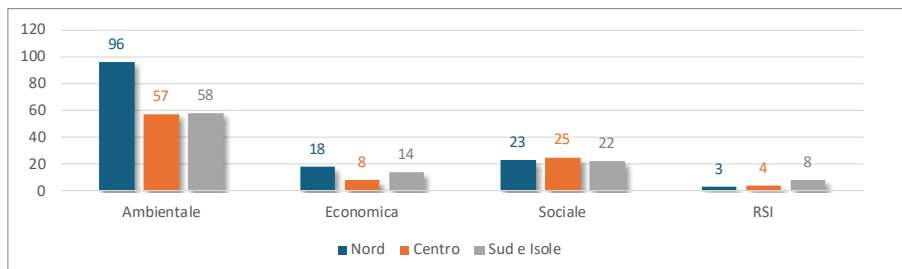
Corsi di laurea triennali			Corsi di laurea magistrali		
Ambientale	Edilizia e opere sostenibili	25,9	Ambientale	Clima e energie rinnovabili	16,8
Ambientale	Clima e energie rinnovabili	18,8	Sociale	Sviluppo locale, ecosistema del territorio	14,3
Ambientale	Agroalimentare	11,4	Ambientale	Edilizia e opere sostenibili	13,3
Sociale	Sviluppo locale, ecosistema del territorio	10,2	Economica	Economia circolare	12,6
Ambientale	Chimica e biologia	9,9	Ambientale	Agroalimentare	10,1
Economica	Economia circolare	7,4	Ambientale	Chimica e biologia	9,1
Ambientale	Educaz. e sicurezza ambientale	4	Sociale	Innovazione sociale	6,1
Sociale	Inclusione sociale	3,7	Ambientale	Educaz. e sicurezza ambientale	5,1
Sociale	Innovazione sociale	3,1	Sociale	Inclusione sociale	4,4
Ambientale	Mobilità green	2,3	Economica	Finanza etica	3,4
Sociale	Salute e servizi sanitari	1,1	RSI	Governance e sviluppo CSR	1,5
Economica	Finanza etica	0,6	Ambientale	Mobilità green	1,1
Economica	Profili giuridico-economici	0,6	RSI	Comunicazione	0,8
RSI	Comunicazione	0,6	Economica	Profili giuridico-economici	0,6
RSI	Governance e sviluppo CSR	0,6	RSI	Welfare e parità di genere	0,6
RSI	Welfare e parità di genere	-	Sociale	Salute e servizi sanitari	0,2

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

b. I dottorati di ricerca

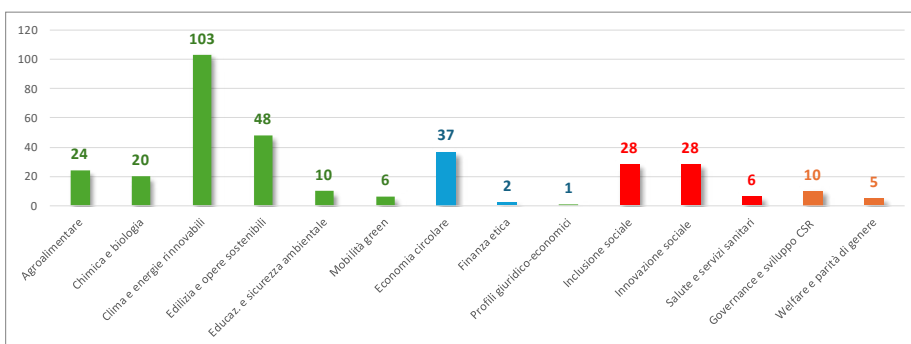
Rispetto alle macro-aree utilizzate per la classificazione delle iniziative, i dottorati presentano dati analoghi a quelli rilevati per i corsi di laurea. I dottorati realizzati sui temi della sostenibilità ambientale sono 211 e costituiscono il 62,8% di tutti i dottorati individuati (figura 3.23). A seguire, 70 dottorati hanno avuto come riferimento contenutistico la sostenibilità sociale (in proporzione in misura più contenuta di quanto registrato per i corsi di laurea). Sul tema sociale, un contributo significativo è fornito dai dottorati promossi dagli atenei nelle regioni del Centro e del Sud e Isole che, pur presentando in valore assoluto un numero

Figura 3.23 Dottorati sulla sostenibilità e RSI per aree tematiche e ripartizione geografica. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Figura 3.24 Dottorati per aree tematiche e contenutistiche della sostenibilità e RSI. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

più ridotto rispetto a quello del Nord, orientano su tali tematiche una quota rilevante di iniziative: più di un dottorato su quattro realizzato nel Centro e più di un intervento su cinque realizzato nelle regioni del Sud ha come ambito di riferimento quello della sostenibilità sociale.

I dottorati, pur se in numero più ridotto dei percorsi di laurea, si sviluppano su quattordici delle diciassette aree contenutistiche individuate (figura 3.24). In particolare, su 336 interventi, 103 fanno riferimento alle questioni climatiche e energie rinnovabili. A questi si aggiungono i 48 dottorati incentrati sui temi dell'edilizia ed opere sostenibili.

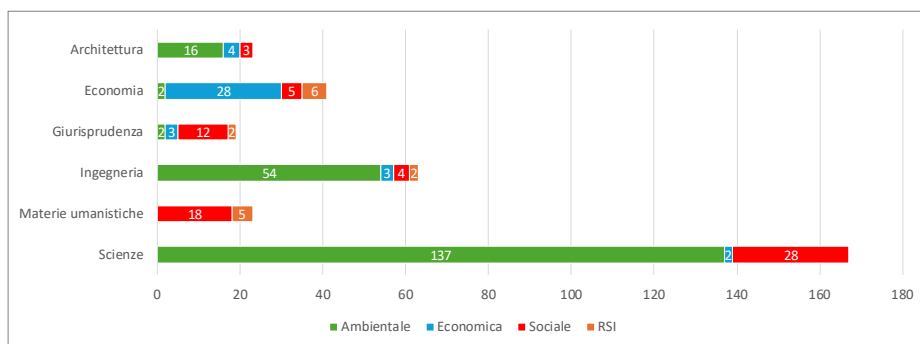
Nell'area economica (che riguarda meno del 12% degli interventi) ben 37 (dei 40 individuati) si concentrano sui temi dell'economia circolare che, in assoluto, costituisce il terzo ambito tematico di interesse per i dottorati di ricerca individuati. Seguono poi i dottorati su due temi della sostenibilità sociale, ovvero l'inclusione sociale e l'innovazione sociale e del territorio (entrambi con 28

interventi). Polverizzato e contenuto il numero delle iniziative realizzate sulle altre aree tematiche. Da notare, comunque, che a fronte dell'assenza di dottorati di ricerca realizzati in due delle 4 aree classificate nella RSI, ben 10 riguardano profili e percorsi dedicati alla formazione di competenze relative a Governance e CSR e 5 sono incentrati su aree tematiche che concernono sistemi di welfare e il contrasto alle disuguaglianze di genere.

Se i temi legati alla sostenibilità ambientale sono per lo più oggetto dell'impegno delle facoltà dell'area scientifica e di Architettura, non mancano interventi realizzati anche da altre facoltà come quella di Economia o Giurisprudenza che affrontano i contenuti della sostenibilità ambientale declinandone gli aspetti legislativi e analizzando in una prospettiva economica le scelte e gli impatti su clima, energie, ambiente e territorio (figura 3.25). Si tratta di commistioni interessanti per la trasversalità che esprimono rispetto alla multifattorialità delle professionalità chiamate ad agire e sostenere i temi della sostenibilità. Allo stesso modo i dottorati su temi più legati all'inclusione, innovazione sociale e salute e servizi al cittadino si distribuiscono pur in modo non omogeneo tra le facoltà di scienze, le facoltà a matrice umanistica, Giurisprudenza, Economia, e Ingegneria.

Già nell'organizzazione degli atenei, dunque, si scorge un impegno in direzione dell'integrazione di diversi ambiti per un agire competente che prefigura ambiti diversificati di azione più ampi che in passato, tali da configurare i dottorati di ricerca, pur contenuti nei numeri, come percorsi di sperimentazione funzionali a rispondere a quella domanda di nuove professionalità legate alla sostenibilità e RSI.

Figura 3.25 Dottorati per aree della sostenibilità e RSI e facoltà. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

c. *L'alta formazione*

Benché sia dedicato un ampio approfondimento ai percorsi di alta formazione e, per questa ragione, si rimanda alla lettura del capitolo 4, paragrafo 1, qui di seguito per completezza si forniscono alcune informazioni di sintesi relative alle aree contenutistiche di riferimento di tali percorsi per gli anni accademici 2023-24 e 2024-25.

Più di un terzo degli interventi presenta un ambito tematico riconducibile all'area della sostenibilità ambientale: si tratta del 34,2% di tutti gli interventi erogati (tabella 3.1). Nonostante la preferenza al tema ambientale risulti in linea con quanto già osservato per gli altri segmenti formativi (corsi di laurea e dottorati), la stessa, come anticipato in premessa, lascia molto più spazio a temi legati all'area della sostenibilità economica, sociale e anche all'ambito della Responsabilità sociale d'impresa sempre piuttosto residuale in altre tipologie di percorsi.

La natura altamente specialistica dei percorsi, infatti, fa sì che le aree che più raramente sono state oggetto dei corsi di laurea e dottorato, qui trovano un convinto accoglimento, tanto che più di un corso di perfezionamento su quattro e più di un corso di alta formazione su quattro è stato dedicato a una delle aree contenutistiche della RSI con una ricorrenza particolare dei corsi sulla governance e sviluppo CSR e su sistemi di welfare e contrasto alle disuguaglianze di genere (tabella 3.2).

Tabella 3.1 Corsi di alta formazione per tipologia di intervento e area tematica della sostenibilità e RSI. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori assoluti e valori %

	Ambientale	Economica	Sociale	RSI	Totale
v.a.					
Master I livello	59	78	54	33	224
Master II Livello	91	21	44	30	186
Corsi alta formazione	17	13	11	15	56
Corsi di perfezionamento	20	22	18	21	81
Totale alta formazione	187	134	127	99	547
val. % per riga					
Master I livello	26,4	34,8	24,1	14,7	100
Master II Livello	48,9	11,3	23,7	16,1	100
Corsi alta formazione	30,4	23,2	19,6	26,8	100
Corsi di perfezionamento	24,7	27,2	22,2	25,9	100
Totale alta formazione	34,2	24,5	23,2	18,1	100

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Tabella 3.2 Corsi di alta formazione per tipologia di intervento e area tematica e contenutistica della sostenibilità e RSI. Biennio 2023-24 e 2024-25. Valori %

Area tematica	Ambito contenutistico	Master I livello	Master II Livello	Corsi alta formazione	Corsi di perfezionamento	Totale
Ambientale	Agroalimentare	8,5	3,7	1,8	2,4	5,2
	Chimica e biologia	1,4	-	7,1	1,2	1,5
	Clima e energie rinnovabili	8,5	21,5	3,6	9,9	12,6
	Edilizia e opere sostenibili	3,1	16,7	5,4	2,5	7,9
	Educazione e sicurezza ambientale	3,1	4,3	7,1	6,2	4,4
	Mobilità green	1,8	2,7	5,4	2,5	2,6
Economica	Economia circolare	23,2	7,5	14,3	23,5	17
	Finanza etica	6,7	1,1	5,4	2,5	4
	Profili giuridico-economici	4,9	2,7	3,5	1,2	3,5
Sociale	Inclusione sociale	3,6	1,1	3,6	2,5	2,6
	Innovazione sociale	8,9	8,1	12,5	11,1	9,3
	Salute e servizi sanitari	4,9	3,2	-	4,9	3,8
	Sviluppo locale, ecosistema del territorio	6,7	11,3	3,5	3,7	7,5
RSI	Valutazione d'impatto e rendicontazione	1,3	2,2	1,8	1,2	1,6
	Comunicazione	0,9	0,5	1,7	1,2	0,9
	Governance e sviluppo CSR	7,1	4,8	17,9	17,3	9
	Welfare e parità di genere	5,4	8,6	5,4	6,2	6,6
Totale		100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

Il confronto però con il complesso dei segmenti formativi deve comunque tenere conto dei numeri ridotti delle iniziative che in valori assoluti non superano per l'area RSI le 99 unità considerando il complesso dei percorsi dell'alta formazione. Se il numero maggioritario dei corsi afferenti alla sostenibilità ambientale è dato – così come avviene per le lauree e i dottorati – dagli interventi rivolti al clima ed energie rinnovabili e da quelli focalizzati su edilizia e opere sostenibili, significativa è anche la numerosità davvero consistente sia degli interventi destinati all'economia circolare, sia di quelli rivolti alla sostenibilità sociale e in particolare all'innovazione sociale.

Box 11 Riflessioni di Flavia Belladonna, Responsabile Redazione ASviS – Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile ETS

Alfabetizzazione ai futuri: una competenza chiave per governare l'incertezza

Competenze come l'immaginazione di scenari alternativi, il pensiero critico, il pensiero sistemico e la capacità di ragionare nel lungo periodo sono oggi indispensabili per affrontare la complessità delle grandi sfide attuali. L'alfabetizzazione ai futuri (*Futures Literacy*) mira a preparare le persone non a "prevedere" il futuro, ma a comprendere e governare l'incertezza, riconoscendo l'esistenza di futuri molteplici e alternativi e imparando a distinguere tra ciò che è possibile, probabile e desiderabile.

Si tratta di competenze ancora largamente assenti dai programmi di scuola, università e formazione continua, sia nel settore pubblico che in quello privato. Il paper ASviS "Promuovere l'alfabetizzazione ai futuri"¹⁴ illustra come, accanto a percorsi specifici sul futuro, si possano sviluppare altre iniziative per l'educazione terziaria e l'alta formazione, ad esempio una "lezione zero" sugli Studi di futuro per le università e la formazione terziaria, moduli formativi trasversali obbligatori o opzionali per i dottorati di ricerca e corsi online aperti (*Mooc-Massive open online courses*) per un pubblico più ampio. Infine, formare i formatori è cruciale per garantire un'educazione di qualità su questi temi. Preparare giovani e adulti/e al futuro, insegnando a guardare avanti ma pensando a cosa fare adesso, è una trasformazione culturale che può porre l'Italia all'avanguardia su questi temi sul piano globale, costruendo una strategia integrata che coinvolga istituzioni, reti scientifiche e attori sociali.

¹⁴ https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Futuro/Alfabetizzazione_ai_futuri.pdf

4 Gli approfondimenti

4.1 Il trend dell'alta formazione 2021-25

I dati di cui dispone l'Inapp, acquisiti già a partire dagli anni accademici 2021-22 e 2022-23, integrati con quelli del biennio 2023-25, confermano una complessiva tendenza di crescita e per questo meritano un più analitico approfondimento degli interventi promossi dal mondo accademico nella cosiddetta alta formazione: master di I e II livello, corsi perfezionamento, corsi di alta formazione in senso stretto.

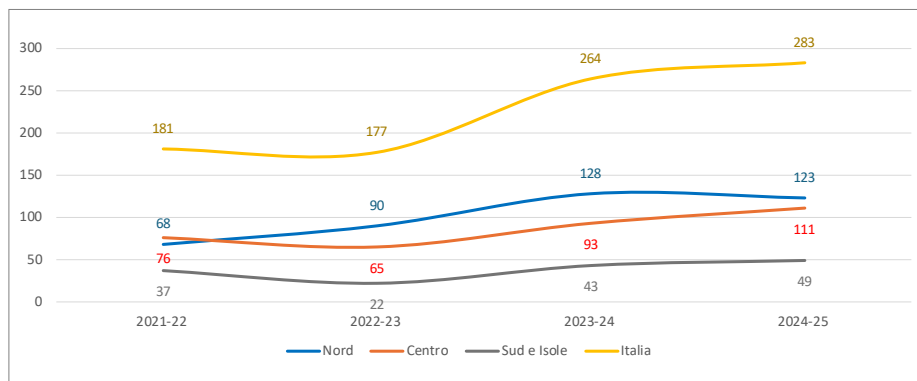
Si tratta di dati rilevanti che, da una parte, consentono di analizzarne l'andamento nelle diverse aree del Paese, nelle differenti tipologie, nelle materie e nelle facoltà impegnate, dall'altra permettono qualche ulteriore considerazione sulla crescente domanda sia dei giovani neo laureati che intendono specializzarsi in vista del loro impiego, che degli adulti già occupati o in cerca di una nuova occupazione, sempre più interessati a questa nuova offerta delle università pubbliche e private disponibile sul mercato.

Complessivamente, nei quattro anni accademici considerati, si tratta di 905 iniziative, di cui il 43,9% è rappresentato da master di I livello, il 31,8% da quelli di II livello, il 13,7% da corsi di perfezionamento e il 10,6% da corsi di alta formazione.

a. Il trend nelle diverse aree geografiche

La figura 4.1 presenta il trend delle suddette iniziative per singolo anno accademico con riferimento alle macroaree geografiche. Complessivamente, è evidente il trend di crescita degli interventi realizzati sull'intero territorio nazionale a partire dall'a.a. 2023-24, dopo una fase di stasi tra il 2021-22 e il 2022-23 dovuta probabilmente agli effetti della pandemia da Covid 19. Il dato risente anche del

Figura 4.1 Iniziative di alta formazione sulla sostenibilità e RSI per anno accademico e ripartizione geografica. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

diverso peso percentuale dell'andamento delle iniziative nelle aree geografiche del Paese, in quanto i corsi rilevati nel Mezzogiorno e nel Centro hanno registrato una flessione proprio tra il 2021-22 e il 2022-23, contrariamente a quelli del Nord Italia, che invece hanno visto tra il 2023-24 e il 2024-25 una lieve decrescita, pur con valori assoluti decisamente più elevati rispetto al resto del Paese.

Questa fotografia rispecchia ed è in linea con le dinamiche territoriali che caratterizzano le tendenze secondo cui si registra un generale aumento di laureati (potenziale bacino d'utenza dei corsi di alta formazione), ma con difficoltà nelle regioni del Mezzogiorno.

Con riferimento invece alla distribuzione percentuale delle iniziative per ripartizione geografica e per annualità, i dati riferiti a Nord, Centro e Sud e Isole presentano un andamento alquanto differente.

Se, infatti, il Nord vede una distribuzione percentuale che dal 37,6% del 2021-22 cresce fino al 50,8% nel successivo anno accademico, per poi attestarsi sul 48,5% nel 2023-24 e su 5 valori percentuali in meno nel 2024-25, opposta e speculare è la distribuzione del Mezzogiorno, dove da un 20,4% del 2021-22, si scende di 8 punti percentuali l'anno successivo, per poi crescere progressivamente nei due successivi anni accademici al 16,3% e al 17,3% nel 2024-25. La distribuzione percentuale delle iniziative del Centro Italia è stata caratterizzata invece da una flessione a partire dal 2021-22 in cui si attestava al 42%, con una ripresa nel 2024-25 rispetto ai due precedenti anni accademici. Per contribuire, dunque, alla crescita rilevata dal confronto tra 2021 e 2024, si registra la tenuta in misura più significativa del numero di iniziative erogate soprattutto nelle regioni del Centro.

Risulta a tal proposito interessante un cenno al peso percentuale dell'offerta privata sul totale dell'offerta rilevata, anche in considerazione delle forti differenze per aree geografiche del nostro Paese.

Se, infatti, in Italia nel totale del quadriennio 2021-25 il peso percentuale dell'offerta delle università non statali costituisce in media il 29,1%, questo dato risente della considerevole differenza tra il 45,8% rilevato in media al Centro, il 20,3% registrato al Nord e il 14,6% del Sud e delle Isole.

Al Centro gli atenei privati impegnati in attività formative sulla sostenibilità e la RSI sono 10 sui 34 complessivi censiti, con 9 atenei non statali attivi sui 10 con sede legale nella stessa ripartizione geografica; in particolare nella regione Lazio il numero di atenei privati risulta numericamente il più consistente e la loro percentuale è pari a oltre il 70%, a fronte del 42,8% della Lombardia e del 37,5% della Campania, mentre in Calabria, Piemonte e Sicilia la percentuale di soggetti privati impegnati scende al 25% perché gli atenei non statali sono nella misura di uno sui 4 impegnati; in Abruzzo e Puglia le università non statali impegnate non superano il 20% del totale di quelle con sede legale sul territorio.

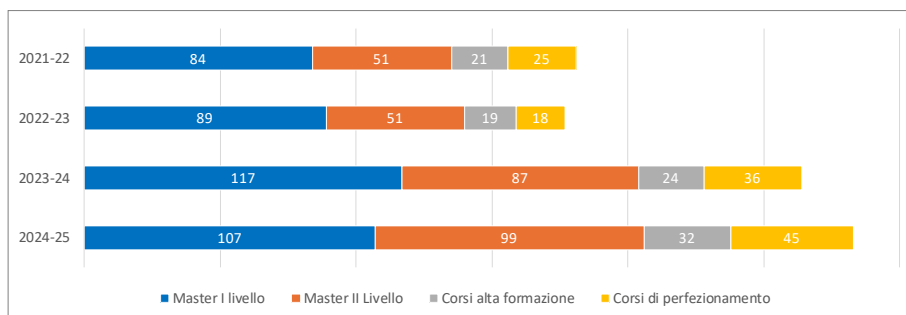
b. Il trend per tipologia formativa

Dal punto di vista del complesso delle iniziative di alta formazione attivate dagli atenei statali e privati nell'intero territorio italiano nel quadriennio 2021-25, i master di I livello rappresentano il 43,9% del totale dell'offerta di alta formazione, i master di II livello il 31,8%, i corsi di perfezionamento il 13,7% e i corsi di alta formazione in senso stretto il 10,6%.

Entrando nel merito delle singole tipologie formative, i master si confermano i più numerosi in tutte le annualità considerate, soprattutto quelli di I livello, che registrano nel quadriennio 397 iniziative attivate, e a seguire, i 288 master di II livello che hanno visto un continuo e progressivo incremento nel corso dei quattro anni accademici considerati, a fronte di numeri ben più contenuti dei corsi di perfezionamento (complessivamente 124) e di quelli di alta formazione (in totale 96). Per entrambe queste due tipologie formative, dopo un contenuto calo numerico nell'annualità 2022-23, si è registrato nei due anni successivi un trend in crescita (figura 4.2).

La lettura dei dati per distribuzione percentuale delle iniziative di alta formazione dedicate alla sostenibilità e Responsabilità sociale d'impresa per anno accademico, tipologia di corso e ripartizione geografica, di cui alla figura 4.3, evidenzia diversi aspetti da sottolineare: innanzitutto, per quanto concerne i master di I livello, i

Figura 4.2 Iniziative di alta formazione sulla sostenibilità e RSI per anno accademico e tipologia di corso. Valori assoluti

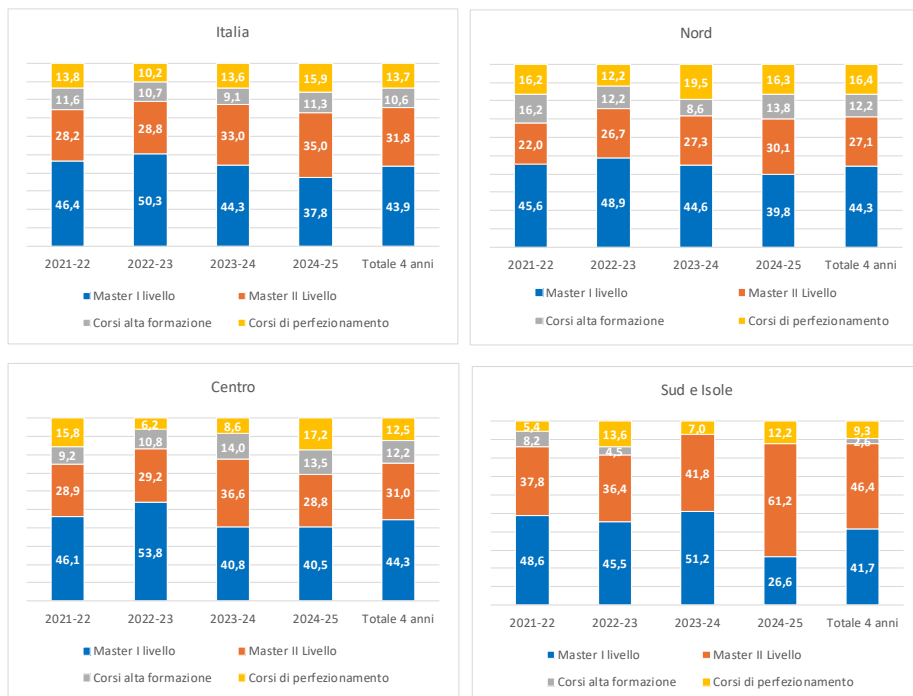


Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

trend riferiti alle diverse aree geografiche del Paese sono abbastanza instabili nelle 4 annualità considerate e colpiscono in particolare i dati relativi al picco del Centro nel 2022-23 (con un 53,8% rispetto alle altre tipologie cursuali) e quelli invece che attestano una flessione del Nord e del Mezzogiorno nel 2024-25, pari rispettivamente al 39,8% e al 26,5%. Un dato, quest'ultimo, che va letto in relazione alla forte crescita nel Sud e nelle Isole di master di II livello nella stessa annualità (con un incremento del 19% rispetto al 2023-24). Sempre con riferimento ai master di II livello, si registra un trend in progressiva e costante crescita nel Nord Italia nel corso del quadriennio oggetto di analisi, mentre al Centro oltre al trend in aumento va evidenziato il picco di questa tipologia di master nell'annualità 2023-24.

Quanto, invece, ai corsi di alta formazione in senso stretto, i dati del Nord nel biennio 2021-22 e 2022-23 risultano decisamente più elevati che nel resto d'Italia, attestandosi nella prima annualità considerata esattamente sul doppio di quelli del Sud e Isole. A partire dal 2023-24 si registra un cambio di passo nel Centro, mentre nel Mezzogiorno l'offerta si indirizza principalmente sui master, piuttosto che su questa tipologia di interventi formativi, a dimostrazione di un'offerta prevalentemente rivolta ai giovani, come testimoniano i bassi valori nel Sud e nelle Isole di corsi di alta formazione sui temi oggetto di indagine, che si attestano nella media del quadriennio considerato soltanto sul 2,6%. Il dato risente anche della minore presenza di un tessuto industriale in questa parte del Paese che non favorisce la nascita di corsi rivolti in larga misura ai lavoratori che desiderino aggiornare le proprie competenze o, magari, acquisirne di nuove in relazione al proprio ambito lavorativo. Si ricorda che il trend non riguarda l'intera offerta di corsi da parte del mondo accademico, ma soltanto

Figura 4.3 Iniziative di alta formazione sulla sostenibilità e RSI per anno accademico, tipologia di corso e ripartizione geografica. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

quelli individuati con i criteri indicati nella metodologia di ricerca, già più volte richiamati.

Con riferimento, infine, ai corsi di perfezionamento, il trend è instabile nel quadriennio in tutto il territorio nazionale; tuttavia, si evidenziano punte massime al Nord nel 2023-24 (19,5%), al Centro nell'a.a. 2024-25 (17,2%), al Sud e Isole nel 2022-23 (13,6%).

c. Il trend per aree tematiche

In linea con quanto rilevato per il complesso dell'offerta formativa del mondo accademico, anche nell'offerta di alta formazione prevale l'area della sostenibilità ambientale rispetto alle altre tematiche, pur se in modo molto più contenuto rispetto agli altri percorsi formativi.

Focalizzando infatti l'analisi sulle aree tematiche (figura 4.4), è sulla sostenibilità ambientale che si concentra prevalentemente l'offerta del mondo accademico, con 309 iniziative complessivamente rilevate per il quadriennio, pari al 34,1%

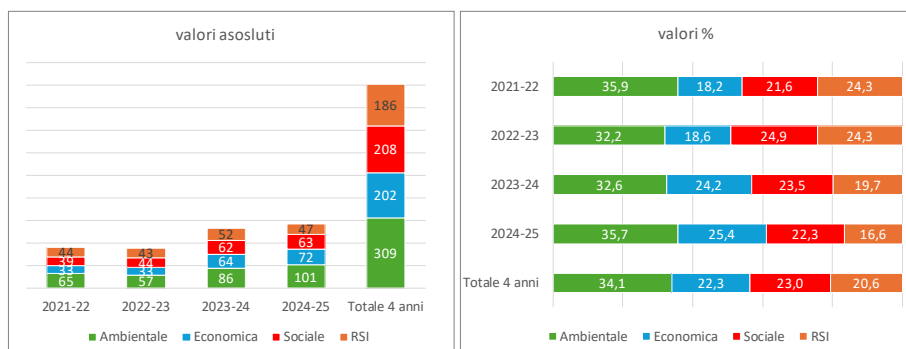
del totale degli interventi rivolti alle tematiche oggetto della presente analisi. Di queste 120 sono erogate al Centro Italia, 112 al Nord, 77 al Sud e Isole.

La seconda area tematica per numero di iniziative formative è rappresentata dalla sostenibilità sociale, con 208 interventi pari al 23% del totale nel quadriennio, con un trend in crescita dal 2021-22 all'anno successivo e poi in lieve flessione nei due a.a. 2023-24 e 2024-25. Dal punto di vista della ripartizione geografica, al Nord sono stati attivati 108 corsi, al Centro 80 e al Sud solo 20, il valore più basso (13,2%) rispetto a quelli registrati sulle altre due dimensioni della sostenibilità e sulla Responsabilità sociale d'impresa.

Segue la sostenibilità economica, con 202 iniziative formative pari al 22,3% del totale, con un trend in progressiva crescita dall'a.a.2021-22 al 2024-25 e con una decisa accelerazione dal 2023-24. Delle 202 iniziative, 98 sono state attivate al Nord, 80 al Centro e 24 nel Mezzogiorno.

Infine, la Responsabilità sociale d'impresa ha visto attivati 186 corsi nel quadriennio, con una media del 20,6%, con un trend stabile nei primi due anni accademici oggetto di analisi (24,3%) e poi in progressiva decrescita. Si tratta di un dato che, come in precedenza ricordato, risente del diverso peso percentuale delle iniziative nel territorio italiano (22,2% al Nord, 18,8% al Centro e 19,9% al Sud e Isole) e della scelta *a monte* di aver censito solo i corsi interamente dedicati a queste tematiche. Se, per la sostenibilità, è infatti più frequente rilevare corsi rivolti esclusivamente ai suoi diversi ambiti, per la RSI si presume che il dato sia sottostimato in quanto possibili singoli moduli formativi e insegnamenti, piuttosto che un intero percorso ad hoc.

Figura 4.4 Iniziative di alta formazione per anno accademico e area tematica della sostenibilità e RSI. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

D'altro canto, se poi è vero, come sostiene il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, che la Responsabilità sociale d'impresa è il contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile, siamo di fronte a una Responsabilità rivolta al contesto sociale ed economico oltre che alla dimensione ambientale, secondo la più matura definizione di RSI che si fonda su un approccio integrato per misurare le prestazioni delle imprese sotto tre profili: economico, sociale e ambientale. Ne consegue che i contenuti specifici della RSI, per motivi di rilevazione, analisi e sistematizzazione dei dati, possono essere stati "spalmati" sulle altre tre macro-tematiche rilevate afferenti alla classica tripartizione della sostenibilità, laddove trasversali a più macro-tematiche individuate dall'Inapp per classificare i casi, attribuendoli a una sola di esse, seguendo il criterio della prevalenza, per evitare duplicazioni.

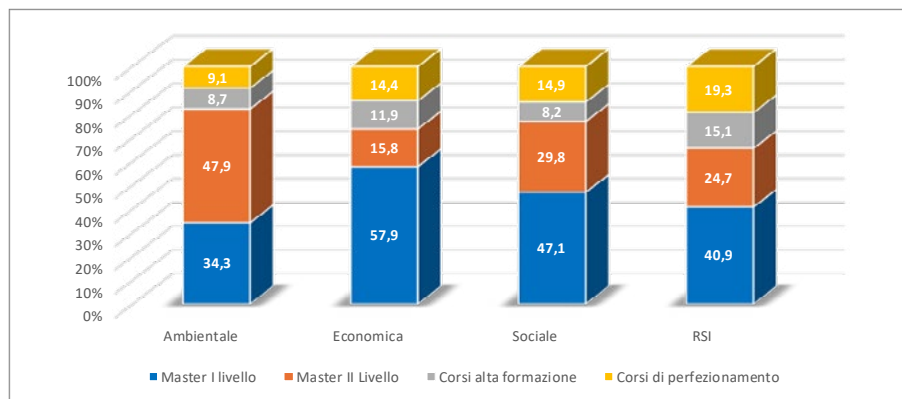
Un ulteriore approfondimento che è possibile fare sulla base dei dati di cui dispone l'Inapp riguarda l'incrocio delle informazioni sulle iniziative attivate per aree tematiche e tipologie formative. Come si evince dalla figura 4.5, nell'ambito della sostenibilità ambientale, con le sue 309 iniziative complessivamente rilevate per il quadriennio, i master di II livello costituiscono il 47,9% del totale dei corsi rivolti a questa area tematica, a seguire quelli di I livello con il 34,3%, poi i corsi di perfezionamento con il 9,1% e i corsi di alta formazione pari all'8,7%.

La sostenibilità sociale vede una più accentuata concentrazione nei master di I livello, pari al 47,1% dei 208 interventi complessivi nel quadriennio, mentre i master di II livello si attestano sul 29,8%, i corsi di perfezionamento costituiscono il 14,9% e i corsi di alta formazione l'8,2%.

A seguire la sostenibilità economica, con 202 corsi complessivi nel periodo 2021-25 registra un picco del 57,9% nei master di I livello, e valori non troppo distanti tra i master di II livello, pari al 15,8% del totale, e i corsi di perfezionamento, che si attestano sul 14,4%, mentre i corsi di alta formazione in senso stretto si confermano in coda con l'11,9%.

Nelle iniziative formative rivolte alla Responsabilità sociale d'impresa si registra invece il picco massimo dei corsi di alta formazione (15,1%) rispetto alle altre macroaree tematiche rivolte alla sostenibilità, pur se in valori percentuali rispetto alle altre tipologie formative costituiscono ancora una volta il fanalino di coda in rapporto ai dati dei master di I livello (40,9% del totale), di II livello (24,7%) e ai corsi di perfezionamento (19,3%).

Figura 4.5 Iniziative di alta formazione per area tematica della sostenibilità e RSI e tipologia di corso. Quadriennio 2021-25. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

d. Il trend per facoltà

Nelle iniziative di alta formazione attivate dagli atenei italiani statali e non statali nel quadriennio 2021-25, come si evince dalla figura 4.6, le facoltà/dipartimenti di Economia risultano i più attivi, con 266 interventi formativi sulle tematiche oggetto di questa indagine (rispetto ai 905 complessivi erogati dal mondo accademico) e con un trend in progressiva e costante crescita, accentuata soprattutto a partire dall'anno accademico 2023-24. Dal punto di vista delle aree tematiche, le facoltà di Economia hanno promosso iniziative soprattutto, com'è ovvio, nell'ambito della sostenibilità economica ma anche della Responsabilità sociale d'impresa, mentre il riferimento alla tipologia corsuale vede nettamente prioritari i master di I livello, poi quelli di II livello e, a notevole distanza numerica, i corsi di alta formazione e quelli di perfezionamento.

A seguire le facoltà umanistiche¹⁵ risultano impegnate su questi temi con 159 corsi, rivolti soprattutto alla sostenibilità sociale e alla Responsabilità sociale d'impresa, con un trend in incremento, in particolare dal 2022-23 al 2023-24, laddove si è registrato un raddoppio numerico delle iniziative. Le facoltà umanistiche indirizzano la propria offerta in particolare nei master di I livello, poi sui corsi di perfezionamento (che si attestano però numericamente su meno della metà dei master di I livello), sui corsi di alta formazione e poi sui master di II livello.

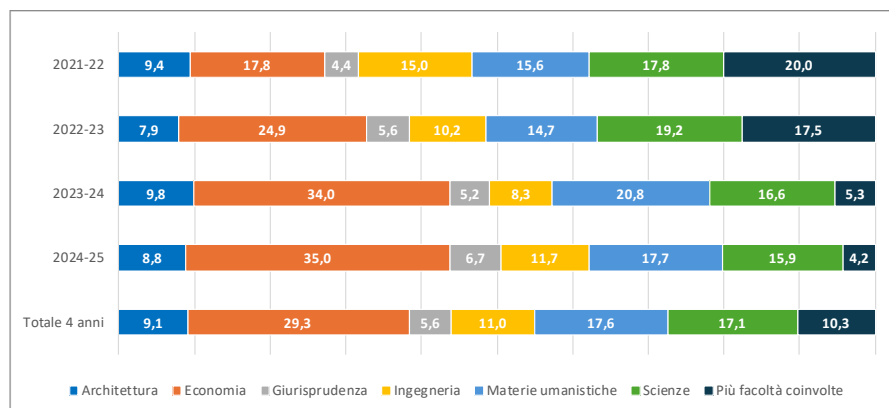
¹⁵ Rientrano nelle facoltà umanistiche: Scienza dell'educazione; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienza della formazione; Scienze sociali; Scienze linguistiche; Scienze politiche; Scienza della comunicazione; Sociologia e ricerca sociale.

Anche le facoltà scientifiche¹⁶, con 155 interventi formativi, si caratterizzano per un progressivo sviluppo dei corsi nel quadriennio, rivolti in particolare all'ambito della sostenibilità ambientale a cui si rivolgono prioritariamente anche le facoltà di Ingegneria, che registrano 99 corsi nel quadriennio. Quanto alla tipologia dei corsi, l'offerta delle facoltà scientifiche è prettamente rivolta ai master di I e II livello, mentre quella di Ingegneria ai Master di II e poi di I livello.

Proseguendo con il trend 2021-25 per specifica facoltà, Architettura con complessive 82 iniziative formative attivate vede un incremento, in particolare dal 2022-23 al 2023-24; dal punto di vista delle aree tematiche, le iniziative si sono concentrate sulla sostenibilità ambientale e su quella sociale, mentre dal punto di vista della tipologia di intervento formativo decisamente sui master di II livello, che rappresentano più della metà dei corsi. Infine, le facoltà/dipartimenti di Giurisprudenza hanno promosso 51 corsi nel quadriennio, focalizzati principalmente sulla sostenibilità sociale ed economica, con un trend in progressiva crescita del numero degli interventi rivolti in particolare ai master di II livello.

Un commento a parte meritano i 93 corsi realizzati con il coinvolgimento di più facoltà universitarie, che rappresentano il 10,3% del totale delle iniziative formative rilevate dall'Inapp: le interfacoltà di Economia-Giurisprudenza risultano le più attive, soprattutto nell'offerta di master di I e II livello, ma anche di

Figura 4.6 Iniziative di alta formazione sulla sostenibilità e RSI per anno accademico e facoltà. Valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli atenei censiti

¹⁶ Tra queste rientrano Scienze statistiche, Scienze agrarie e alimentari, Scienze dell'ambiente e della terra, Scienze cliniche e sperimentali, Scienze e tecnologie, Geoscienze, Scienze chimiche e biologiche.

corsi di alta formazione in senso stretto. Dal punto di vista delle aree tematiche, si rivolgono prioritariamente alla sostenibilità economica e alla Responsabilità sociale d'impresa, a seguire alla sostenibilità sociale e ambientale.

Le interfacoltà di Ingegneria-Architettura promuovono interventi formativi dedicati principalmente alla sostenibilità ambientale e alla Responsabilità sociale d'impresa, soprattutto nei master di I e II livello, anche se sono stati rilevati corsi di alta formazione e di perfezionamento promossi dalla collaborazione fattiva di più facoltà.

Interessanti sono anche le proposte formative delle interfacoltà di Economia e materie umanistiche, con un'offerta formativa concentrata sui master di I livello e tarata sui contenuti della sostenibilità economica, ambientale e della Responsabilità sociale d'impresa.

Altre modalità di collaborazioni Interfacoltà rilevate dalle indagini Inapp hanno riguardato in numero decrescente le facoltà di Economia-Scienze, quelle di Giurisprudenza-Ingegneria, Giurisprudenza-materie umanistiche, Economia-Giurisprudenza e Giurisprudenza-Scienze mediche. Pur nei numeri più contenuti, queste esperienze testimoniano la capacità del mondo accademico di fare rete per offrire interventi formativi integrati, dai contenuti trasversali e innovativi, con un approccio sistemico e interdisciplinare necessario in tema di sostenibilità.

e. Qualche ulteriore riflessione offerta dai dati

La complessità riscontrata nelle rilevazioni è un chiaro sintomo della ricchezza di contenuti del mondo accademico sul versante di queste nuove materie di insegnamento e dell'impegno da parte del sistema universitario a favore anche degli occupati e professionisti già inseriti nel mondo del lavoro che intendono completare o rafforzare le loro competenze.

Si tratta di un'importante novità, già segnalata dall'Inapp e confermata dalle collaborazioni dichiarate dagli atenei negli interventi formativi attivati. Si tratta di dati non esaustivi, in quanto rilevati soltanto per i corsi che hanno fornito tale indicazione nell'ambito della proposta formativa. In ogni caso tali dati sono rappresentativi delle scelte effettuate dalle università, statali e non, di operare in rete con altri soggetti del territorio, e offrono un quadro delle facoltà attive e dei partenariati attivati, in particolare con le aziende e altri attori, anche del Terzo settore e testimoniano lo sforzo del mondo accademico di aprirsi al mercato del lavoro e di integrarsi con altre fonti didattiche e esperienze sul campo, nonché verso un target di nuovi 'clienti' cui offrire corsi di alta formazione a pagamento

in diretta concorrenza con la migliore offerta formativa già presente sul mercato. Complessivamente, dei 905 interventi formativi censiti, realizzati dagli atenei italiani pubblici e privati presenti sull'intero territorio italiano, oltre il 67% ha dichiarato nell'ambito della proposta formativa l'attivazione di forme di partnership e queste collaborazioni sono state dichiarate principalmente dalle facoltà economiche, scientifiche e umanistiche.

Nelle oltre 600 partnership espressamente indicate, sono state nettamente privilegiate le collaborazioni con le imprese soprattutto nell'ambito dei master di I e II livello, poi quelle con gli organismi del Terzo settore attivate principalmente nei corsi di perfezionamento e di alta formazione, a seguire le collaborazioni con altre università, mentre contenute si confermano le partnership con gli enti pubblici nazionali.

Quanto all'incidenza delle iniziative di alta formazione che hanno attivato collaborazioni per area tematica, è possibile 'rilevare' la percentuale più significativa nell'area della sostenibilità economica, in particolare nei master di I livello, poi a seguire nella sostenibilità ambientale e nella Responsabilità sociale d'impresa, mentre l'incidenza più bassa si registra nell'ambito della sostenibilità sociale.

Un ultimo sguardo va rivolto ai costi delle iniziative formative censite, che vanno rapportati anche alla durata degli interventi formativi. Sul complesso dei 905 corsi risultati attivi sulle tematiche oggetto di analisi, nella metà dei casi è stato possibile per l'Inapp reperire, in fase di rilevazione dei dati, anche indicazioni in merito ai costi degli interventi pubblicati sui siti degli atenei. Queste informazioni sono state acquisite per il 42% dei master di I livello, per il 32% di quelli di II livello, per il 16% dei corsi di perfezionamento e per il 10% dei corsi di alta formazione. I corsi rilevati sono stati aggregati per quattro fasce di costo: fino a 1.000 euro, da 1.001 a 5.000 euro, da 5.001 a 10.000 euro, oltre 10.000 euro e si segnala che 4 corsi sono stati finanziati nell'ambito dell'alto apprendistato, mentre 10 iniziative sono risultate gratuite o con costo sostenuto dal Fondo sociale europeo o da privati.

Il 16,4% delle iniziative per le quali sono stati indicati dalle rispettive università anche gli importi finanziari si colloca nella fascia fino a 1.000 euro, il 53,6% tra i 1.001 a 5.000 euro, il 19% da 5.001 a 10.000 euro e il 9,6% oltre 10 mila euro. Il restante 1,4% è costituito, come riportato pocanzi, da costi imputati a apprendistato, finanziati dal Fondo sociale europeo o sostenuti da privati.

Complessivamente, quindi, i costi risultano essere diffusamente elevati, in

diretta concorrenza con l'offerta formativa degli enti di formazione, società di consulenza e business school, e più in generale di tutti gli erogatori di iniziative formative non accademiche (imprese e scuole di sistema delle organizzazioni di rappresentanza comprese), attestandosi nel 70% dei casi entro i cinquemila euro, ma con un significativo 29% che supera i 5.000 euro, tra questi un 9,6% che arriva a eccedere, a volte anche di molto, i 10 mila euro.

È interessante analizzare la classe di costo in rapporto alla natura giuridica dell'ateneo. Se, infatti, le università pubbliche concentrano la percentuale maggiore di offerta nella fascia di costo compresa tra 1.001 e 5.000 euro (pari al 58,3% del totale dei corsi per i quali si dispone dell'informazione), gli atenei privati - pur con una percentuale dei costi concentrata al 41% nella fascia da 1.001 a 5.000 euro - si distinguono per un'offerta nelle fasce più elevate, dai 5.001 ai 10.000 euro (con quasi il 7% in più rispetto agli atenei pubblici) e oltre i 10.000 euro (con valori percentuali pari al doppio rispetto ai costi dell'università pubblica).

Si tratta di importanti investimenti economici rivolti all'acquisizione di un'elevata professionalizzazione e/o riqualificazione che pongono alcuni interrogativi soprattutto sulle effettive pari opportunità nell'accesso all'istruzione di alta professionalità e sull'equità delle opportunità formative. Va però al contempo ricordato che per i lavoratori, e dunque per larga parte dell'utenza, sono spesso le stesse imprese e le organizzazioni in cui il partecipante è occupato a provvedere direttamente ai costi della formazione, in vista anche del ritorno per la stessa azienda, oltre che per il dipendente, dell'investimento sostenuto in formazione. Esiste anche la possibilità che alcune di queste spese siano sostenute dai Fondi interprofessionali cui le aziende aderiscono.

Box 12 Riflessioni di Massimo Sabatini, Direttore generale Fondirigenti

Formare la dirigenza per la doppia transizione: una sfida strategica

Sostenibilità e Responsabilità sociale d'impresa non rappresentano più dimensioni complementari rispetto alle competenze manageriali tradizionali, ma elementi costitutivi della leadership contemporanea. Per Fondirigenti, il fondo interprofessionale di Confindustria e Federmanager, investire sulla formazione manageriale in questi ambiti significa accompagnare le imprese italiane attraverso una trasformazione che è insieme culturale, organizzativa e competitiva.

L'esperienza maturata dal Fondo attraverso il Conto Formazione e gli Avvisi tematici – con oltre 1.000 piani finanziati nel triennio 2023-2025 su ambiti che rimandano, in vari modi, alle tematiche della sostenibilità ambientale e sociale, dell'inclusione e della responsabilità sociale – conferma una domanda crescente di competenze ibride: capacità di governare la transizione "sostenibile" attraverso strumenti digitali, di promuovere inclusione e diversità nelle strategie aziendali, di integrare gli obiettivi ESG nei processi decisionali.

Per rispondere a questa domanda e consolidare tali competenze, il dialogo con l'università rappresenta un tassello fondamentale, in particolare per i Fondi Interprofessionali. L'alta formazione accademica può e deve dialogare maggiormente, infatti, con il mondo dell'impresa, costruendo percorsi che preparino i dirigenti di oggi e di domani non solo sul piano tecnico, ma anche su quello etico e strategico. Servono programmi che valorizzino l'approccio sistemico alla sostenibilità, superando la frammentazione disciplinare e favorendo la contaminazione tra saperi economici, tecnologici, giuridici e sociali, con la partecipazione attiva di manager e imprenditori alle attività didattiche per connettere teoria e prassi aziendale.

Allo stesso tempo, la formazione continua rivolta ai dirigenti deve accelerare: i laboratori e i progetti di ricerca promossi da Fondirigenti con partner qualificati dimostrano che modelli manageriali innovativi possono emergere dall'integrazione tra riflessione teorica e sperimentazione sul campo. In particolare, gli interventi dedicati a giovani e donne manager testimoniano come le politiche di inclusione possano diventare leva di innovazione organizzativa.

La sfida per tutti questi attori è quella di costruire un ecosistema formativo integrato, dove università, fondi interprofessionali e imprese collaborino per sviluppare competenze realmente trasformatrici, capaci di guidare il sistema produttivo verso un modello di sviluppo sostenibile e competitivo.

4.2 Gli ITS Academy

Per rispondere alla necessità di offrire un quadro completo della formazione post secondaria che impegna le università sui temi della sostenibilità e Responsabilità sociale d'impresa, si è scelto di dare seguito a quanto emerso dal confronto con gli stakeholder in occasione dei workshop realizzati dall'Inapp¹⁷ per la condivisione dei risultati in progress della ricerca. Sulla base degli spunti emersi e in particolare delle suggestioni relative al processo di integrazione tra versante accademico e versante produttivo, si è scelto di estendere l'attività di ricerca e analisi anche agli ITS Academy.

Se per la descrizione del segmento dell'offerta formativa di tipo terziario non accademico si rimanda al box 13, si ricordano due elementi che caratterizzano la

¹⁷ Si ricorda che, nell'ambito della ricerca, sono stati realizzati tre workshop che hanno coinvolto referenti del versante accademico e del mondo produttivo. Gli incontri erano finalizzati a socializzare in progress i risultati delle attività e favorire scambi e riflessioni sul tema della sostenibilità e RSI.

filiera e che hanno avvalorato la scelta di ampliare il presente approfondimento. Pur coinvolgendo parte del sistema universitario, gli Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy) costituiscono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria non accademica di tipo professionalizzante, legata al sistema produttivo territoriale e al mercato del lavoro locale e nazionale e si collocano formalmente, ai sensi della L. n. 99/2022, nel canale dell'istruzione terziaria professionalizzante. Per essere riconosciute e per attivare la formazione, il sistema di governance prevede che all'interno delle Academy, costituite in fondazioni, debba obbligatoriamente essere presente (tra gli altri) almeno una università, o un'istituzione dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, o un dipartimento universitario o un altro organismo del sistema universitario della ricerca scientifica e tecnologica pubblico o privato coerente con l'area tecnologica di riferimento dell'ITS. Dunque, un ITS può essere riconosciuto sul territorio nazionale solo se tra i fondatori è direttamente coinvolto un ateneo o una facoltà di ateneo, ampliandone di fatto i versanti di impegno, da un lato, e, dall'altro, moltiplicandone le opportunità di rafforzare network su temi e contenuti di interesse comune a una pluralità di soggetti, ivi compresi i beneficiari finali dell'intervento che si rivolgono agli ITS come canale formativo differente da quello prettamente accademico. Si consideri, infatti, che a fronte del 3,5% di laureati, in oltre il 96% dei casi gli iscritti ai corsi ITS coincide con un diplomato di scuola secondaria superiore (il 24% in uscita da un liceo) che ha scelto una filiera professionalizzante ma che può acquisire crediti tali da poter favorire anche una futuribile iscrizione all'università (Indire, 2025).

Gli ITS Academy sono correlati ad aree considerate "strategiche" per lo sviluppo economico e la competitività del Paese. Con il decreto ministeriale n. 203/2023, è stata rafforzata la vocazione di scuole di alta tecnologia strettamente legate al sistema produttivo e finalizzate alla formazione di quadri intermedi che, nelle aziende private e pubbliche, possono aiutare a governare e sfruttare il potenziale delle soluzioni di Impresa 4.0. A seguito di tali indicazioni, accompagnate dalla nuova definizione di Academy e dal recepimento dei nuovi fabbisogni nel frattempo emersi ed esplicitati nei diversi territori e distretti, le aree tecnologiche sono dieci e – insieme ai profili professionali riconosciuti a livello nazionale correlati – modificate in: 1) Energia; 2) Mobilità sostenibile e logistica; 3) Chimica e nuove tecnologie della vita; 4) Sistema agroalimentare; 5) Sistema casa e ambiente costruito; 6) Meccatronica; 7) Sistema moda; 8) Servizi alle imprese e agli enti senza fini di lucro; 9) Tecnologie per i beni e le attività artistiche e culturali e per il turismo; 10) Tecnologia dell'informazione, della comunicazione e dei dati.

Box 13 ITS Academy

Gli Istituti Tecnologici Superiori (ITS), operativi dal 2010 per effetto del D.P.C.M. del 25 gennaio 2008, sono oggi denominati ITS Academy e scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post secondaria non accademica e permettono di conseguire il titolo di tecnico superiore riferibile al V livello della classificazione EQF (o VI nel caso di interventi formativi triennali).

Obiettivo è quello di ampliare il panorama dell'offerta riferito alla formazione terziaria di tipo professionalizzante per preparare tecnici con competenze tecnologiche e tecniche professionali di alto livello, allo scopo di contribuire in modo sistematico a sostenere le misure per lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo.

Sul piano formale-amministrativo, gli ITS Academy si configurano come fondazioni di partecipazione, caratterizzate da un modello di gestione pubblico-privato di attività no-profit. La costituzione e le attività degli ITS Academy rientrano nei Piani territoriali triennali di programmazione dell'offerta formativa di competenza delle Regioni. Le linee generali di indirizzo dei piani triennali sono proposte dal Comitato Nazionale ITS Academy, previsto dalla L. n. 99/2022 e costituito presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito (D.M. n. 87/2023).

Le figure professionali di riferimento sono definite a livello nazionale secondo quanto indicato nel decreto ministeriale del 20 ottobre 2023 n. 203 e possono essere ulteriormente declinate in profili, a livello territoriale, dalle stesse fondazioni ITS Academy in relazione alle specifiche competenze ed applicazioni tecnologiche richieste dal mondo del lavoro e delle professioni. I profili integrati dagli ITS devono comunque rispondere agli standard di competenza definiti a livello nazionale e sono proposti periodicamente alla Regione per la loro approvazione e l'inserimento nella programmazione regionale dell'offerta formativa.

Le caratteristiche dell'offerta formativa sono: la durata, di norma biennale, la presenza – sia nella formalizzazione della membership, sia in fase di coprogettazione dei percorsi - di almeno quattro differenti soggetti, ovvero, un rappresentante dell'università, un referente del mondo produttivo, un referente per la componente scolastica e per il versante del sistema di formazione professionale. I percorsi si caratterizzano inoltre per un numero significativo di ore di stage non inferiore al 30% del monte ore, e per la presenza di docenti espressione diretta del mondo delle imprese attive nel settore produttivo di riferimento per non meno del 50% delle lezioni.

Un secondo elemento rimanda alla relazione tra sistema accademico e ITS sul tema della spendibilità dei crediti formativi acquisiti. Questi, infatti, sono stati previsti sin dall'istituzione della filiera e, oggi, il sistema ITS dispone di un percorso di acquisizione, certificazione a spendibilità dei crediti formativi ben articolato e declinato per mezzo dei diversi dispositivi di legge che hanno completato il quadro normativo in materia e che mettono in dialogo diretto università e Academy¹⁸. Gli iscritti o coloro che hanno concluso un percorso di laurea triennale o magistrale, da un lato, e tutti coloro che hanno concluso un percorso ITS con esito positivo, dall'altro, – in base alle disposizioni normative vigenti – possono esibire e richiedere il riconoscimento di crediti formativi rispettivamente all'interno di un percorso ITS, o di un percorso di laurea coerenti e

¹⁸ Sul piano operativo, le modalità di acquisire e spendere i crediti formativi tra un sistema e l'altro (università e Academy) sono state declinate a partire dalla L. n. 99/2022, "Istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore" (in particolare art. 8, comma 2, lett. D). In attuazione, infatti, sono seguiti il D.M. n. 247/2023 che ha indicato i criteri e gli standard e le modalità per i passaggi e i criteri generali per il riconoscimento della validità dei crediti formativi tra i percorsi formativi degli ITS Academy e i percorsi di laurea (art.9 e art.10) e il D.P.C.M. del 29 dicembre 2023 che contiene le tabelle nazionali di corrispondenza tra profili in uscita dagli ITS e classi e percorsi di laurea.

acquisire la possibilità di ridurre o evitare la frequenza di uno o più moduli formativi e/o didattici. Perché sia possibile un fattivo riconoscimento dei crediti, è comunque sempre necessario che questo venga declinato nell'ambito dei patti federativi¹⁹ all'interno dei quali emergano elementi tali da definire concordanze reciproche che rimandano a organizzazione didattica, obiettivi formativi, progettazione condivisa, ecc. All'interno di questo quadro, il riconoscimento reciproco dei crediti si attiva a seguito dell'istanza del singolo utente che abbia conseguito un titolo coerente – sulla base della tabella nazionale di corrispondenza allegata al D.P.C.M. del 29 dicembre 2023 – con gli obiettivi del percorso in cui intende proseguire gli studi (sia esso all'interno di un ITS Academy, sia un percorso di laurea).

La scelta di includere nell'indagine Inapp anche gli ITS Academy, ad ogni modo, è rafforzata dalle evidenze emerse dal monitoraggio nazionale realizzato periodicamente dall'Indire su incarico del Ministero dell'Istruzione e del Merito che, nell'anno 2025, a fronte di 450 percorsi conclusi al 31 dicembre 2023 ed erogati dalle 109 Fondazioni ITS Academy monitorate, dà conto di 144 dipartimenti universitari coinvolti sul territorio nazionale nel sistema di governance. Il conteggio include sia i dipartimenti attivi nel collaborare alla pianificazione e realizzazione delle iniziative formative già presenti in sede statutaria come soggetti fondatori degli stessi ITS, sia le facoltà e dipartimenti chiamati a collaborare come partner in specifici corsi e ambiti tematici sulla base dell'expertise dell'ateneo e/o in relazione alle reti attive nei diversi contesti territoriali.

Peraltro, superate le criticità connesse alla pandemia e subito proiettati nella gestione di problematiche collegate ai conflitti bellici tuttora in corso e in particolare dell'approvvigionamento energetico, della gestione delle relazioni internazionali per l'accesso e utilizzo delle c.d. "terre rare", e della cura dei diritti umani come carattere identitario di una Europa ancora impegnata sugli obiettivi COP30, tra le imprese chiamate a concorrere nei mercati globali, la transizione green (pur sminuita nei dibattiti internazionali) e il fabbisogno di nuove competenze hanno, di fatto, subito una ulteriore accelerazione anche nel loro intrecciarsi con la transizione digitale (Assoknowledge 2025). Le azioni intraprese e in corso delle imprese che concorrono

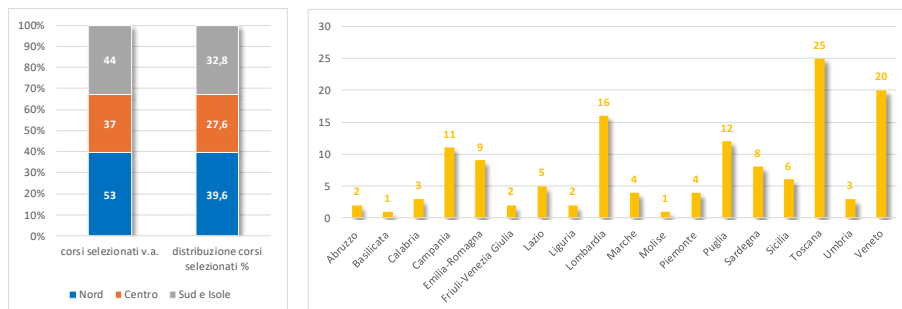
¹⁹ I patti federativi, di cui all'art. 3, comma 2, della L. n. 240/2010, formalizzano, tra gli altri, anche i raccordi tra ITS Academy e istituzioni universitarie che, nella loro autonomia, sulla base di progetti coerenti ed omogenei, si impegnano a organizzare e realizzare percorsi flessibili e modulari per incrementare le opportunità di formazione e ulteriore qualificazione professionalizzante a livello terziario, anche ai fini di una rapida transizione nel mondo del lavoro dei più giovani. I patti federativi, nello specifico, possono prevedere, nel confronto con le parti sociali, la promozione e la realizzazione di percorsi di *reskilling* e *upskilling* per lavoratori, anche licenziati e/o collocati in cassa integrazione guadagni per effetto di crisi aziendali e di riconversioni produttive, allo scopo di facilitarne il reinserimento in occupazioni qualificate.

alla ripresa mostrano, infatti, investimenti diretti al capitale umano e in particolare a ribadire con forza la necessità di una formazione altamente qualificata dei lavoratori. Insieme però continuano a coesistere la difficoltà delle stesse imprese a reperire le figure necessarie a favorire il cambiamento tecnologico e di governance, una platea ancora ampia di giovani caratterizzata da difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro e un'obsolescenza troppo rapida delle competenze anche di chi lavora stabilmente e in posizioni strategiche per le imprese. Le capacità di utilizzare dispositivi, tecnologici o procedurali, per intercettare e interpretare i cambiamenti emergono dunque come determinanti, e ai lavoratori si chiede di interpretare ruoli sempre più complessi che si innestano su saperi tecnici e tecnologici illuminati da visioni e scenari più ampi. È proprio a questi elementi che si ispira la figura del tecnico superiore, profilo in uscita degli ITS e che oggi – per la natura della formazione erogata e per la struttura dell'offerta – sembra poter concorrere ai fabbisogni espressi sui temi della sostenibilità e RSI.

L'indagine on desk realizzata dall'Inapp ad integrazione della ricerca sull'offerta del mondo accademico è stata realizzata tra i mesi di settembre 2024 e marzo 2025 e ha interessato le 147 Fondazioni ITS Academy attive sul territorio nazionale nel periodo. Per offrire un quadro dell'offerta formativa in ottica comparativa rispetto a quanto già rilevato in merito all'impegno accademico, sono stati presi in esame gli interventi formativi, programmati e avviati, nell'ambito dell'annualità di programmazione 2024-25. Tutti i corsi ITS individuati e corrispondenti a tale criterio, presentavano una dimensione innovativa per contenuti e aree di applicazione, con una progettazione che si confrontava con avanzate tecnologie di settore anche nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi di digitalizzazione e sostenibilità delle imprese pubbliche e private secondo le linee di indirizzo del Pnrr.

Fatta tale premessa, per garantire una comparabilità con quanto realizzato per l'analisi sull'offerta universitaria, a partire dalla lettura dei piani didattici, sono stati considerati esclusivamente quegli interventi ITS (tutti di durata biennale) i cui programmi richiama esplicitamente i temi della sostenibilità e RSI ed erano interamente volti a formare profili che sul mercato del lavoro potessero rispondere a esigenze specificamente orientate alla sostenibilità ambientale, economica, sociale o alla Responsabilità sociale d'impresa. Successivamente, ciascun corso selezionato è stato attribuito a una delle dieci aree tecnologiche di riferimento per l'ITS che lo realizzava (considerando che ciascuna Academy può fare formazione in più aree tecnologiche) e, contestualmente alla lettura delle diverse unità formative, è stato poi ricondotto a una delle 17 aree tematiche già in uso per la classificazione dell'offerta universitaria.

Figura 4.7 Corsi ITS sulla sostenibilità e RSI per ripartizione geografica e regione. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

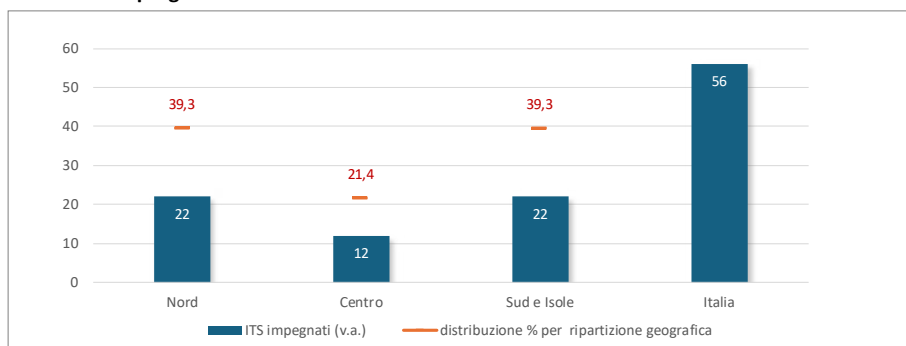
I corsi individuati con tali criteri sono stati 134 e fanno capo a 56 diversi ITS dei 147 attivi a livello nazionale. Il valore, pur costituendo un riferimento quantitativo attendibile per l'approfondimento in corso, non ha pretese di esaustività (figura 4.7). Si potrebbe, infatti, supporre che il dato possa risultare sottostimato per due ragioni: da un lato è necessario tenere conto che presso alcune realtà regionali persiste uno slittamento tra l'annualità di programmazione e l'effettivo avvio delle attività corsuali (e dunque i corsi riferibili all'annualità di finanziamento e programmazione 2024-25 siano in realtà più numerosi di quelli rilevati al momento dell'analisi on desk); dall'altro, trattandosi appunto di un'analisi on desk, potrebbero comunque persistere contenuti o unità formative che – descritti in fase di pubblicizzazione on line sui siti delle fondazioni – possono presentare ulteriori livelli di approfondimento che in tutto o in parte concorrono ad una formazione afferente ai temi della sostenibilità e RSI²⁰.

Ad ogni modo l'offerta così individuata si compone di 37 corsi realizzati nelle regioni del Centro, di 44 corsi realizzati nelle regioni del Sud e nelle Isole e di 53 corsi ITS realizzati nelle regioni del Nord.

Le iniziative dedicate sono presenti in tutte le 18 realtà regionali che presentano almeno una Fondazione riconosciuta e si articolano su sedi didattiche dislocate in 48 province tra cui, a differenza delle iniziative accademiche, spicca per numero di corsi, la ricorrenza di città diverse dai capoluoghi di regione o città

²⁰ Si ricorda che le attività di indagine sono state realizzate on desk avvalendosi e raccogliendo le informazioni disponibili sui siti delle singole Fondazioni consultando, dove disponibile, il profilo della figura di riferimento del corso anche nelle sue declinazioni territoriali e/o regionali e il programma del corso visionando, dove pubblicate, le unità formative e i risultati formativi attesi per ciascuna.

Figura 4.8 ITS impegnati sulla sostenibilità e RSI, per ripartizione geografica. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

metropolitane²¹. Un’offerta, dunque, che almeno sul piano della dislocazione sembra influenzata da fattori logistici e di attrattività di territori (mobilità, trasporti, ecc.) ma che rispecchia scelte strategiche locali in merito allo sviluppo di specifici ambiti produttivi risultando comunque complementare rispetto ai potenziali bacini di beneficiari perché insistono su città o province differenti da quelle che hanno ospitato il maggior numero di percorsi universitari.

Dei 147 ITS²² con corsi attivi sul territorio nazionale alla data di maggio 2025, 56 hanno attivato almeno un intervento formativo esplicitamente e interamente finalizzato alla formazione di figure afferenti ai temi oggetto della presente analisi con una percentuale di impegno pari al 38,1% a livello nazionale senza sostanziali differenze in termini percentuali nelle ripartizioni geografiche. In valore assoluto, si tratta di 22 ITS con sede legale nelle regioni del Nord e altrettanti nelle Regioni del Sud e delle Isole e di 12 nelle quattro regioni del Centro (figura 4.8).

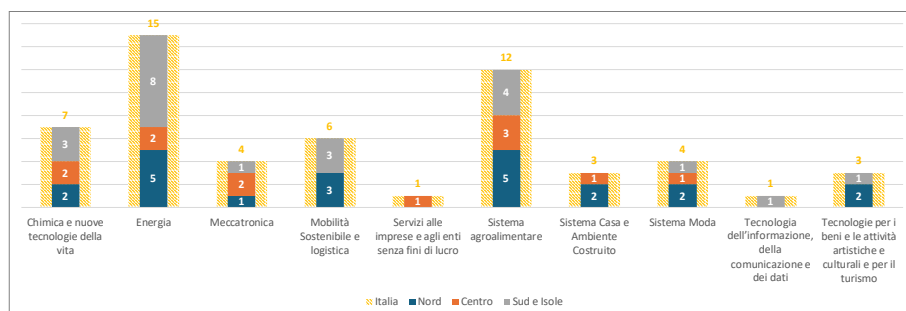
Complessivamente agli ITS interessati dai corsi presi in esame hanno concorso 50 differenti atenei (pubblici e privati), 2 consorzi universitari, un’accademia e 2 organismi accreditati per la formazione terziaria espressione della ricerca di interesse nazionale. Poiché a ciascun ITS può partecipare più di un ateneo e, al contrario, ciascuna università o ente di ricerca può contribuire alla realizzazione di iniziative realizzate presso più di un ITS, non esiste sempre una univocità tra ITS e ateneo.

²¹ Si ricorda che in questa sede la descrizione dell’offerta si riferisce ai soli corsi relativi alla annualità di programmazione 2024-25 e individuati tra tutti quelli realizzati nell’ambito dell’intera filiera ITS perché presentavano unità formative tutte interamente dedicate ai temi della sostenibilità ambientale, economica, sociale o della RSI.

²² L’identificazione degli ITS analizzati è stata effettuata a partire dalle informazioni pubblicate nella sezione dedicata agli ITS – Istituti Tecnologici Superiori del portale Indire <https://www.indire.it/progetto/its-istituti-tecnologici-superiori/> successivamente incrociate con le specifiche pubblicate su portale <https://sistemaits.istruzione.gov.it/portaleitsacademy/>.

Soltanto 21 atenei sui 55 soggetti considerati infatti hanno concorso alla programmazione del corso ITS come unico rappresentante del mondo accademico previsto dal quadro normativo che regola le fondazioni degli ITS. Solo per questi, dunque, esiste una relazione univoca tra corso selezionato e ateneo coinvolto. Tutti gli altri hanno avuto modo (nella pluralità dei corsi ai quali hanno collaborato) di lavorare con uno, due o tre e più atenei, facoltà o dipartimenti espressione del sistema accademico o della ricerca, dando luogo a combinazioni molteplici che hanno visto la moltiplicazione dell'impegno del sistema accademico sia rispetto al numero di iniziative che hanno concorso a realizzare, sia rispetto al numero di ITS a cui hanno partecipato. Sulla base del piano e della programmazione di attività la cui competenza passa per la titolarità di ciascuna Amministrazione regionale, ogni ITS Academy può operare proponendo iniziative formative in una o trasversalmente a più aree tecnologiche. Per un'analisi più lineare, in questa sede è stata recuperata l'area tecnologica di riferimento prevalente così come indicata anche dall'Indire, ente nazionale di assistenza tecnica del Ministero dell'Istruzione per il monitoraggio nazionale. La figura 4.9 riporta dunque gli ITS impegnati con almeno un corso biennale tra quelli individuati perché, come detto, esplicitamente riferibile alla RSI e sostenibilità, per area tecnologica prevalente e ripartizione geografica. Come evidente il maggior numero di ITS con corsi afferenti i temi della sostenibilità ricade nell'area tecnologica dell'Energia e del sistema Agroalimentare (15 e 12 ITS), seguiti da quelli la cui area tecnologica di riferimento è Chimica e nuove tecnologie per la vita (7) e Mobilità Sostenibile e logistica (6). Ambiti che, così come già rilevato per i percorsi di istruzione universitaria, confermano anche per l'istruzione tecnica di livello terziario l'orientamento dell'offerta verso contenuti più collegati all'area della sostenibilità ambientale.

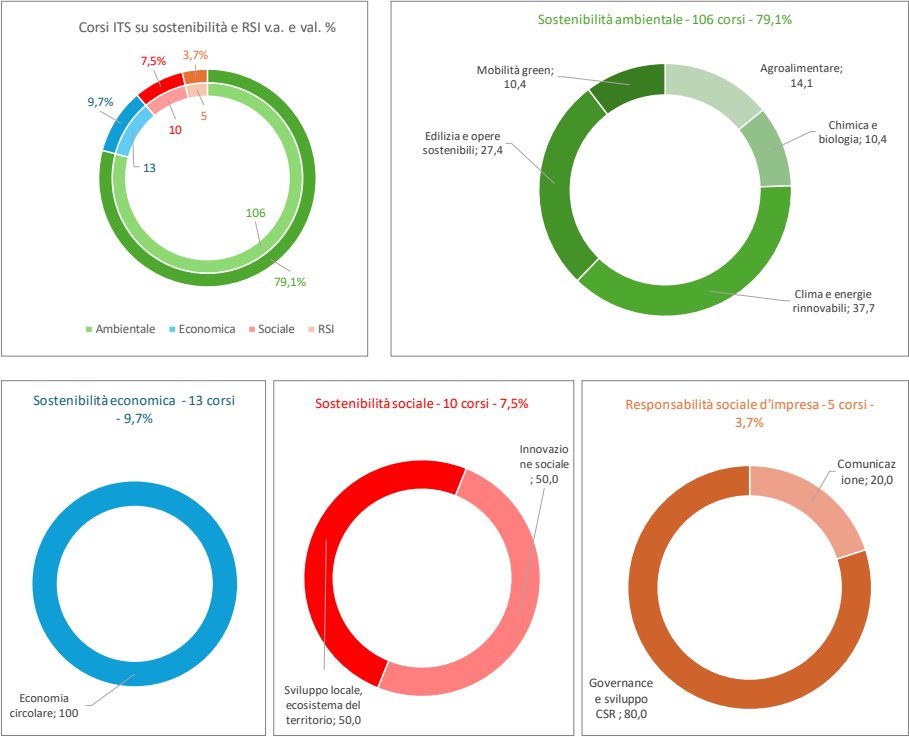
Figura 4.9 ITS impegnati sulla sostenibilità e RSI, per area tecnologica e ripartizione geografica. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

L'incidenza degli ITS impegnati con almeno un corso su quelli attivi nelle diverse aree tecnologiche descrive nelle diverse ripartizioni geografiche scelte diversificate anche in base a investimenti su vocazione e carattere locale. Non stupisce dunque la prevalenza degli ITS delle regioni del Sud e Isole che concentrano la propria offerta in aree tecnologiche volte alla ricerca e sviluppo di fonti energetiche alternative e al sostegno del sistema agroalimentare. Questo si riflette sulle caratteristiche e sugli ambiti tematici dei 134 corsi analizzati (figura 4.10).

Figura 4.10 Corsi ITS per aree tematiche e contenutistiche della sostenibilità e RSI. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti e valori %



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

Complessivamente i corsi ITS dedicati interamente all'area della sostenibilità ambientale sono 106, ovvero il 79% di tutti quelli individuati. A seguire i corsi dedicati alla sostenibilità economica costituiscono il 9,7% dei percorsi e quelli dedicati alla sostenibilità sociale rappresentano il 7,5% del totale considerato. Residuali, infine, i corsi dedicati alla Responsabilità sociale d'impresa. Il livello di

conoscenze pregresse richieste e il bacino di utenti di riferimento fanno sì che i corsi dedicati a questa specifica area non superino in valore assoluto le 5 unità. Si tratta di una distribuzione pressoché analoga a quella rilevata per i corsi di laurea triennali. Se, da un lato, potrebbe sembrare una sovrapposizione, nei fatti il numero dei corsi esprime lo sforzo di compiere investimenti organici a sostegno del tema e coerenti con la volontà di rispondere alla domanda di formazione con un ampio ventaglio di percorsi formativi che – a tutti i livelli – e con una pluralità di approcci didattici e stili educativi consentono la qualificazione, la ri-qualificazione e la verticalizzazione degli studi lungo più segmenti della filiera terziaria.

Inoltre, pur considerando la differenza sostanziale in termini di durata, livello delle competenze trasferite, impegno orario e, non ultime, la tempistica e la differenza nei tempi di programmazione ed erogazione della formazione tra percorsi accademici e percorsi ITS, non si deve dimenticare che l'accesso ai corsi è pressoché gratuito per i beneficiari ITS e prevede una quota molto ridotta di iscrizione o un contributo minimo a carico degli utenti nei casi in cui l'articolazione oraria sia tale da essere pensata per lavoratori e lavoratrici.

Guardando alle aree tematiche, risulta che i corsi ITS nel complesso hanno riguardato dieci delle 17 aree contenutistiche utilizzate per la classificazione di tutti gli altri interventi accademici. La varietà dell'offerta è leggermente più ampia nelle regioni del Nord dove effettivamente si riscontrano corsi relativi a dieci aree tematiche; nelle regioni del Centro e del Sud e Isole le aree tematiche interessate dalla realizzazione di un corso ITS invece sono state nove sulle diciassette possibili.

Nell'ambito dell'area della sostenibilità ambientale i corsi hanno coinvolto cinque aree delle sei presenti e, in particolare, in oltre il 65% dei casi, i corsi hanno declinato competenze relative ai temi legati al clima e energie rinnovabili (37,7%) e edilizia e opere sostenibili (27,4%) (figura 4.10). Si tratta complessivamente di 69 corsi che, pur distribuiti in modo differente nelle diverse ripartizioni geografiche, hanno trovato una loro attrattività e posizionamento in tutte le aree del Paese tanto da interessare, da soli, oltre la metà di tutte le iniziative corsuali realizzate nell'anno di programmazione 2024-25 (tabella 4.1).

Nell'ambito dell'area economica è stata sviluppata solo una delle tre aree tematiche individuate, ovvero quella relativa all'economia circolare. I 13 corsi qui individuati e presenti in tutte le ripartizioni geografiche (cinque nel Nord e nel Mezzogiorno e tre nelle regioni del Sud), infatti, presentavano piani didattici tutti

Tabella 4.1 Corsi ITS per aree tematiche e contenutistiche della sostenibilità e RSI e ripartizione geografica. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti e valori %

	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
	v.a.				val. %			
<i>Ambientale</i>	42	30	34	106	79,2	81,1	77,3	79,1
Agroalimentare	8	4	3	15	15,1	10,8	6,8	11,2
Chimica e biologia	2	5	4	11	3,7	13,5	9,1	8,2
Clima e energie rinnovabili	15	10	15	40	28,3	27,1	34,1	29,9
Edilizia e opere sostenibili	15	8	6	29	28,3	21,6	13,6	21,6
Mobilità green	2	3	6	11	3,8	8,1	13,6	8,2
<i>Economica</i>	5	3	5	13	9,4	8,1	11,4	9,7
Economia circolare	5	3	5	13	9,4	8,1	11,4	9,7
<i>Sociale</i>	3	3	4	10	5,7	8,1	9,1	7,5
Innovazione sociale	1	2	2	5	1,9	5,4	4,5	3,8
Sviluppo locale, ecosistema del territorio	2	1	2	5	3,8	2,7	4,5	3,7
<i>RSI</i>	3	1	1	5	5,7	2,7	2,3	3,7
Comunicazione	1	-	-	1	1,9	-	-	0,7
Governance e sviluppo CSR	2	1	1	4	3,8	2,7	2,3	3
Totale	53	37	44	134	100	100	100	100

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

declinati sui sistemi di produzione e consumo capaci di garantire e pianificare azioni di riutilizzo e riduzione di sprechi.

Nell'ambito dell'economia sociale, sono state sviluppate due delle quattro aree tematiche e in particolare sono stati realizzati cinque corsi su temi afferenti alla innovazione sociale e ulteriori cinque corsi dedicati allo sviluppo locale ed ecosistemi del territorio (con una particolare attenzione alla promozione di aree urbane e/o extraurbane). Anche in questo caso i corsi, pur se contenuti in valore assoluto, sono stati realizzati in tutte le ripartizioni con la peculiarità che, sul tema, gli ITS con sede legale al Sud e nelle Isole sono stati quelli che hanno realizzato 4 corsi contro i tre al Centro e i tre al Nord.

Infine, i 5 corsi realizzati nell'ambito della RSI hanno avuto come tematica di riferimento in 4 casi il tema della governance e sviluppo CSR e in un caso il tema della comunicazione della Responsabilità sociale d'impresa.

Pur nella pluralità delle articolazioni contenutistiche rimane comunque evidente la propensione mostrata dalla filiera verso quelle aree che più facilmente si sposano con l'agire di competenze tecniche e tecnologiche richiamate anche dall'Agenda 2030 e che trovano immediata espressione nelle aree più vicine a quelle ambientali, lasciando alle altre aree – soprattutto in ambito sociale e RSI – un numero di esperienze che, benché ridotto, costituisce un'opportunità per le commistioni contenutistiche e gli ambiti applicativi che ne possono derivare. Sin dalla fase iniziale della filiera, infatti, gli ITS sono stati identificati spesso come laboratori aperti a più attori del territorio chiamati a confrontarsi sulle figure professionali in uscita sulla base di expertise consolidate e innovazioni di settore. Gli ITS – nati proprio attorno alla loro vocazione settoriale – hanno dato luogo a un'offerta formativa che, per la stessa natura giuridica della Fondazione, ha necessariamente messo in dialogo una pluralità di soggetti valorizzandone le competenze, sia in base al territorio di riferimento, sia in base alla specificità dei profili professionali declinati. Alla progettazione e realizzazione dei 134 corsi – tutti di durata biennale – come accennato, hanno concorso 55 diversi soggetti espressione del sistema terziario di tipo accademico.

Guardando alle attività corsuali che rendono concreto l'impegno dei numerosi soggetti che insistono sulla filiera, su 134 corsi 64 sono stati realizzati con il concorso di un solo ateneo (o facoltà o dipartimento) che ha comunque collaborato almeno con i partner vincolanti per la formalizzazione del partenariato, ovvero una scuola, un ente della formazione professionalizzante e con un'impresa (o consorzio di imprese) (tabella 4.2). Ulteriori 68 (quasi il 52% di tutta l'offerta analizzata) hanno visto l'impegno di due, tre o quattro diversi soggetti dell'istruzione terziaria accademica impegnati a confrontarsi per la pianificazione di una formazione di almeno 2.400 ore e per il raggiungimento delle competenze in esito che concorressero al profilo di riferimento del corso autorizzato. Due corsi, infine, in linea con quanto permesso dal quadro normativo di riferimento, sono stati realizzati grazie all'esclusiva partecipazione di un centro di ricerca riconosciuto a livello nazionale.

Le collaborazioni avviate però non si sono esaurite all'interno del partenariato formalmente previsto per la natura dell'ITS ma si sono allargate ad ulteriori soggetti esterni chiamati a partecipare alla programmazione didattica o alla definizione del profilo in uscita o anche alla creazione di percorsi di inserimento al lavoro specifici, sulla base di accordi stipulati in base alla specificità del corso e dell'esperienza settoriale del soggetto – pubblico o privato – chiamato a interloquire.

Tabella 4.2 Corsi ITS per tipologia e numero dei soggetti espressione dell'istruzione terziaria che hanno concorso alla programmazione e realizzazione delle attività formative, per ambito tematico di riferimento. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti e valori %

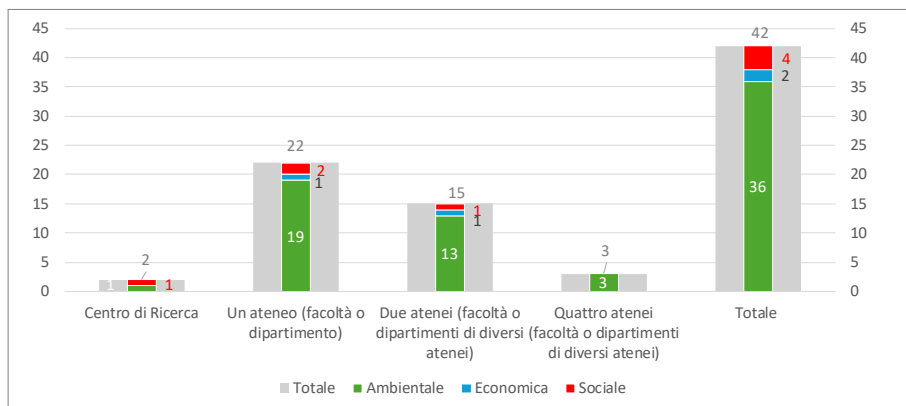
Tipologia e numero di enti della filiera terziaria in partenariato nella fondazione ITS	Area sostenibilità			RSI	Totale
	Ambientale	Economica	Sociale		
v.a.					
Centro di ricerca	1	-	1	-	2
Un ateneo (facoltà o dipartimento)	52	5	7	-	64
Due atenei (facoltà o dipartimenti di diversi atenei)	34	7	1	4	46
Tre atenei (facoltà o dipartimenti di diversi atenei)	16	1	1	1	19
Quattro atenei (facoltà o dipartimenti di diversi atenei)	3	-	-	-	3
Totale	106	13	10	5	134
val.%					
Centro di ricerca	0,9	-	10,0	-	1,5
Un ateneo (facoltà o dipartimento)	49,1	38,5	70,0	-	47,8
Due atenei (facoltà o dipartimenti di diversi atenei)	32,1	53,8	10,0	80,0	34,3
Tre atenei (facoltà o dipartimenti di diversi atenei)	15,1	7,7	10,0	20,0	14,2
Quattro atenei (facoltà o dipartimenti di diversi atenei)	2,8	-	-	-	2,2
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

In 42 dei 134 corsi presi in esame (ovvero più del 30%) il partenariato all'interno del quale era già presente – per legge – almeno un ateneo o un centro di ricerca si è aperto alla collaborazione di un ente di ricerca (pubblico o privato) (figura 4.11).

Le collaborazioni sono state più numerose lì dove il corso presentava nel comitato tecnico formalizzato un solo ateneo o un solo centro di ricerca. Il dato, dunque, restituisce una pratica collaborativa che non si è limitata al dialogo interno all'ITS ma ha cercato un dialogo con gli stakeholders del territorio capaci di incrementare il valore del partenariato. Una pratica, comunque, non rara neanche lì dove il corso ITS, pur presentando tra i referenti già due atenei (o facoltà), ha visto l'attivazione (in quasi un caso su tre) di un'ulteriore collaborazione anche con un ente di ricerca.

Figura 4.11 Corsi ITS realizzati in collaborazione anche con un ente di ricerca, per numero di atenei già in partnership e area della sostenibilità e RSI. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti



Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

Più che doppio invece il numero di iniziative ITS che, tra le collaborazioni attivate all'interno della Fondazione, oltre al coinvolgimento di singole imprese e/o consorzi di imprese, hanno visto la partecipazione anche di uno o più stakeholder di rilevanza nazionale o locale del mondo imprenditoriale. Sono 87 – ovvero circa i due terzi delle iniziative ITS – i corsi che sono stati realizzati in collaborazione anche con associazioni di categoria e/o enti bilaterali e/o associazioni di imprese. Un'informazione di rilievo per quel che riguarda le aree della sostenibilità che vedono un'ampia ricorrenza di tali soggetti nell'ambito dei corsi ITS declinati anche nell'area della sostenibilità economica (tabella 4.3). Una pratica che informa circa le modalità di interazione, funzionali alla programmazione di una tipologia di offerta che - proprio nella realizzazione di iniziative non brevi e articolate su saperi settoriali – avvicina soggetti del mondo accademico a referenti del mondo del lavoro non solo nella forma della singola impresa, ma nella rappresentanza delle forme associative e di categoria più ampie.

Il dato è particolarmente rilevante anche rispetto alle diverse aree geografiche perché, se non stupisce – per la vivacità del tessuto imprenditoriale - che l'86,8% delle iniziative del Nord è stato realizzato in partnership con associazioni di categoria o altre associazioni di rappresentanza di più imprese o consorzi di imprese, è altrettanto interessante sottolineare che, nella filiera Tecnica superiore, tale pratica risulta consolidata in tutte le aree del Paese. Più del 40% dei corsi realizzati nel Centro e quasi il 60% dei corsi ITS realizzati nel Sud e nelle Isole sono stati frutto di tale collaborazione che nei fatti ha ulteriormente ampliato il partenariato già previsto per legge (tabella 4.4).

Tabella 4.3 Corsi ITS sulla sostenibilità e RSI realizzati da ITS che hanno attivato nella Fondazione partnership formalizzate con associazioni di categoria, enti bilaterali e enti locali e nazionali di rilevanza per le imprese per numero di atenei attivi nell'ITS. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti e valori %

	Corsi ITS che hanno previsto collaborazioni per numero di atenei presenti nel partenariato					Incidenza di corsi ITS che hanno attivato collaborazioni per numero di atenei presenti nel partenariato				
	Un ateneo	Due atenei	Tre atenei	Quattro atenei	Totale	Un ateneo	Due atenei	Tre atenei	Quattro atenei	Totale
	v.a.					val. %				
Sostenibilità ambientale	40	14	12	3	69	76,9	41,2	75,0	100	65,1
Sostenibilità economica	5	3	1	-	9	100	42,9	100	-	69,2
Sostenibilità sociale	5	1	-	-	6	71,4	100	-	-	60,0
RSI	-	3	-	-	3	-	75,0	-	-	60,0
Totale	50	21	13	3	87	78,1	45,7	68,4	100	64,9

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

Tabella 4.4 Corsi ITS sulla sostenibilità e RSI realizzati da Fondazioni che hanno formalizzato partnership con associazioni di categoria, enti bilaterali e enti locali e nazionali per ripartizione geografica. Annualità di programmazione 2024-25. Valori assoluti e valori %

	Corsi ITS su tema sostenibilità che hanno previsto collaborazioni con associazioni di categoria/enti bilaterali, ecc.				Incidenza di corsi che hanno attivato collaborazioni su totale corsi ITS riferibili a tema sostenibilità			
	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
	v.a.				val. %			
Sostenibilità ambientale	36	12	21	69	85,7	40,0	61,8	65,1
Sostenibilità economica	5	-	4	9	100	-	80,0	69,2
Sostenibilità sociale	2	3	1	6	66,7	100	25,0	60,0
RSI	3	-	-	3	100	-	-	60,0
Totale	46	15	26	87	86,8	40,5	59,1	64,9

Fonte: elaborazione Inapp su dati rilevati sui siti istituzionali degli ITS

Si tratta di un aspetto rilevante che testimonia l'impegno del mondo imprenditoriale, sia in forma di singola impresa, sia da parte delle associazioni di rappresentanza settoriali, nella formazione delle figure di tecnici ad alta professionalità su temi oggetto della presente indagine, imprescindibili per una concreta transizione verso una crescita e uno sviluppo realmente sostenibile.

L'estensione dell'indagine Inapp al sistema degli ITS Academy è un passaggio culturale fondamentale che riconosce un modello essenziale per il sistema Paese, non solo per la formazione dei giovani. Il vero differenziale strategico degli ITS risiede nella loro architettura istituzionale: una governance pubblico-privata in cui le imprese non si limitano a segnalare fabbisogni, ma siedono nella cabina di regia e rappresentano il 70% della didattica. In questo ecosistema, la Responsabilità sociale d'impresa (RSI) diventa "Responsabilità Educativa" in cui le aziende non sono passivi selezionatori di risorse umane ma attori chiave della loro formazione, contribuendo al salto di competitività e occupabilità di un territorio, specie quelli più difficili. È qui che la sostenibilità cessa di essere un concetto astratto per diventare prassi industriale: non parliamo solo di *green*, ma di economia circolare applicata, dove i processi rigenerativi richiedono "supertecnici" dotati di competenze ibride, tecnologiche e umanistiche, capaci di governare la transizione. Questa osmosi aula-azienda anticipa i trend d'innovazione — dai nuovi materiali agli agenti AI — integrandoli nei programmi didattici con una velocità impossibile per l'accademia tradizionale. Gli ITS agiscono dunque come "piattaforme di innovazione" e presidi di umanesimo tecnologico: luoghi fisici di interazione dove si costruisce quella produttività collettiva necessaria a rispondere al calo demografico e al *mismatch*. E l'indagine Inapp ben li riconosce.

Se il cambiamento corre lungo il piano ontologico oltre che sul versante tecnologico, una delle sfide più impegnative per il sistema – e in particolare per i sistemi formativi che integrano più realtà – rimane quella di attribuire un ruolo nuovo proprio ai saperi prettamente tecnici. Da questo punto di vista, già ripercorrendo la denominazione dei corsi, le unità formative, la peculiarità delle soft skill integrate nei programmi, la stessa pratica di interazione e dialogo di più soggetti, più facoltà, più stakeholder del territorio, il modello ITS mostra – pur nel numero ancora contenuto delle esperienze – che molte organizzazioni sono già impegnate a ripensare, dal basso e su territori specifici, modelli produttivi che tengano conto di tutte le componenti della doppia transizione - digitale e green - ma anche di nuovi stili di governance e leadership capaci di guardare alla sostenibilità come risorsa invece che come un costo.

4.3 I temi dibattuti con gli stakeholder nei workshop

Le attività di ricerca sono state integrate da momenti di confronto con gli stakeholder, per dibattere e riflettere insieme sui temi oggetto dell'indagine e sui risultati raggiunti in progress, presentati via via nel corso di un ciclo di workshop anche al fine di orientare le attività di analisi sulla base delle indicazioni e degli spunti provenienti da ogni incontro. Si è trattato di occasioni di discussione e approfondimento molto interessanti per il clima di community che si è creato, per le esperienze, il patrimonio di idee e i suggerimenti raccolti dai diretti protagonisti della sostenibilità nel nostro Paese che sono intervenuti: docenti

universitari, direttori dei fondi bilaterali interprofessionali e delle parti sociali, rappresentanti di istituzioni e organizzazioni, anche del Terzo settore.

Nel presente paragrafo si dà sinteticamente conto del dibattito, rinviando all'Inapp paper n. 57/2025 per più ampi ed esaurienti approfondimenti su tutte le tematiche dibattute nel corso degli incontri.

Come è emerso chiaramente nei workshop, è cambiata la sensibilità verso questa tematica, con un'attenzione sempre crescente alla sostenibilità ambientale e con il sociale che è parte integrante dell'economia (pur se spesso trascurato), ma ad una necessaria accelerazione del processo di attuazione delle politiche per qualificare il processo di Responsabilità e sostenibilità delle imprese sulla transizione sostenibile non corrisponderebbero, a detta di alcuni partecipanti, né una sensibilità burocratica-istituzionale né tantomeno precise scelte di politica industriale e economica. Gli stakeholder hanno infatti sottolineato come, nel contesto italiano, le migliori esperienze siano state realizzate dalle forze sociali sul campo, senza una discussione politica e un disegno istituzionale che spinga nella direzione di qualificare i processi volti a favorire una vera transizione sostenibile e una vera Responsabilità sociale d'impresa.

Una difficoltà che si riscontra anche sul versante accademico, nel senso che la stessa offerta universitaria tenterebbe di soddisfare un'istanza crescente sui temi della sostenibilità, ma con poche radici, cercando così di dare una risposta a questi atti politici di indirizzo a macchia di leopardo, senza però una logica chiara e con forti differenze tra atenei in termini numerici e qualitativi, pur se comunque l'offerta cerca di allinearsi ai bisogni delle imprese di nuove competenze su questi ambiti e si sta attrezzando per un più stretto rapporto con i tempi di innovazione del sistema produttivo.

Il mondo accademico, di fronte a comportamenti neo manageriali sui contenuti degli obiettivi ESG e della Responsabilità sociale d'impresa, si è fortemente impegnato verso la produzione di un'innovativa offerta formativa, rivolta sia ai giovani che agli adulti occupati o in cerca di nuova occupazione, sempre più indirizzata e coerente alla nuova emergente domanda di un sistema produttivo in forte e veloce cambiamento.

Questa nuova indagine sul mondo accademico fa emergere in termini analitici quanto i contenuti della sostenibilità siano presenti sia all'interno dei corsi di laurea che dei master e di tutta l'alta formazione, tant'è che in tutti i 1.710 interventi rilevati vengono affrontati temi specifici sulla sostenibilità e sulla Responsabilità sociale d'impresa.

Si tratta di contenuti che possono contribuire a ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta di formazione, favorendo la collaborazione tra imprese e università su questo asset strategico.

Un raccordo indispensabile che presenta però dei limiti e delle difficoltà oggettive per una serie di ragioni evidenziate dagli stakeholder:

1. molte azioni della sostenibilità si attuano soltanto dentro i processi produttivi e, senza un più stretto e continuo dialogo con le imprese, le università faticano a stare al passo per la velocità del cambiamento delle innovazioni, non solo tecnologiche;
2. la domanda, anche per i rapidissimi tempi delle innovazioni tecnologiche, in realtà è essa stessa anche una parte dell'offerta, soprattutto per quanto riguarda le grandi imprese e i grandi gruppi industriali che provvedono direttamente ai loro fabbisogni formativi;
3. la sostenibilità non può essere considerata come un punto di arrivo che si cerca di mantenere nel tempo perché non coincide con la conservazione, ma con la continuità di un processo di trasformazione e dall'interazione tra elementi che apprendono, reagiscono e si adattano, di cui la formazione è parte fondamentale;
4. le competenze devono essere trasversali, e alla parte tecnica devono affiancarsi aspetti legati anche allo sviluppo del territorio e alle competenze di cittadinanza (la RUS, Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile, ad esempio, ha attivato 20 corsi che affiancano l'impegno delle Rete nel promuovere processi di sostenibilità all'interno delle università).

Per queste ragioni, la predetta collaborazione deve essere costante tenuto conto, tra l'altro, che le stesse direttive europee, che pure impongono alle imprese molti vincoli e obblighi in proposito, non hanno invece ancora contribuito ad accrescere l'impegno formativo sulla sostenibilità e la RSI che, per essere trattate in modo interdisciplinare, richiederebbero un forte raccordo già in fase programmatica tra università, Fondi interprofessionali, rappresentanze dei lavoratori e delle imprese, aziende e società di formazione.

In questa direzione i dati emergenti dalla presente indagine sono stati ritenuti incoraggianti dagli stakeholder, dimostrando in primis la capacità e l'impegno delle nostre università di cogliere la sfida, cercando e trovando spesso forme di collaborazione utili per favorire il necessario incontro con la domanda; quel raccordo che, come ha confermato la stessa partecipazione di rappresentanti del

mondo accademico e delle imprese agli incontri promossi durante l'indagine, può favorire la nascita di precise competenze su questi temi e rappresentare una grande opportunità sia per le aziende che per tutti i sistemi formativi pubblici e privati.

Una collaborazione che potrà essere ulteriormente promossa e rafforzata soprattutto in quelle facoltà, come Economia e Stem, che sulle materie oggetto di questo studio si sono dimostrate più dinamiche sia nei percorsi di laurea che nell'alta formazione; le stesse che, già da una ricerca del dicembre 2021 commissionata da Intesa Sanpaolo all'Ipsos dal titolo "Spunti di indagine per aiutare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro", risultavano le più premianti dal punto di vista occupazionale. Una collaborazione peraltro già positivamente sperimentata e consolidata nei corsi realizzati dagli ITS, dove alle Fondazioni costituenti partecipano sia aziende che università, con performance occupazionali elevatissime per i giovani diplomati.

Se poi consideriamo che, secondo stime di Confindustria e Federmanager, entro il 2026 serviranno 4 milioni di esperti in sostenibilità e che già nel 2023 il *sustainability manager* risultava la quinta professione più ricercata in Italia, si evince quanto il raccordo tra università e sistema produttivo sia un'esigenza imprescindibile per la formazione di figure manageriali in possesso di mirate competenze²³.

Nello specifico il manager per la sostenibilità, una figura poliedrica e trasversale le cui competenze favoriscono la crescita dell'azienda, non può che essere il risultato di un "processo di condivisione tra cultura ed esperienza" che richiede una moderna e più aperta governance in entrambi i settori. Università e imprese, superando le rispettive resistenze, devono puntare al medesimo risultato: formare professionisti con professionalità elevate e di qualità, in possesso di competenze orientate a indirizzare il cambiamento e l'innovazione e ripensare le attività d'impresa in ottica di sostenibilità, muovendo da un processo interno di accountability.

Su questi professionisti – in grado di portare a un ripensamento dell'attività produttiva improntato a una nuova filosofia aziendale che interiorizzi i modelli innovativi sostenibili nella strategia e nella governance dell'impresa – ricade il compito di sviluppare, implementare, monitorare e aggiornare il piano strategico

²³ https://www.confindustria.it/comunicati_stampa/sostenibilita-richiesti-4-milioni-di-lavoratori-con-green-skill-entro-il-2026/

di sostenibilità dell'azienda e di diffondere a cascata nell'organizzazione la sensibilità verso queste tematiche, promuovendo anche il *reskilling* e l'investimento in progetti strutturali che impegnino tutti gli altri livelli manageriali. Si tratta di figure per le quali è stata realizzata anni fa dall'Istituto una mappatura delle specifiche competenze manageriali e tecniche, sociali e soft che le caratterizzano, con un approfondimento sulle diversificate attività svolte dal *sustainability manager* e, pur se siamo di fronte a una professionalità presente prevalentemente nelle imprese di grandi dimensioni, sia multinazionali che grandi aziende quotate in borsa, tuttavia si sta diffondendo anche nelle medie imprese.

Nelle Pmi, invece, come sottolineato da alcuni partecipanti, è evocata la figura del 'manager di rete' per evidenti economie di scala e per un raccordo a livello territoriale e di comunità su questi temi trasversali a tante piccole e medie imprese del nostro tessuto industriale. Una figura professionale da implementare ulteriormente, con una formazione "liquida", con modalità di erogazione blended, in prevalenza online, adatte anche a chi è già inserito nel mondo del lavoro. Un modello, quello di utilizzare le competenze del manager di rete, che consente di accrescere la competitività e l'innovatività in azioni e progetti di sostenibilità con obiettivi comuni, con la creazione di maggiore valore sociale; un modello trasversale per capitalizzare gli investimenti in nuove conoscenze e il capitale relazionale delle piccole imprese che, avvalendosi di questa figura, possono diventare sempre più sostenibili aumentando le possibili applicazioni che tale modello di governance può produrre.

Soprattutto in questa tipologia di aziende, così attive e diffuse nel nostro Paese, sarà sempre più necessario un manager con un ruolo di motore, facilitatore, stimolo e accompagnamento del cambiamento e dell'innovazione in senso ampio, nell'impresa e nel territorio.

È stato anche sottolineato che l'obiettivo di una maggiore integrazione tra mondo accademico e mondo imprenditoriale, proprio per le sue capacità di favorire l'incontro tra domanda e offerta, potrebbe essere ulteriormente accelerato anche attraverso vincoli contrattuali come un obbligo di formazione per i dirigenti su questi temi nei CCNL o come l'obbligo di coinvolgimento delle università da parte dei Fondi interprofessionali nei propri avvisi sull'innovazione e sulla sostenibilità.

Ma, se non c'è dubbio che il dialogo e le partnership tra le università e le imprese restano le più importanti, è risultata strategica a questi fini la costituzione delle

reti, comprese quelle attivate tra le sole imprese, solitamente piccole e medie, per accedere magari alle opportunità di alta formazione messe a disposizione dai Fondi interprofessionali attraverso propri avvisi, tematici o trasversali, o mediante il finanziamento di percorsi universitari sui temi della sostenibilità e della Responsabilità sociale.

Le reti con il mondo produttivo rappresentano per le università uno strumento attraverso cui promuovere iniziative di sistema innovative fondate sull'apertura al mondo del lavoro, integrando le fonti didattiche con le numerose esperienze sul campo. Sicuramente rilevante in questa direzione è stata la spinta della Conferenza dei rettori delle università italiane con la costituzione e l'impulso della Rete delle università per lo sviluppo sostenibile a sostegno di ogni forma di collaborazione interna e esterna al mondo accademico.

Anche i Fondi interprofessionali hanno avviato molteplici collaborazioni con le università per finanziare percorsi di alta formazione attivati dagli stessi atenei per integrare i fattori ESG in azienda, come evidenziato da loro rappresentanti ai workshop, attraverso tre principali modalità operative promosse bilateralmente:

- l'indicazione di più temi attorno ai quali le proposte formative devono aggregarsi, senza ulteriori prescrizioni; una modalità che si verifica quando le tematiche formative connesse alla RSI e alla sostenibilità vengono inserite in un'elencazione di priorità accanto a temi di altra natura;
- la previsione di quote di riserva oppure di premialità di punteggio da attribuire nel corso della valutazione nel caso di proposte formative indirizzate su specifiche tematiche;
- la presentazione vincolata di proposte centrate solo su un tema o su un gruppo coerente di temi specifici, che si realizza attraverso l'emanazione di provvedimenti dedicati ed indirizzati esclusivamente ad un tema o un gruppo di temi tra loro connessi. Naturalmente, al crescere della focalizzazione tematica non solo la "sostenibilità" si indirizza nello specifico, ma sono molto più frequenti e puntuali i richiami agli aspetti concretamente operativi della Responsabilità sociale come, ad esempio, le diverse pratiche di rendicontazione e bilancio etico e sociale, gli strumenti del welfare aziendale, la gestione delle nuove forme organizzative per la conciliazione, i rapporti con le comunità locali.

Resta viva l'esigenza, sottolineata dai partecipanti ai workshop durante la ricerca, di puntare alla formazione di un vero e proprio 'manager di rete', cui si è fatto

riferimento pocanzi, in grado di promuovere e capitalizzare le esperienze sulla sostenibilità e la Responsabilità sociale; una figura di alto profilo che sappia farsi carico di queste tematiche, dalla circolarità della produzione alla sostenibilità dei fornitori, che sappia accompagnare tutta la catena del valore, valorizzando quello condiviso, che si concretizza tra benessere delle persone e interesse dell'impresa. Sull'integrazione e le aggregazioni quale strumenti di sostenibilità è stato detto che vi è molto da lavorare sia a livello politico che all'interno dei sistemi associativi e del mondo accademico, attraverso una politica industriale che possa favorire l'aggregazione delle piccole imprese e la loro qualificazione, perché le Pmi sono sempre più stressate e la filiera del valore nell'impresa manifatturiera si è allungata moltissimo, con il rischio che possa essere ridotta la naturale propensione delle piccole imprese verso i territori e le comunità e l'attenzione alla stessa sostenibilità e Responsabilità sociale.

Anche da quanto emerge dagli stessi stakeholder, l'offerta delle università tende ad allinearsi con i bisogni delle imprese di nuove professionalità, pur se con difficoltà. Naturalmente il forte collegamento tra le diverse transizioni – ambientale, digitale, demografica – richiede di investire sulle nuove figure professionali sia per la transizione sostenibile che per quella digitale, con una formazione tecnica di qualità e con chiari indirizzi per lo sviluppo del Paese, anche in considerazione del rapido esaurimento delle competenze, soggette come si ricordava a una veloce obsolescenza, e del profondo calo demografico che richiede un crescente investimento sui giovani.

Come dimostra la ricerca, le università si sono attivate sul tema della sostenibilità in campi formativi molto diversificati, per formare competenze indispensabili soprattutto per la preparazione dei futuri manager, considerati una necessaria priorità da tutti i discussant.

L'interdisciplinarietà è riconosciuta come un bisogno per la transizione sostenibile. Servono modelli olistici e approcci sistemici che permettano di integrare la conoscenza orizzontale, più legata alla comunità, con la dimensione verticale della tecnica; il che richiede raccordi con le imprese e le associazioni di categoria. Si avverte l'esigenza di una modularità della formazione che necessita di più stretti rapporti con il mondo produttivo e la valorizzazione della progettualità dei territori.

Anche le imprese affrontano il tema della sostenibilità, sostenute dalle associazioni territoriali soprattutto con riferimento alle Pmi, che stanno acquisendo sempre più consapevolezza della necessità di questo percorso e dei relativi investimenti,

che comprendono anche quello della valorizzazione delle competenze. A questo fine le imprese sono sostenute anche dai Fondi interprofessionali di riferimento nei diversi settori che, come si è visto, si muovono ed operano in varie direzioni per costruire con le aziende percorsi formativi sul tema, finanziando interventi formativi dedicati alla sostenibilità nelle sue diverse forme. In alcuni casi anche in raccordo con le università. Tanto nella formazione universitaria, quanto nei piani formativi finanziati dai Fondi interprofessionali risulta prevalente l'investimento nella sostenibilità ambientale, per la quale emerge una profonda trasformazione delle aziende italiane che hanno progettato rilevanti investimenti green in tema di gestione ambientale, strumenti per la rendicontazione ambientale, *life cycle assesment* e iniziative per il risparmio idrico e energetico, come ricordato nel corso dei workshop.

Le imprese che investono nella formazione su questi temi registrano sempre dei riscontri positivi in termini di risultati, ma serve una reciproca fiducia tra loro e le università, un confronto costruttivo e propositivo tra mondi che si sono parlati poco e con difficoltà. Cultura e lavoro sono due facce della stessa medaglia e una delle ragioni del *mismatch* tra domanda e offerta è legata proprio alla carenza di dialogo.

In un sistema formativo che deve stare al passo con i tempi di innovazione delle imprese, l'offerta e la domanda devono scambiare ed integrare le loro rispettive conoscenze e competenze, con il conseguente 'riconoscimento' di fatto del valore formativo di quella parte professionalizzante del contesto lavorativo, di quell'apprendimento non formale acquisito sul luogo di lavoro, troppo spesso non adeguatamente riconosciuto e valorizzato.

La formazione manageriale ha un impatto diretto, a cascata nelle organizzazioni e le parti sociali, attraverso i loro Fondi paritetici interprofessionali, hanno risposto bene a questo bisogno di managerialità nella cultura d'impresa, introiettando il valore che le aziende stanno attribuendo alla governance sostenibile e responsabile in linea con i criteri ESG. Nei vari incontri presso l'Inapp è stato ribadito come serva formare manager della sostenibilità che possano operare nelle aziende e nelle istituzioni e sappiano ripensare l'attività produttiva. Le università lo stanno facendo con un'offerta di qualità soprattutto attraverso i master, dall'impronta fortemente interdisciplinare, con network anche internazionali. I master volti a formare manager della sostenibilità vanno a coprire un gap formativo molto accentuato nel nostro Paese, laddove molti professionisti hanno bisogno di un'operazione di *upskilling* e *reskilling* che si concili con le esigenze dei tempi di lavoro.

Occorre però che le imprese si avvalgano maggiormente della formazione universitaria per aggiornare e riqualificare le proprie risorse umane; in questa direzione i Digital Education Hub (Inapp, Angotti 2024) previsti dal Pnrr nell'ambito dell'investimento 3.4 sulla didattica e le competenze universitarie avanzate, possono rappresentare un valido strumento per migliorare la capacità del sistema di istruzione superiore di offrire istruzione digitale non solo agli studenti universitari, ma anche ai lavoratori, trovando maggiori forme di raccordo con le associazioni di categoria.

Fa piacere rilevare che i tavoli di confronto multistakeholder attivati dall'Inapp con questa ricerca sono stati ritenuti da alcuni discussant anticipatori e facilitatori dell'indispensabile dialogo tra mondo accademico e mondo del lavoro, tra università e imprese, per una necessaria integrazione tra cultura ed esperienza, tra formazione teorica e formazione on the job. Un approccio sperimentale e collaborativo indispensabile tra soggetti complementari per la formazione di competenze necessarie ad affrontare le trasformazioni in atto e a riempire di contenuti profili professionali *multiskilled* rispondenti a un mercato del lavoro fortemente impattato dalla transizione sostenibile (in particolare green), trasformato dal pesante calo demografico (che incide anche sulla sostenibilità sociale), traumatizzato da eventi shock (quali la recente pandemia, le attuali guerre in corso, l'avvento dell'intelligenza artificiale) e rallentato dai ritardi strutturali delle politiche nel nostro Paese.

In un tempo, come quello che stiamo vivendo, in cui il dialogo è fragile a tutti i livelli (politico, istituzionale, sociale, religioso, intergenerazionale, diplomatico), la ricerca di un raccordo e di un confronto tra università e imprese - che i workshop hanno contribuito a favorire - rappresenta un "filo che unisce", ovvero un metodo e al contempo una Responsabilità comune, per riprendere la metafora usata dalla rettrice del Politecnico di Milano in un recente articolo sul Corriere della Sera.

Conclusioni

Una delle leve strategiche, se non la principale, per riempire di contenuti gli investimenti sulla sostenibilità è costituita dalla formazione di giovani e adulti. Una priorità che richiede una collaborazione aperta e plurale, da un lato, tra università e imprese, dall'altro, con le istituzioni che, attraverso mirate politiche, possono creare un contesto di fiducia verso le imprese, le persone e i loro bisogni, in particolare verso i giovani che rappresentano il nostro futuro (United Nations 2024), puntando su di loro anche per i processi di innovazione tecnologica.

L'Inapp, attraverso una propria lunga e approfondita attività di ricerca avviata nell'ambito della Struttura Sistemi formativi fin dal 2012, partecipa a questo obiettivo contribuendo ad offrire un quadro di conoscenza sia dell'offerta di formazione che della domanda delle imprese su questi ambiti.

Questo filone di ricerca si è consolidato nel corso degli anni focalizzandosi, anche dopo la pandemia, soprattutto sui bisogni di formazione delle figure dirigenziali sempre più ricercate in tutte le organizzazioni pubbliche e private.

Una realtà che ha indotto l'Istituto a promuovere questa ricerca sull'impegno del mondo accademico nella realizzazione e promozione di specifici interventi rivolti sia alla formazione per la sostenibilità che alla Responsabilità sociale d'impresa per le alte professionalità; un'indagine che ha consentito di verificare l'andamento dei diversi percorsi formativi, avendo analizzato l'intero biennio accademico 2023-24 e 2024-25, e che è stata ulteriormente integrata da un approfondimento delle iniziative promosse dagli ITS sugli stessi ambiti tematici, visto il coinvolgimento del mondo accademico, accanto a quello delle imprese, in quel sistema di istruzione.

I risultati raggiunti, grazie alle molteplici iniziative corsuali rilevate e al confronto con gli stakeholder avvenuto in itinere lungo tutto lo svolgimento della ricerca, suggeriscono un'azione sinergica tra le istituzioni ai diversi livelli settoriali e territoriali proprio in funzione della natura multidisciplinare e integrata della sostenibilità e della CSR, peraltro strategica in ogni ambito di attività.

Un ruolo chiave hanno naturalmente le imprese e i portatori di interesse (sindacati, lavoratori, consumatori, organizzazioni di terzo settore, società civile) che, attraverso un coinvolgimento attivo e un approccio multistakeholder, possono favorire i processi in atto verso una transizione sostenibile e responsabile.

Allo stesso modo, è centrale il coinvolgimento del settore finanziario per favorire l'accesso delle imprese, in particolare Pmi, al capitale e al credito. Le Pmi, infatti, spesso non dispongono delle risorse finanziarie e delle competenze e conoscenze necessarie, pur essendo fondamentali per il nostro Paese, data la loro numerosità, il radicamento nelle comunità, i legami con le grandi imprese nella catena di fornitura e il ruolo crescente che assumono nell'internazionalizzazione delle produzioni. La finanza sostenibile rappresenta, quindi, un'altra importante leva per la sostenibilità. Si cerca pertanto in queste conclusioni di tracciare alcune proposte concrete di policy che, sulla base dei diversi livelli di Responsabilità istituzionali, possano far dialogare domanda e offerta di formazione per rispondere ai fabbisogni sempre più complessi che attraversano le innovazioni di breve, medio e lungo periodo necessarie per mantenere e incrementare insieme un sistema di competitività e sostenibilità del sistema produttivo.

Le istituzioni pubbliche, in primo luogo, possono fare molto per accrescere la cultura della sostenibilità e della Responsabilità presso i cittadini, le comunità e le imprese, a partire dal facilitare un contesto favorevole allo sviluppo della sostenibilità e della RSI sia attraverso politiche sull'istruzione, la formazione e la ricerca (promuovendo programmi didattici mirati su questi temi già dalla scuola e lo sviluppo di una cittadinanza attiva e promotrice di questi valori), sia con precise politiche industriali mirate e allineate alla transizione ambientale e coerenti con il totale ridisegno delle catene del valore, sia ancora con incentivi premianti e di stimolo al comportamento socialmente responsabile delle aziende.

Dai dati della ricerca e dalle riflessioni con gli stakeholder si evince come sia innanzitutto necessaria una linea prioritaria di azione che promuova un'ulteriore integrazione di queste tematiche nell'ambito dell'intero sistema di formazione iniziale e continua, a tutti i livelli, con una serie di interventi, quali:

1. iniziative di educazione dei giovani, a partire dall'auspicabile introduzione della sostenibilità nell'insegnamento scolastico, come già è stato fatto per l'educazione civica con la previsione della L. n. 92/2019²⁴;

²⁴ Tale legge prevede solo un richiamo (art.1) ai principi della sostenibilità ambientale e al diritto alla salute e al benessere della persona e le nuove linee guida per il 2024-25 (previste dal D.M. n. 183/2024), non riprendono più lo spirito dell'Agenda 2030, ma rimandano solo a singoli riferimenti.

2. iniziative per il collegamento tra scuole, università e imprese su questi temi, favorendo l'ancora debole partenariato pubblico-privato e una più attiva partecipazione delle parti sociali;
3. iniziative per la formazione continua dei lavoratori adulti, in coordinamento con gli enti bilaterali e i fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua.

Sul fronte istituzionale sarebbe indispensabile un'azione di sostegno pubblico alle pratiche di sostenibilità e RSI basate sui migliori standard e strumenti internazionali in grado di produrre, nel medio-lungo periodo, un vantaggio di competitività per le imprese, i lavoratori e la società in generale, oltre ad un'auspicabile azione diretta a promuovere specifici interventi volti a favorirne la diffusione come approccio integrato e strategico, mediante:

- la creazione di tavoli multistakeholder presso i Ministeri competenti;
- la partecipazione alle piattaforme europee multistakeholder;
- l'attivazione di partenariati strutturati pubblico-privato settoriale e/o territoriali per il perseguimento di obiettivi condivisi;
- lo sviluppo di partenariati bilaterali tra sindacati e imprese per la definizione di accordi quadro volti a promuovere questi temi anche nella catena di subfornitura;
- iniziative di formazione per le imprese, per le organizzazioni del terzo settore, per le stesse istituzioni e gli stakeholder;
- azioni di sensibilizzazione su filiere tecnologiche e distretti per lo sviluppo di progetti di rete.

Queste misure potrebbero avere maggiore impatto se integrate da:

- a) indicatori, criteri e meccanismi di valutazione per "premiare" le imprese nell'accesso ai finanziamenti pubblici o forme di semplificazione amministrativa in linea con gli strumenti internazionali sottoscritti dal Governo;
- b) strumenti stabili per il finanziamento delle iniziative (quali ad esempio misure inserite nella programmazione dei fondi strutturali europei, fondi regionali per la flessibilità del lavoro ecc.);
- c) investimenti in questi ambiti, con incentivi alle Pmi, anche attraverso la promozione di appalti pubblici che integrino criteri ambientali e sociali, riferiti anche alla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

Tutte le istituzioni e le organizzazioni di rappresentanza possono facilitare una

trasformazione del sistema economico-industriale nell'ottica degli obiettivi dell'Agenda delle Nazioni Unite anche favorendo la trasparenza e la divulgazione delle informazioni sociali e ambientali, oltre che economiche, quale elemento di facilitazione delle relazioni con i diversi portatori di interessi, sia interni che esterni.

Il dibattito sull'estensione degli standard di rendicontazione della sostenibilità resta aperto, anche alla luce del mutato quadro di riferimento normativo europeo, che nel lasso di pochi anni è passato dall'essere restrittivo, anche verso le Pmi, ad un ritorno indietro di due direttive Ue, per non parlare del livello internazionale che testimonia di un crescente preoccupante scetticismo verso un concreto impegno, in particolare per gli investimenti sostenibili da parte del mondo finanziario.

La buona notizia è che, nel contempo, le università, come dimostrano i risultati di questa ricerca, si stanno sempre più orientando verso la rendicontazione di sostenibilità delle proprie attività (Osservatorio GBS 2024) anche grazie all'impulso della RUS, già ricordato in precedenza (RUS e GBS 2023).

La Responsabilità della domanda riguarda i giovani, le imprese e i cittadini. Le imprese, anche quelle finanziarie, operando con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder (individui, comunità o organizzazioni), possono creare valore sociale, e non esclusivamente economico, attraverso processi sostenibili che, accompagnando tutta la catena del valore di un'impresa, siano in grado di soddisfare i bisogni dei vari portatori di interessi, ma anche più ampi bisogni sociali, generando benessere per le famiglie, i territori, la collettività.

I cittadini, quali consumatori, risparmiatori, investitori, membri della comunità possono orientare i mercati, attraverso le loro scelte di acquisto, privilegiando prodotti e servizi di aziende sostenibili, e sostenere il cambiamento con i loro stili di vita e le loro esigenze di partecipazione. Per questa ragione occorre renderli consapevoli dei principi e delle pratiche sostenibili delle imprese (Gassmann 2022), anche per evitare fenomeni di green e social washing.

La Responsabilità dell'offerta, in particolare di quella universitaria, è di contribuire a creare ai più elevati livelli le competenze necessarie per una equa transizione sostenibile, fornendo a giovani e adulti le competenze indispensabili per affrontare le sfide che tale transizione pone e contribuendo al contempo a creare una nuova classe dirigente attenta a queste tematiche imprescindibili per uno sviluppo giusto e duraturo. In tale contesto, e nell'ambito dell'autonomia didattica degli atenei di cui al D.M. 270/2004, gli atenei stanno procedendo,

con una precisa scelta educativa, a un'integrazione delle tematiche oggetto del presente Report nell'ambito della propria offerta formativa.

La novità emergente dal mondo accademico risiede, infatti, non tanto nell'ampio ventaglio dell'offerta sulla sostenibilità nei percorsi di formazione, ma si riscontra soprattutto nella volontà di basare i processi formativi su un approccio interdisciplinare e sistemico, il che significa: un'apertura ai territori e una nuova vocazione degli atenei ad essere dei veri e propri laboratori di ricerca e sperimentazione di soluzioni per la sostenibilità; l'adozione di un nuovo modello orientato alla collaborazione con i soggetti del territorio; un'analisi dei fabbisogni professionali e l'individuazione delle figure professionali maggiormente richieste dal mercato del lavoro; la ridefinizione di alcuni profili professionali in uscita per ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta, colmando i gap formativi e rispondendo in maniera più efficace alla domanda del sistema produttivo di professionisti con un approccio *green* e *sustainable*.

I risultati empirici dell'indagine e le riflessioni condotte anche con gli stakeholder, nell'offrire un quadro completo della formazione che impegna gli atenei sui temi della sostenibilità e Responsabilità sociale d'impresa lungo tutta la filiera della formazione accademica e di quella terziaria professionalizzante, orientano concrete proposte di policy finalizzate a rafforzare attività istituzionali volte alla creazione di nuovo lavoro, mirate a un "riequilibrio" e a una sinergia tra i principali attori della domanda e dell'offerta, alla riduzione del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto nelle professioni legate ai cambiamenti climatici, sociali e gestionali d'impresa, che stanno determinando una svolta anche dell'offerta formativa.

Le università, come si evince da questa indagine, si stanno muovendo, per prime forse rispetto ad altri soggetti, e hanno attivato molteplici percorsi formativi che vanno in questa direzione, intercettando i bisogni delle giovani generazioni e il fabbisogno di riqualificazione dei lavoratori.

In sintesi, oltre quanto già detto nelle pagine precedenti, i risultati sostengono ulteriori tre proposte:

Proposta 1: favorire una forte intesa tra diverse istituzioni (Ministero dell'Università e della ricerca, Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Regioni, Università) e tra amministrazioni centrali e regionali, per incentivare la collaborazione tra soggetti istituzionali, nonché la condivisione e l'indispensabile sinergia con i territori, necessaria anche a dare visibilità all'offerta formativa universitaria intesa come una risposta di qualità mirata ai fabbisogni professionali

dei territori.

Proposta 2: promuovere un forte partenariato tra università e imprese fondato su una reciproca fiducia, un dialogo continuo, costruttivo e propositivo. Cultura e lavoro sono due facce della stessa medaglia e una delle ragioni del *mismatch* tra domanda e offerta è legata proprio alla difficoltà di dialogo. L'offerta formativa e la domanda delle imprese devono invece scambiare ed integrare sempre più le loro rispettive conoscenze e competenze, anche perché i ritmi dell'innovazione tecnologica necessitano di questa integrazione tra alta formazione e sistema produttivo, che porta con sé il conseguente 'riconoscimento' di fatto del valore formativo di quella parte professionalizzante del contesto lavorativo.

Proposta 3: dare effettiva concretezza al patto tra generazioni, indispensabile nel declino demografico del nostro Paese, introdotto dalla storica riforma del febbraio 2022 dell'art. 9 della nostra Costituzione in cui si stabilisce che: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali". Un principio peraltro di recente rafforzato dall'introduzione, ad opera della legge del 10 novembre 2025, n. 167, della valutazione d'impatto generazionale nelle nuove leggi in ossequio al principio di equità intergenerazionale, e della contestuale istituzione dell'Osservatorio nazionale per l'impatto generazionale delle leggi, per monitorarne l'applicazione e proporre eventuali miglioramenti.

Allegati

Allegato 1. Elenco degli atenei censiti

Ripartizione geografica	Regione	Denominazione	Natura giuridica
Nord	Piemonte	Università degli studi di Torino	Statale
		Politecnico di Torino	Statale
		Università degli studi del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro"	Statale
		Università di Scienze Gastronomiche	Non statale
	Valle D'Aosta	Università della Valle d'Aosta	Non statale
	Liguria	Università degli studi di Genova	Statale
		Università degli Studi dell'Insubria	Statale
		Università degli Studi di Milano	Statale
		Politecnico di Milano	Statale
	Lombardia	Università degli studi di Milano-Bicocca	Statale
		Università degli Studi di Bergamo	Statale
		Università degli Studi di Brescia	Statale
		Università degli Studi di Pavia	Statale
		Istituto universitario di studi superiori di Pavia	Statale
		Università "Carlo Cattaneo" (LIUC)	Non statale
		Università telematica "e-Campus" di Novedrate (CO)	Non statale
		Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano	Non statale
		Università Cattolica del "Sacro Cuore"	Non statale
		Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM)	Non statale
		Libera Università, Vita-Salute San Raffaele di Milano	Non statale
		Humanitas University	Non statale
	P. A. Bolzano	Libera Università di Bolzano	Non statale
	P. A. Trento	Università degli Studi di Trento	Statale
		Università degli Studi di Verona	Statale
	Veneto	Università degli studi Ca' Foscari di Venezia	Statale
		Università luav di Venezia	Statale
		Università degli Studi di Padova	Statale
		Università degli Studi di Udine	Statale
	Friuli-Venezia Giulia	Università degli Studi di Trieste	Statale
		Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste	Statale
	Emilia-Romagna	Università degli Studi di Parma	Statale
		Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	Statale
		Università degli Studi di Bologna	Statale
		Università degli Studi di Ferrara	Statale

Centro	Marche	Università degli studi "Carlo Bo" di Urbino	Statale
		Università Politecnica delle Marche - Ancona	Statale
		Università degli Studi di Macerata	Statale
		Università degli Studi di Camerino	Statale
		Scuola IMT Alti Studi di Lucca	Statale
		Università degli Studi di Firenze	Statale
		Università di Pisa	Statale
	Toscana	Scuola Normale Superiore di Pisa	Statale
		Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento "S. Anna" di Pisa	Statale
		Università degli Studi di Siena	Statale
		Università per stranieri di Siena	Statale
		Università telematica "Italian University line" di Firenze	Non statale
	Umbria	Università degli Studi di Perugia	Statale
		Università per stranieri di Perugia	Statale
		Università degli Studi della Tuscia	Statale
		Università degli studi di Roma La Sapienza	Statale
		Università degli Studi di Roma Tor Vergata	Statale
	Lazio	Università degli studi di Roma "Foro Italico"	Statale
		Università degli Studi Roma Tre	Statale
		Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale	Statale
		Libera Università Maria SS.Assunta - (LUMSA) di Roma	Non statale
		LUISS - Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli di Roma	Non statale
		Università Campus Bio-medico di Roma	Non statale
		Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT	Non statale
		Università telematica Guglielmo Marconi di Roma	Non statale
		Università telematica Unitelma Sapienza di Roma	Non statale
		Università Europea di Roma	Non statale
		Università telematica internazionale UNINETTUNO di Roma	Non statale
		Universitas telematica Mercatorum di Roma	Non statale
		Università telematica Niccolò Cusano di Roma	Non statale
		Università telematica "San Raffaele" di Roma - già "UNITEL"	Non statale
		Link Campus University di Roma	Non statale
		Saint Camillus International University of Health	Non statale

Campania		Università degli Studi del Sannio	Statale
		Università degli studi di Napoli Federico II	Statale
		Università degli Studi di Napoli - Parthenope	Statale
		Università degli studi L'Orientale di Napoli	Statale
		Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"	Statale
		Scuola Superiore Meridionale di Napoli	Statale
		Università degli Studi di Salerno	Statale
		Università telematica "Giustino Fortunato" di Benevento	Non statale
		Università degli studi Suor Orsola Benincasa di Napoli	Non statale
		Università telematica "Pegaso" di Napoli	Non statale
		Università degli studi di L'Aquila	Statale
		Gran Sasso Science Institute - Scuola di dottorato internazionale dell'Aquila	Statale
Abruzzo		Università degli Studi di Teramo	Statale
		Università degli studi Gabriele D'Annunzio di Chieti e Pescara	Statale
Sud e Isole	Molise	Università telematica non statale "Leonardo da Vinci" di Torrevicchia Teatina (CH)	Non statale
		Università degli Studi del Molise	Statale
		Università degli Studi di Foggia	Statale
	Puglia	Università degli Studi di Bari	Statale
		Politecnico di Bari	Statale
		Università del Salento	Statale
	Basilicata	Libera Università Mediterranea LUM "Giuseppe Degennaro"	Non statale
		Università degli studi della Basilicata	Statale
		Università della Calabria	Statale
	Calabria	Università degli studi di Catanzaro - Magna Grecia	Statale
		Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria	Statale
		Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria	Non statale
Sicilia		Università degli Studi di Palermo	Statale
		Università degli Studi di Messina	Statale
		Università degli Studi di Catania	Statale
		Libera Università della Sicilia Centrale "KORE" di Enna	Non statale
		Università degli Studi di Sassari	Statale
Sardegna		Università degli Studi di Cagliari	Statale

Allegato 2 - Elenco dei partecipanti ai workshop

Pierangelo Albini, Direttore Area Lavoro, Welfare e Capitale Umano Confindustria

Roberto Angotti, Primo ricercatore Struttura “Sistemi Formativi”, Responsabile Gruppo di Ricerca “Formazione continua e Apprendimento degli adulti” Inapp e National Coordinator “ReferNet Italy” Cedefop

Alfonso Balsamo, Adviser Education Confindustria

Monica Benincampi, Collaboratrice tecnica di ricerca, Struttura “Sistemi Formativi”, Referente Comunicazione Gruppo di Ricerca “Formazione continua e Apprendimento degli adulti” Inapp

Gabriella Calvano, Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, co-coordinatrice Gruppo Educazione Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile

Mario Cardoni, Direttore Generale Federmanager

Mariaflavia Cascelli, Responsabile Area Educazione e Referente Goal 3 e 4 ASviS

Valeria Cioccolo, Tecnologa “Servizio per la Comunicazione”, Gruppo Editoria, Responsabile “Gruppo Biblioteca e divulgazione scientifica”, Inapp

Emmanuele Crispolti, Primo ricercatore, Responsabile Struttura “Sistemi Formativi” Inapp

Massimo Di Biagio, Direttore generale Fondo Banche e Assicurazioni

Giovanni Ferri, Professore ordinario di Economia politica, Università Lumsa di Roma

Antonella Sabrina Florio, Presidente Anima per il sociale nei valori d’impresa

Walter Lindo, Direttore generale Fondir

Paola Marrone, Professoressa ordinaria in Tecnologie dell’Architettura, Università Roma Tre, Delegata del Rettore per le politiche relative alla sostenibilità ambientale

Elena Martino, Tutor Executive master sostenibili, Lumsa di Roma

Elvio Mauri, Direttore generale Fondimpresa

Sara Moggi, Professoressa Associata di Economia Aziendale, Università degli Studi di Verona

Carmela Monterosso, Manager didattica Executive master sostenibili, Lumsa di Roma

Paola Nicoletti, Prima ricercatrice Struttura “Sistemi Formativi”, Responsabile Linea di intervento “Responsabilità Sociale d’Impresa e Sostenibilità”, Inapp

Davide Premutico, già Responsabile Struttura “Monitoraggio e valutazione della formazione professionale e del FSE” Anpal, attualmente Responsabile Struttura “Lavoro e Professioni” Inapp

Massimo Sabatini, Direttore generale Fondirigenti

Bruno Scazzocchio, Direttore generale Unindustria Perform

Francesca Serafini, Referente Progetti regionali Unindustria Perform

Francesco Timpano, Professore ordinario di Politica Economica, Università Cattolica del Sacro Cuore, Coordinatore del profilo di Sostenibilità del corso di laurea di Gestione d’azienda e Coordinatore ASviS Gruppo di lavoro Finanza sostenibile

Benedetta Torchia, già Collaboratrice tecnica di ricerca presso Anpal e Struttura Mercato del lavoro Inapp, attualmente Struttura “Sistemi Formativi”, Inapp

Assunta Viteritti, Professoressa ordinaria di Sociologia dell’educazione, Università La Sapienza di Roma

Bibliografia

- Assoknowledge, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici (2025), *Rapporto Assoknowledge 2025. Lo stato dell'Education delle imprese in Italia*, ALMA Mater Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Aziendali 2025
- ASviS (2023), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto Asvis 2023*, Roma, ASviS
- ASviS (2024), *Coltivare ora il nostro futuro. L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto Asvis 2024*, Roma, ASviS
- ASviS (2025), *Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità. L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Rapporto ASviS 2025*, Roma ASviS
- Banca Intesa Sanpaolo, Ipsos (2021), *Spunti di indagine per aiutare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro*, Milano, Intesa Sanpaolo
- Belladonna F. (2024), *Dobbiamo accompagnare i giovani nella rivoluzione delle competenze, ASviS Editoriali*, 16 febbraio
- Commissione europea (2019), *Il Green Deal europeo*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Bruxelles, COM (2019) 640 final, 11 dicembre 2019
- Commissione europea, Centro comune di ricerca (2022), *GreenComp, Quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
- Commissione europea (2022), *Una strategia per le università*, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Bruxelles, COM (2022) 16 final, 18 gennaio 2022
- European Environment Agency (2025), *Europe's environment 2025. Europe's environment and climate: knowledge for resilience, prosperity and sustainability. Main report*, Luxembourg Publications Office of the European Union

- European Training Foundation (2023), *Skills for the green transition. Evidence from the EU Neighbourhood*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Eurostat (2024), *Sustainable development in the European Union: monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context – 2024 edition*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Eurostat (2025), *Sustainable development in the European Union: monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context – 2025 edition*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Fondazione Sodalitas, Osservatorio Sodalitas Sostenibilità Sociale d'Impresa, Intesa Sanpaolo (2025), *Osservatorio Sodalitas sulla Sostenibilità Sociale d'Impresa (SSI) 3° Rapporto. Il Valore competitivo della Sostenibilità Sociale*, Milano
- Forum per la Finanza Sostenibile con Ipsos Doxa (2025), *A prova di futuro: giovani, sostenibilità e investimenti. Tendenze e prospettive*, Milano
- Francesco (2015), *Lettera enciclica Laudato si'* sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana
- Gassmann A. (2022), *Io e I #GreenHeroes. Perché ho deciso di pensare verde*, Milano, Piemme, Mondadori Libri
- Giovannini E. (2018), *L'utopia sostenibile*, Bari, Laterza
- Guerrero O.A., Castañeda G. (2024), *Complexity Economics and Sustainable Development: A Computational Framework for Policy Priority Inference*, Cambridge University Press
- Inapp, Angotti R. (a cura di) (2024), *Innovazione delle imprese, competenze e formazione continua. Il ruolo dei competence center e dei digital innovation hub nella transizione al modello 4.0*, Inapp Report n. 54, Roma Inapp
- Indire (2025), *ITS Academy. Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore. Rapporto nazionale, Monitoraggio nazionale Indire 2025*, Firenze, Indire
- Istat (2024), *Pratiche sostenibili nelle imprese nel 2022 e le prospettive 2023-2025*, Statistiche today, 6 settembre 2024, Roma, Istat
- Manzone D. (2023), "Economia circolare: è possibile pensare a nuovi paradigmi di consumo?" in *Solidea*, n.2, anno XIII, agosto 2023, pp.41-43
- Nicoletti P. (2023), *L'offerta di alta formazione universitaria sulla Responsabilità Sociale d'Impresa e la Sostenibilità*, Inapp Paper n. 43, Roma, Inapp
- Nicoletti P. (2024a), *La formazione universitaria sulla Sostenibilità e la Responsabilità Sociale d'Impresa: I primi dati relativi al Nord Italia*, Inapp Working Paper n.121, Roma, Inapp

- Nicoletti P. (2024b), *La formazione universitaria sulla sostenibilità e la Responsabilità sociale d'impresa. I dati del Centro Italia*, Inapp Working Paper n. 126, Roma, Inapp
- Nicoletti P. (2025), *La formazione universitaria sulla sostenibilità e la Responsabilità sociale d'impresa. I dati del Mezzogiorno d'Italia*, Inapp Working Paper n. 133, Roma, Inapp
- Nicoletti P., Nobili D. (2022), *Formazione continua e Responsabilità sociale d'impresa: un'indagine sui Piani formativi dei Fondi paritetici interprofessionali (2018-2020)*, Inapp Paper n. 34, Roma, Inapp
- Nicoletti P., Torchia B. (2025), *Sostenibilità e Responsabilità Sociale d'Impresa. Mappa dell'offerta formativa universitaria e confronto tra stakeholder*, Inapp Paper n. 57, Roma, Inapp
- Osservatorio GBS (2024), *La disclosure di sostenibilità nelle università italiane. Alcuni spunti di riflessione*, Gruppo Bilanci e Sostenibilità (GBS) e Consiglio Nazionale dei Commercialisti, Osservatorio GBS dicembre 2024
- Pietrabissa R., Poli R. (2025) *Promuovere l'alfabetizzazione ai futuri. Verso una società pronta al futuro*, Future Paper 2/2025, Roma, ASviS
- RAI per la Sostenibilità ESG, ASviS, Ferpi (2025), *Glossario della sostenibilità. 100 parole chiave per un futuro da realizzare*, Roma, Rai Libri
- RUS e GBS (2023), *Il Bilancio di Sostenibilità delle Università. Manuale di implementazione dello Standard RUS-GB*, gennaio 2023
- Secondo Welfare (2023), *Contrattazione collettiva: quali sono i 19 CCNL che prevedono welfare aziendale*, *Percorsi di Secondo Welfare*, 2 gennaio
- Unesco (2021), *Educazione allo sviluppo sostenibile. Una tabella di marcia. #ESSperil2030*, Parigi, Unesco
- Unindustria, Rina (2023), *La sfida green: un'opportunità per le imprese. Produzione sostenibile e circular economy. Rapporto 2023*, Roma
- United Nations Global Compact-Accenture (2023), *Unlocking the Global Pathways to Resilience, Growth, and Sustainability for 2030. The 12th United Nations Global Compact-Accenture CEO Study*
- United Nations Global Compact (2025) *The Perception of Sustainable Development by Europeans. A study by Compact Networks Austria, Denmark, Finland, France, Germany, Italy, Poland, Spain, United Kingdom*, New York, UN
- United Nations (2024), *Pact for the future, Global Digital Compact and Declaration on Future Generations. Summit of the future. Outcome Documents*, New York, UN

Riferimenti normativi

- D.P.C.M. 25 gennaio 2008, *Linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli istituti tecnici superiori*, in GU n.86 del 11.04.2008
- D.P.C.M. 29 dicembre 2023, *Individuazione di figure professionali nazionali per i nuovi percorsi degli ITS Academy di sesto livello EQF e adozione delle tabelle nazionali di corrispondenza*, in GU n. 40 del 17.02.2024
- D.Lgs. 6 settembre 2024, n. 125, *Attuazione della direttiva 2022/2464/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022, recante modifica del regolamento 537/2014/UE, della direttiva 2004/109/CE, della direttiva 2006/43/CE e della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità*, in G.U. n. 212 del 10.09.2024
- D.L. 30 giugno 2025, n. 95 (in GU n. 149 del 30 giugno 2025), coordinato con la Legge di conversione 8 agosto 2025, n. 118 (in GU del 09.08.2025), *recante: «Disposizioni urgenti per il finanziamento di attività economiche e imprese, nonché interventi di carattere sociale e in materia di infrastrutture, trasporti ed enti territoriali»* in GU n.184 del 09.08.2025
- Direttiva n. 2464/2022/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 dicembre 2022, *che modifica il regolamento (UE) n. 537/2014, la direttiva 2004/109/CE, la direttiva 2006/43/CE e la direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la rendicontazione societaria di sostenibilità* in GUUE L 322/15 del 16.12.2022
- Direttiva n. 1760/2024/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024 *relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e che modifica la direttiva (UE) 2019/1937 e il regolamento (UE) 2023/2859*, in GUUE L del 5.07.2024

Direttiva n. 794/2025/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 14 aprile 2025 *che modifica le direttive (UE) 2022/2464 e (UE) 2024/1760 per quanto riguarda le date a decorrere dalle quali gli Stati membri devono applicare taluni obblighi relativi alla rendicontazione societaria di sostenibilità e al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità*, in GUUE L del 16.04.2025

L. 14 gennaio 1999, n. 4, *Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole* in GU n.14 del 19.01.1999

L. 11 luglio 2002 n. 148, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione europea, fatta a Lisbona l'11 aprile 1997, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno* in GU n. 173 del 25.07.2002 Supplemento ordinario n.151/L

L. 30 dicembre 2010, n. 240, *Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*, in GU del 14.01.2011, Supplemento ordinario n.11/L

L. 20 agosto 2019, n. 92, *Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica*, in GU n.195 del 21.08.2019

L. 15 luglio 2022, n. 99, *Istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore*, in GU n. 173 del 26.07.2022

L. 10 novembre 2025, n. 167, *Misure per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione e deleghe al Governo per la semplificazione, il riordino e il riassetto in determinate materie*, in GU n. 265 del 14.11.2025

Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), Decreto 30 marzo 2024 *Adozione del Piano Nuove Competenze – Transizione*, in GU n.120 del 24.05.2024

Ministero del Lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), Decreto 30 marzo 2024 *Aggiornamento del Programma GOL*, in GU n.120 del 24.05.2024

Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, *Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile 2022*

Ministero dell'Ambiente e sicurezza energetica, D.M. 21 dicembre 2023 n. 434, *Approvazione del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici* in GU n. 42 del 20.06.2024

- Ministero dell'Università e Ricerca, D.M. 2 marzo 2023, n. 117, *Riparto delle borse di dottorato di durata triennale per la frequenza di percorsi di dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori dalle imprese* in GU n. 133 del 8.06.2024
- Ministero dell'Università e Ricerca, D.M. 2 marzo 2023, n. 118, *Riparto delle borse di dottorato di durata triennale per la frequenza di percorsi di dottorato in programmi specificamente dedicati e declinati* in GU n. 132 del 7.06.2024
- Ministero dell'Istruzione e del merito, D.M. 17 maggio 2023 n. 87, *Disposizioni in merito alla costituzione e al funzionamento del Comitato Nazionale ITS Academy, nonché definizione dei criteri e modalità di partecipazione dei rappresentanti delle regioni designati dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome* in GU n. 146 del 24.06.2023
- Ministero dell'Istruzione e del merito, D.M. 20 ottobre 2023 n. 203, *Disposizioni concernenti le aree tecnologiche, le figure professionali nazionali di riferimento degli ITS Academy e gli standard minimi delle competenze tecnologiche e tecnico-professionali* in GU n. 286 del 7.12.2023
- Ministero dell'Istruzione e del merito, D.M. 7 settembre 2024 n.183, *Adozione delle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica 2024-25*
- Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, Decreto 22 ottobre 2004, n.270, *Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509*, in GU n.266 del 12.11.2004
- Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, D.M. 14 dicembre 2021 n.226, *Regolamento recante modalità di accreditamento delle sedi e dei corsi di dottorato e criteri per la istituzione dei corsi di dottorato da parte degli enti accreditati* in GU n.308 del 29.12.2021
- Ministero dell'Istruzione e del merito di concerto con il Ministero dell'Università e Ricerca, D.M. 19 dicembre 2023, n. 247, *Disposizioni sui raccordi tra il sistema universitario, gli ITS Academy e le istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica ai sensi dell'articolo 8, comma 2, lettere a), b), c) e d) della legge 15 luglio 2022, n. 99* in GU n. 35 del 12.02.2024
- Ministero dell'Istruzione e della Ricerca, D.M. 24 aprile 2024 n. 630, *Riparto delle borse di dottorato di durata triennale per la frequenza di percorsi di dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori dalle imprese* in GU n.133 del 8.06.2024

- Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica economica, *Approvazione del documento di aggiornamento periodico della Strategia nazionale dello sviluppo sostenibile* in GU n.34 del 10.02.2024
- Raccomandazione n. 1425/2023/UE della Commissione del 27 giugno 2023 *sull'agevolazione dei finanziamenti per la transizione verso un'economia sostenibile* in GUUE L 174/19 del 7.07.2023
- Regolamento n. 2088/2019/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2019, *relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari*, in GUUE L 317/1 del 9.12.2019
- Regolamento n. 852/2020/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 giugno 2020, *relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del regolamento (UE) 2019/2088* in GUUE L 198/13 del 22.06.2020
- Regolamento delegato n. 1816/2020/UE della Commissione, del 17 luglio 2020, *che integra il regolamento (UE) 2016/1011 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda la spiegazione nella dichiarazione sull'indice di riferimento del modo in cui i fattori ambientali, sociali e di governance si riflettono in ciascun indice di riferimento fornito e pubblicato*, in GUUE L 406/1 del 3.12.2020
- Regolamento delegato n. 1818/2020/UE della Commissione, del 17 luglio 2020, *che integra il regolamento (UE) 2016/1011 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le norme minime per gli indici di riferimento UE di transizione climatica e per gli indici di riferimento UE allineati con l'accordo di Parigi*, in GUUE L 406/17 del 3.12.2020

Il Report presenta i risultati della ricerca *L'offerta di formazione universitaria sulla Responsabilità sociale d'impresa e la Sostenibilità*, dedicata al censimento delle attività formative realizzate dalle università pubbliche e private italiane in materia di sostenibilità ambientale, sociale ed economica e Responsabilità sociale d'impresa (RSI). L'indagine prende in esame l'offerta formativa relativa ai corsi di laurea triennale e magistrale, ai dottorati di ricerca, ai Master di I e II livello e ai corsi di perfezionamento e di alta formazione, con riferimento agli anni accademici 2023-24 e 2024-25. Il volume restituisce una mappatura degli atenei e degli interventi censiti, analizzati per tipologia formativa, ambito tematico, ripartizione geografica, natura giuridica degli atenei e aree disciplinari coinvolte, offrendo una lettura trasversale dell'impegno del sistema universitario italiano sui temi della sostenibilità e RSI. Completano il Report tre approfondimenti dedicati all'evoluzione delle iniziative di alta formazione dal 2021 al 2025, al ruolo degli ITS Academy e ai risultati del dibattito con i principali stakeholder del mondo produttivo e accademico, emersi nel corso di alcuni workshop organizzati dall'Inapp; gli stessi stakeholder hanno contribuito ad arricchire il Report con loro riflessioni.

